

SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



**Speciale
Campanile Basso**



BOLLETTINO

SAT

S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

Sezioni: 75 - **Gruppi:** 10

Soci: 20.535 (dato aggiornato al 31.12.98)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi, altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso alpino: nel 1952 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 780 volontari. Dal 1954 è inserito nella struttura del CNSAS.

Presidente: Paolo Scoz, Vice presidente: Oscar Piazza,

Segretario: Mauro Giongo.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57

Tel. 0461 98 18 71 - Fax 0461 98 64 62

Orario segreteria: Lun.-Ven. 8-12; 15-19; Gio. 8,30-12; 15-19

Telefono Soccorso Alpino 0461 23 31 66 - Fax 0461 98 10 12

Per chiamate di soccorso: 118

Museo: Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: martedì e giovedì: 16-19 / sabato 15-19

Visite guidate su prenotazione presso la Biblioteca della SAT

Biblioteca della montagna:

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della Sat raccoglie oltre 18.000 volumi. La Biblioteca della montagna è inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino. La Biblioteca dispone di una sezione periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette ecc..

Bibliotecari: Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10-12 alle 16-19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: 0461 98 02 11.

E-mail: Sat@sat.tn.it

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO SAT IN CARICA PER IL TRIENNIO 1997-'99

Presidente

Elio Caola

Vicepresidenti

Bruno Angelini

Antonio Zinelli

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Consiglieri

Paolo Cainelli

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Paolo Fuganti

Christine Gögele-Fontana

Mario Magnago

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Angelino Pontalti

Cesare Salvaterra

Revisori

Guido Toller

Umberto Munerati

Ettore Zanella

Supplenti

Flavio Casetti

Giulio Segata

Proviviri

Luigi Zobebe

Carlo Ancona

Delio Pace

Supplenti

Giuseppe Demattè

Silvio Detassis



Direttore Responsabile:

Marco Benedetti
E-mail: marco.benedetti@iol.it

Comitato di redazione:

Roberto Bombarda
Fiorenzo Degasperi
Franco de Battaglia
Josef Espen
Achille Gadler
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 20.000
Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Litografica Editrice
Saturnia-Trento - Spedizione in A.P. -
art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Fi-
liale di Trento - Italy - Tassa Riscossa
- Taxe perçue

Navigate nel nostro sito internet:

<http://www.sat.tn.it>

E-mail: sat@sat.tn.it

In copertina:

Gianluigi Rocca, "Ricordi di montagna",
matite colorate su cartoncino 1998

In III di copertina:

Silvio Pedrotti, "Guglie e nebbie" (pro-
prietà della Provincia Autonoma di
Trento, Fototeca Servizio Beni Cultu-
rali).

In IV di copertina:

Foto Sergio Gorna.

Speciale Campanile Basso

SOMMARIO

| | | | |
|------------------------------------------------------------------|--------|-----------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Omaggio al Campanile <i>di Marco Benedetti</i> | pag. 3 | Una salita al Campanil Basso <i>di Samuele Scalet</i> | » 35 |
| Anno 1970: una salita per la vita <i>di Giorgio Armani</i> | » 5 | Ricordi di gioventù <i>di Annetta Stenico</i> | » 37 |
| Iniziazione <i>di Enrico Camanni</i> | » 7 | * * * | |
| Sono stato sul "Basso"! <i>di Andrea Castelli</i> | » 9 | Campanile Basso <i>di Marcello Pilati</i> | » 39 |
| Orizzonti <i>di Edoardo Covi</i> | » 11 | "Taglia, taglia, che almeno tu ti salvi" <i>di Dino Buzzati</i> | » 41 |
| "Nen a far el Bass" <i>di Marco Furlani</i> | » 13 | Campanil Basso - agile, verticale, una lama di roccia <i>di Reinhold Messner</i> | » 45 |
| Il Basso <i>di Franco Giovannini</i> | » 17 | Sul mito <i>di Giuliano Stenghel</i> | » 47 |
| Il Campanile delle Strie e il 2000 <i>di Alessandro Gogna</i> | » 19 | Carnevale sul Campanil Basso <i>di Gianni Ribaldone</i> | » 49 |
| Campanil Basso <i>di Pietra Graffer</i> | » 23 | * * * | |
| Il Vecchio e il Campanil Basso <i>di Giuseppe Leonardi</i> | » 25 | Le vie del Campanile Basso | » 53 |
| Campanile Basso <i>di Franco Nicolini</i> | » 27 | Una Mostra per raccontare 100 anni di una montagna mito e sogno per tutti gli alpinisti | » 54 |
| Il mio primo "Campanil Bas" <i>di Cesare Maestri</i> | » 29 | Bibliografia alpinistica del Campanile Basso <i>di Riccardo Decarli</i> | » 58 |
| Un grande amore, ma perché "Basso" <i>di Rolly Marchi</i> | » 31 | Ricordi del Campanile Basso Le foto di vetta | » 65 |
| Similitudini <i>di Elio Orlandi</i> | » 33 | | |

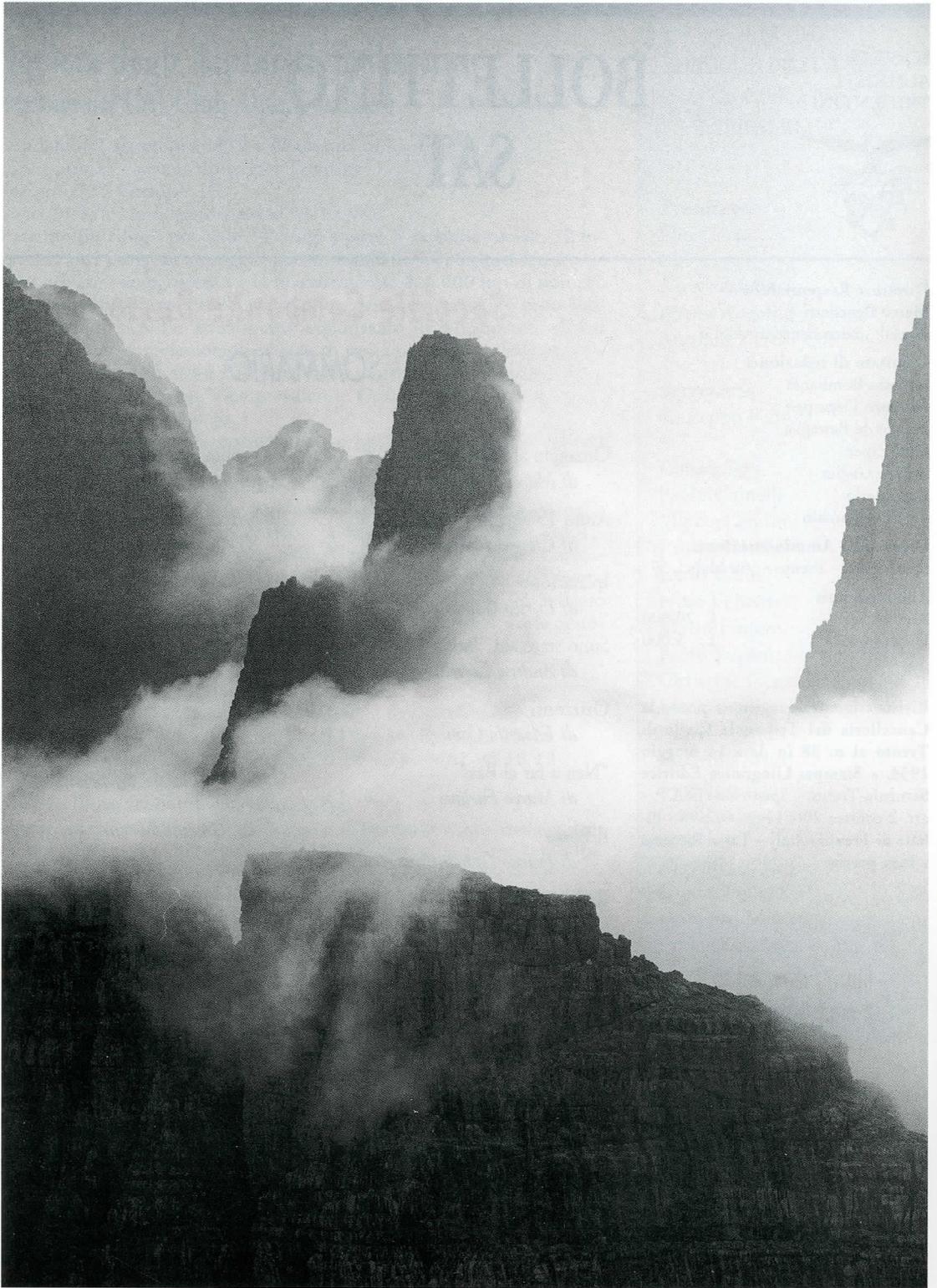


Foto Luciano Eccher

Omaggio al Campanile

Arrampicare sulla storia, è questa consapevolezza credo che rende unica e irripetibile l'avventura alpinistica su ognuna delle 22 vie che in cento anni sono state tracciate sulle pareti del Campanile Basso, per l'alpinista più esperto, come per gli allievi delle scuole di roccia che ad ogni stagione ricevono su queste pareti una specie di "lasciapassare" per la loro esperienza alpinistica. Un po' meno negli ultimi anni, ma come su tutte le classiche del resto, e forse il centenario offrirà l'occasione a molti di tornare a vivere un alpinismo meno performante, meno legato alla difficoltà pura, ma invece più vissuto, più piacere di "essere" in montagna e su una parete, su una via con il suo carico di ricordi.

Noi per ricordare questo centenario abbiamo cercato di offrire ai lettori del Bollettino soprattutto qualcosa di nuovo, fuori dai tradizionali cliché editoriali di queste occasioni, e cercando soprattutto di non essere ovvi e ripetitivi. Ed è maturata così l'idea di questo numero speciale, che non racconta la storia del Campanile Basso, dalla prima salita alle nuove e recenti realizzazioni degli anni '90, perché altri lo hanno già fatto. Abbiamo invece voluto raccogliere delle storie, delle testimonianze che abbiamo espressamente invitato a scrivere a quanti da noi interpellati: una serie di personaggi che tutti conosciamo bene, perché ci restituissero attraverso tagli e spunti diversi il loro Campanile Basso. Abbiamo completato questa prima parte con altri contributi, una piccola antologia di brani dedicati al Basso, excursus tra stili e periodi diversi, e una sintesi significativa della mole di libri e articoli che al Campanile sono stati dedicati nell'arco di questi cento anni.

E poi l'album delle foto di vetta: anche se non è una vera "prima" nell'arco delle Alpi, lo è almeno per le nostre cime e ad esso abbiamo affidato il compito di scandire l'orologio del tempo per questa cima e attraverso di essa dell'alpinismo stesso. Quando si sale il Campanile Basso spesso non c'è tempo per armeggiare con la macchina fotografica in parete, tantomeno 40 - 50 anni fa quando le macchine erano poche e le foto si centellinavano, o magari l'impegno della via ci distoglie dal pensarci, oppure bisogna andare di fretta per evitare un temporale o la coda delle persone. Ma in vetta su quella ampia terrazza di roccia, quando è possibile, c'è tutto il tempo per farlo, con calma e tranquillità insieme all'immane rito della "firma" sul libro di vetta. Sono stati in molti a rispondere al nostro appello e il risultato è quello che vedrete sfogliando la seconda parte di questo bollettino speciale. Una selezione di foto che sono lo specchio dell'alpinismo e delle sue piccole rivoluzioni nel corso degli anni, dalla tecnica al costume, dai pantaloni di fustagno ai "pile" e ai "fuseaux", dalle scarpette di feltro alle "ballerine", dai bulini attorno alla vita alle attuali imbragature. Anche dietro ogni foto c'è una storia, c'è un vissuto di sentimenti di sensazioni che forse solo in parte vengono rivelati in quei volti, ma che certo ognuno saprà far riemergere rivedendosi.

Un sentito ringraziamento dalla Redazione del Bollettino a tutti gli autori e a quanti ci hanno mandato le loro foto per la riuscita di questo numero speciale

Marco Benedetti

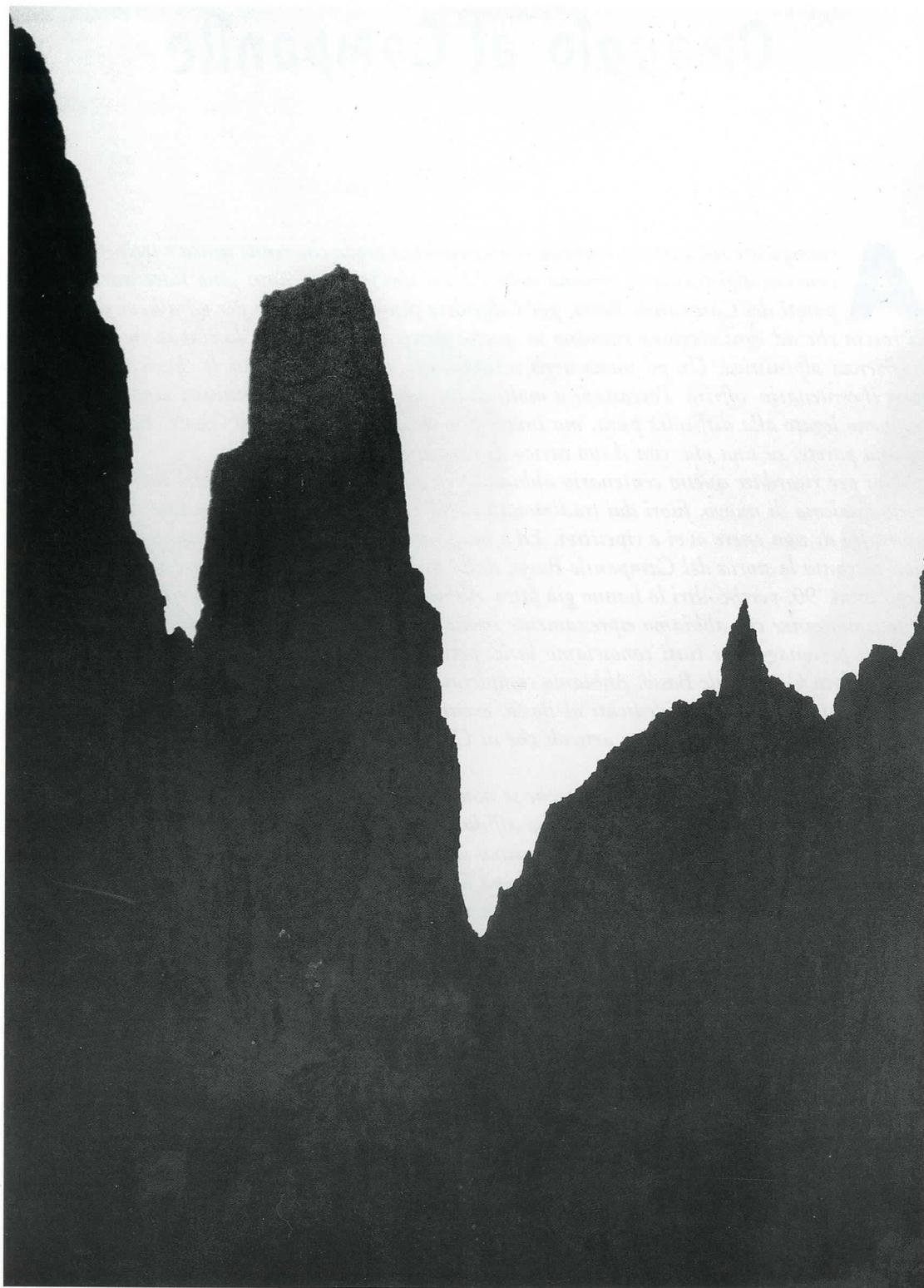


Foto Flavio Faganello

Anno 1970: una salita per la vita

La favola del Campanil Basso

di Giorgio Armani

In quegli anni ero occupato presso la Direzione Amministrativa della Italcementi S.p.A. di Bergamo e riempivo le mie giornate con incessanti problemi di contabilità, societari e di bilancio. Cercavo sempre, disperatamente, di rientrare per il fine settimana a Trento dalla famiglia, dagli amici e con loro arrampicare sulle meravigliose pareti delle nostre preziose Dolomiti.

Un giorno, dopo una settimana di estenuante lavoro caratterizzato da una trattativa particolarmente delicata, sentii il bisogno di scaricare la tensione accumulata concedendomi un fine settimana nella più completa solitudine. Così decisi di scalare da solo il Campanil Basso, nonostante la mia assoluta contrarietà all'arrampicata solitaria.

Pur essendo quasi la fine di settembre, il Rifugio Pedrotti alla Tosa era ancora aperto. Così cenai con i pochi alpinisti ospiti del rifugio e notai una solitaria ragazza che seduta al tavolo a fianco era immersa nella lettura di un poderoso volume. Informai il custode ed amico Fortunato Donini del mio programma per il giorno seguente ed andai a dormire.

All'alba mi accolse una meravigliosa giornata di sole, limpida, tersa senza una nuvola in cielo. Percorrendo la Via delle Bocchette, raggiunsi la croce con di fronte la bellissima parete sud del Basso, che vide mio padre Matteo Armani ed il carissimo Marino Stecchio protagonisti di memorabili arrampicate.

E qui ritrovai la solitaria ragazza del rifugio.

"Buongiorno" le dissi, secondo l'usanza del saluto all'alpinista che si incontra.

"Buongiorno" rispose ed aggiunse "Posso accompagnarla?"

Avevo deciso di restare solo.

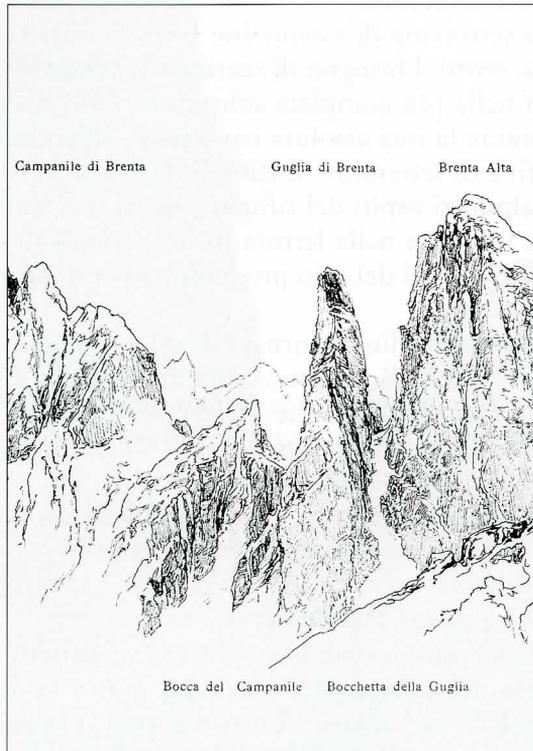
Guardai il suo viso dolce, quasi sorridente, in attesa.

Capii che non era giusto voler restare solo. "Molto volentieri" le risposi e ci avviammo verso la vicina Bocca del Campanil Basso. Qui giunti le dissi "Intendo scalare il Campanil Basso" "Da solo?" mi chiese. Non trovai subito le parole per una giusta risposta e così la sentii continuare "Posso salire con lei?" Il suo viso era sempre più dolce, sempre più sorridente, sempre più una trepida attesa.

Così la legai alla corda ed affrontai la parete Pooli cercando di immaginare come la mia sconosciuta compagna se la sarebbe cavata. Diligentemente autoassicurato, la invitai a salire ed in un attimo la vidi emergere dalla roccia assieme ad un raggio di sole che le indorò i capelli e illuminò il viso. Continuammo a salire tiro di corda dopo tiro di corda; le dicevo "questo è lo Stradone principale, questa è la parete Preuss, questo è lo spigolo Graffer, questo è l'Albergo al sole, questo è...". Lei annuiva sempre sorridendo

ma il suo sguardo spaziava lontano, molto lontano.

Così raggiungemmo la vetta, senza incontrare nessuno. Lassù ci stringemmo la mano e lei volle darmi una carezza ed un timidissimo bacio perché mi sussurro “era incredibilmente felice”. Ed io mentre la guardavo sorseggiare una lattina di tè, capii che la vita è a volte quasi una favola. Ecco: io ho sempre amato le montagne e sognato che mi aiutassero nelle scelte e decisioni della vita: quel giorno il mio sogno si è felicemente avverato, proprio come in una favola, sul Campanil Basso.



Iniziazione

di Enrico Camanni

Affronto il Campanil Basso con l'ambizione dei diciotto anni ma senza l'inconscienza di quell'età. Aveva piovuto e nevicato per tre giorni di fila sulle cime intorno al Brentei e quella mattina di luglio la montagna splendeva, lavata di fresco, come dopo una tempesta invernale. Freddo il vento, fredda la pietra, fredde le nostre parole.

Il gelo si prendeva gioco di noi e moltiplicava le paure mentre salivamo velocemente i ghiaioni, senza neppure alzare la testa verso quella provocazione della natura, sfida assurda e maliarda alle leggi della gravità fisica e della ragione umana.

Eravamo giovani ma non impreparati. La dura scuola del granito ci aveva aperto le porte delle grandi pareti occidentali, che in quegli anni - i magici Settanta - equivalevano agli specchi di gneiss del Caporal o agli spigoli di protogino del Monte Bianco. Ma una voce, in un angolo della mente, ci consigliò di essere umili con il Basso, la nostra prima guglia di dolomia, e il vento che fischiava ci ripeteva ossessivamente: "Siate umili, queste sono altre montagne, qui non siete nessuno".

Così, alla base della parete, lasciammo che l'unica altra cordata candidata alla vetta ci passasse davanti per raggiungere lo Stradone Provinciale e la via di Paul Preuss, mentre noi ci accodammo diligenti sugli appigli consumati della via normale, una lunga fila di acquasantiere appese al cielo del Brenta. Vento e vuoto si fusero in un concerto di emozioni ancestrali, di vertigini dimenticate, mentre salivamo inebriati e storditi verso quella cima che non era vera cima, ma soltanto la fine del vuoto, una parentesi del vento, il confine del nulla. Forse ci stringemmo retoricamente la mano, come due angeli pesanti approdati in un'oasi pianeggiante di calcare, forse suonammo la campanella assecondando un rito liberatorio, ma restammo prigionieri del vuoto finché non riprendemmo il nostro viaggio di ritorno e non ci tuffammo nuovamente nel nulla, verso il sentiero, i fiori, il rifugio, la vita.

Sono ritornato più volte sul Basso, per vie diverse e molto difficili, ma questo resta il mio ricordo più forte, irripetibile, indelebile. Il giorno della mia iniziazione.



Foto Luciano Eccher

Sono stato sul "Basso"!

di Andrea Castelli

Salto dal pattino dell'elicottero e mi ritrovo sulla cima del Campanil Basso. Sono le 9.20 di martedì 16 settembre 1997. Resto inginocchiato, raggomitolato, finché il ruggito della turbina non si solleva e, urlando, picchia verso la Bocca di Brenta, la ventata delle pale come saluto.

Il "Lama" di Bepi Simonetti torna alla piazzola del rifugio Pedrotti alla Tosa, il fragore si allontana e non resta che l'eco a rimbalzare tra le crode. Tutto di lì a poco è di nuovo inghiottito dal silenzio. Quel silenzio antico della montagna, che ti percorre come l'anima delle cose e ti rapisce. La contraddizione di questi giorni sta proprio qui: l'urlo bollente della turbina e il silenzio, questo silenzio.

Una bestemmia.

La verità è che io, senza elicottero, non ci sarei mai salito sul Basso, mi sarei limitato dal basso, a guardare su. Invece così, "dal Basso" posso guardare giù. Incredibile. Non fosse che dobbiamo girare l'ultima scena del film di Sandro Tamanini proprio quassù, sulla cima, non avrei mai avuto questa occasione.

Mi rendo conto di essere frastornato. Sto con i miei piedi su una porzione di roccia sacra, calpestata dai grandi miti dell'alpinismo. Guardo il terreno con religiosa venerazione e vedo due scatolette arrugginite ficcate sotto un sasso. Dev'essere una mia allucinazione, penso. Chi arriva quassù con i propri mezzi, è così vicino alla leggenda che non può lasciare i suoi rifiuti sotto un sasso, come ad un pic-nic di turisti qualsiasi! Non può essere così stupido, mi dico.

Mi giro dall'altra parte. Posso rilassarmi e liberare lo sguardo. Mi godo la vista dal Campanil Basso. La giornata è splendida, non c'è una nuvola, il panorama mozza il fiato. Me lo pensavo più stretto, in cima, il Campanil Basso.

Questa notte ho immaginato d'inciampare scendendo dall'elicottero e di rotolare fino all'orlo della roccia. Mi tenevo, urlando, ad alcuni fili d'erba, per di più secca... Prima di addormentarmi (ma avrò dormito?) amo spesso tormentarmi con un po' di incubi, anche perché si va a dormire con le galline, quassù nei rifugi: alle nove spengono il "peschereccio" (quel motore che romba cupo nascosto da qualche parte e che si chiama "generatore di corrente") ed io, che non ci sono abituato, resto lì e penso.

Penso al Bepi Simonetti, pilota dell'elicottero, e a quel suo sguardo sorridente, rassicurante nel frastuono del suo "Lama". A quel suo casco d'argento con la scritta "Simon" che luccica sotto il plexiglas della cabina, penso al lavoro, alla vita, penso a tutto quello che mi viene in mente, penso a cosa farò da grande... Sudo.

Ed ora eccomi sulla cima: non sono scivolato e non sono da solo. Accanto a me ci so-

no la piccola Elena, otto anni, e Claudio Kerschbaumer. Aspettiamo che Franco Niccolini, papà di Elena e forte guida alpina di Molveno, ci raggiunga. Con un altro elicottero? No. Lui sta salendo "in libera" dalla via Preuss. Appena arriverà in cima gireremo l'ultima scena del film e, per quanto mi riguarda, potrò dire "missione compiuta".

Il giorno prima li ho visti arrampicare Franco e Claudio, proprio sul Basso. Pareva una danza che con la forza di gravità non aveva nulla da spartire. Senza corde, senza chiodi, niente: solo quel sacchettino di polvere bianca alla cintura (magnesio) ove intingere di tanto in tanto una mano o l'altra, mai tutte e due insieme...

Ecco...!

Sentiamo nuovamente il rumore dell'elicottero mentre il sole comincia a scaldarci la pelle. È attutito e viene da sotto. Gira intorno al monolito di pietra e l'idea di esserci seduto sopra non mi dispiace. "Sta arrivando il papà!" dice Elena con quei due occhioni tondi e il sorriso dolce. Si agita, corre qua e là: "Elena fermati, vieni qui!". Rischio l'infarto. Il rumore si alza, si avvicina a noi, segno che Franco è nell'ultima fase della Preuss e le riprese della scalata sono ormai nel pezzo finale.

"Quanto ci ha messo?", domando a Claudio. Lui guarda l'orologio e poi mi fa: "Poco più di un quarto d'ora...". Claudio ha la tipica espressione di chi vuol dire "Una cosa più che normale per Franco".

Adesso, a tratti, vediamo le pale, del "Lama" che biancheggiano furibonde nell'aria. Ancora qualche minuto e poi come se d'improvviso aprissero una porta: l'urlo dell'elicottero è lì, davanti a noi, in tutta la sua potenza. Sandro ha fatto levare la portiera, è seduto, legato, con le gambe penzoloni sui pattini e la cinepresa in funzione. La fragorosa libellula ci danza davanti agli occhi, sospesa con sorprendente stabilità tra noi e gli Sfulmini; Claudio mi indica in basso qualcosa: sull'ardito sentiero delle Bocchette c'è gente ferma che guarda in su, verso di noi. Faccio ampi gesti col braccio in segno di saluto, è un impulso che non so trattenere, come quando da bambini ci si vanta per qualcosa: guarda dove sono io, bel turista! Claudio ride. Voglio stringere la mano a Franco appena arriva in cima. È sorridente pieno di energia. Abbraccia la sua bambina che gli corre incontro e mentre mi saluta e mi chiede se voglio firmare il libro di vetta. "No", rispondo, "con l'elicottero sul Campanil Basso ci sarebbe salito anche un sacco di patate, che valore può avere?"

Se ci penso, però, mi piacerebbe...

Basterebbe insistere solo un po' e cederei immediatamente, ma nessuno me lo chiede più.

Poi tutto fila liscio: giriamo la scena con Franco, la bambina, io che cerco di ricordarmi le battute e quando mi guardo intorno ogni tanto mi perdo... ancora non ci credo.

Invece le scatolette arrugginite ci sono, e sono vere. Lo dico a Claudio, la sera giù al rifugio, che con la sua calma mi risponde:

"Sai, i coglioni ci sono dappertutto..."

Orizzonti

di Edoardo Covi

"Superbo monolito di incomparabile arditezza che si eleva slanciato e possente tra la Brenta Alta e il Campanile Alto, nella catena degli Sfulmini..." Quante volte, da ragazzo, ho letto queste parole consumando avidamente le pagine della classica guida "Buscaini". L'effetto era sempre lo stesso: un'emozione mi riempiva il cuore e la mente, il Basso rappresentava allora per me l'idea stessa di alpinismo, il sogno di qualcosa di grande che si vuole realizzare con tutte le proprie forze.

Avevo quindici anni e una voglia incontenibile di azione che cercava soltanto una ragione forte verso cui indirizzarsi. Le montagne sono sempre state iscritte nel codice della mia vita, sin dall'infanzia, ma il Basso in particolare era la forma stessa del mio desiderio. Negli occhi erano impresse innumerevoli immagini rubate a tanti libri, ma solo leggendo e rileggendo la guida potevo seguire passo dopo passo, appiglio dopo appiglio la salita: la parete Pooli, il camino a Ypsilon, l'albergo al Sole..., la campanella in vetta. Credo di essere salito con la fantasia almeno mille volte lungo quell'itinerario ancor prima di aver mai visto la cima. Finalmente, quell'estate, la via delle Bocchette. Ormai mi ritenevo un esperto, avevo frequentato un corso della "Graffer", attrezzato tre corde doppie dall'albero del mio giardino e possedevo un chiodo rubato in palestra. Ero pronto. Ma quando davvero i miei occhi incontrarono il profilo del campanile l'emozione fu così forte che mi sentii quasi spaventato da tanta verticalità e bellezza. Distinguevo gli alpinisti sulle diverse vie, conoscevo ogni aspetto tecnico della salita, ma provai uno strano dispiacere potendo ora toccare con mano quella che era stata la materia di un sogno. L'estate successiva possedevo una corda, alcuni moschettoni, un martello. Purtroppo però mancava un elemento decisivo: il compagno. Alla mia proposta di salire il Basso rivolta a qualche amico di scuola la reazione oscillava tra l'incredulità e la derisione. Quando poi il piano fu a conoscenza dei miei genitori la situazione precipitò: il materiale fu sequestrato e posto sotto chiave. L'estate passò con grande rammarico e l'inverno sembrava alimentare ancor più l'immaginazione. Finalmente giunse il giorno tanto atteso. Avevo convinto un mio coetaneo del tutto ignaro di alpinismo della possibilità dell'impresa con tanto entusiasmo da non lasciargli il tempo di pensare a cosa andava incontro. Fu così che lo trascinai in quest'avventura inconsapevole dei rischi da correre.

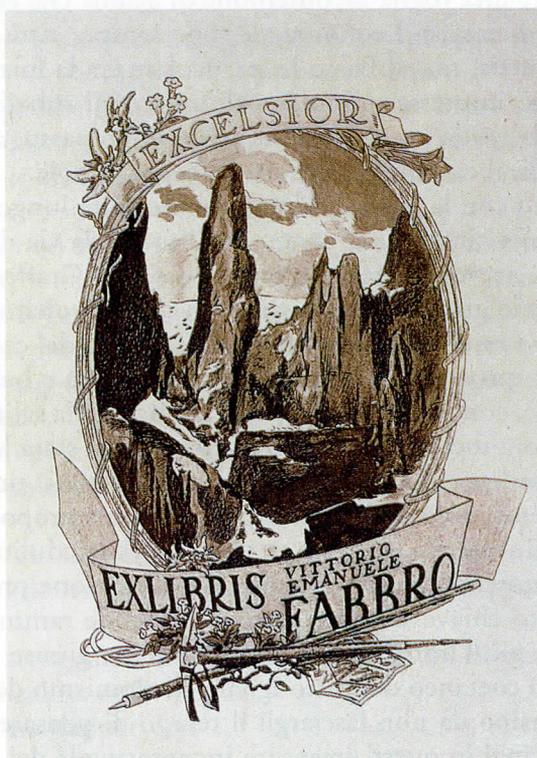
Il ricordo di quella salita mi appare ancora oggi nitido e presente: la sera al rifugio, l'inquietudine che precede sempre ogni arrampicata, la preparazione del materiale, la corsa sul sentiero, il rituale delle corde, l'attacco. In vent'anni di alpinismo ho ripetuto questi gesti innumerevoli volte, ma a quel tempo tutto sembrava eccezionale.

La salita fu lenta a causa dell'affollamento e questo incrinò la magia di quell'istante.

L'ultima lunghezza, la parete Ampferer, è prova ancora oggi dell'audacia e determinazione dei primi salitori, che con "felicissimo intuito" risolsero l'ascensione. Arrivato infine presso la famosa campanella sentii quel senso di piena soddisfazione e di "vuoto" che si prova quando un desiderio diventa realtà e la realtà si trasforma in memoria. Avevo raggiunto la cima, ma percepivo dentro di me come ogni arrivo sia anche una partenza e ad ogni conquista corrisponde anche una perdita.

Sono salito ancora su questa cima così celebre, ormai padrone delle mie capacità tecniche, per quasi tutte le vie, anche le più difficili. Però nessuna esperienza alpinistica mi ha insegnato come quella prima volta quanto le montagne siano vicine al corso stesso della vita. Noi desideriamo raggiungere la vetta ma da essa nuovi orizzonti sempre si aprono e lo spazio da attraversare appare infinito. Questo mistero ci spinge a cercare, consapevoli che ogni traguardo non è mai definitivo.

Il vero sogno è la capacità di sognare sapendo di sognare. Forse sta proprio in ciò il segreto del nostro andare in montagna.



Nen a far el Bass

di Marco Furlani

S spesso mi sono chiesto dov'è il limite fra realtà e fantasia, il sottile confine che divide verità e leggenda? Chissà! Voglio raccontarvi una storia, una storia realmente accaduta che potrebbe essere un romanzo.

Era forse il 1972 o il '73 non ricordo e a dir il vero non ha molta importanza, ricordo solo che eravamo giovani, molto giovani quella volta, con una carica interiore da smuovere le montagne, la nostra unica vera passione. Secchi come chiodi ma tenaci, forse l'ultimo sparuto drappello di una generazione abituata ad una dignitosa povertà, dove, il sacrificio per ottenere qualche cosa era ancora un prezzo elevato da pagare. Ricchi dentro non avevamo niente, eppure contenti di tutto, in netto contrasto con l'odierno vivere delle attuali generazioni, dove tutti hanno tutto e nessuno è contento di niente.

La mente corre, va alla ricerca dei ricordi, che comunque, anche se distanti quasi trent'anni risultano ancora vivi, chiari nella mente e non potrebbe essere altrimenti; le persone, i fatti, le cose più importanti non si possono dimenticare.

Ricordo comunque chiaramente, che appena un anno prima avevo avuto un pauroso incidente, lassù nella palestra di roccia sul Celva, sopra Povo mio paese natio; una vecchia corda di canapa rubata su di un cantiere edile non resistette ad un insignificante volo, precipitai di schianto 20 m atterrando prima sulla schiena del mio amico e poi su di un muro di cemento armato. Tre mesi di ospedale causa due femori rotti e lo sfondamento del cranio; *"Dovrà rimanere su di una carrozzella disse il primario a mia madre piangente"* ma il richiamo verso i monti era troppo forte.

Ma ci volle parecchio tempo, ed in netto contrasto con il parere dei medici ritornai pimpante come non mai; qualche ferro in più nel corpo mi obbligava a qualche movimento impacciato, ma poco importava, quello che più contava era che potevo ritornare verso la luce dei monti.

Era un bel settembre caldo, con quei giorni tersi, dai colori tenui e delicati, lassù i boschi stavano cambiando colore, le giornate lentamente ma inesorabilmente si stavano accorciando. Non stavamo più nella pelle Renzo ed io per il nostro nuovo progetto: *"Sclar el Campanil Bass"* l'ardita guglia simbolo del nostro alpinismo Trentino e meta di alpinisti provenienti da tutto il mondo.

In gran segreto ero riuscito a trovare la relazione della via storica al Bass, l'avevo ricopiata dalla guida Prati, certo se fossimo stati tipi impressionabili dopo aver letto la relazione, sapete come erano le relazioni di Pino Prati tutto strapiombi ed enormi difficoltà, ci sarebbe passata la voglia.

Quante bugie abbiamo raccontato ai nostri, quanti stratagemmi e sottili astuzie per poter partire, quante legnate abbiamo preso dalle nostre mamme, ma non c'era niente da fare, l'attrazione verso quelle guglie che vedevamo ogni mattina andando al lavoro oltre la Paganella era troppo forte.

Partimmo di soppiatto, nel pomeriggio avanzato di un sabato dopo il lavoro, con la corriera da Trento verso Madonna di Campiglio, arrivammo che era già notte, poi via veloci con lo zaino pesante ed il cuore leggero pieno di passione come solo a 15 anni può essere.

Quanti i chilometri sempre a piedi fino a Vallesinella? E chi lo sa, poi su ai rifugi alti, Casinei, Brentei, Pedrotti, dove arrivammo verso mezzanotte accompagnati dalla luna piena.

Non avevamo nulla, il rifugio era pieno persino in sala, tutti dormivano per terra, sopra e sotto i tavoli, ci buttammo stanchi a ridosso dei cessi, dove trovammo l'unico posto libero, che freddo e che battute di denti quella notte.

Ma piano piano si fece mattino, con un'alba radiosa da lasciarci senza fiato; il rifugio lentamente prese vita, un signore ordinò un cappuccino e noi lì a guardarlo con gli occhi sgranati, avevamo giusto i soldi per la corriera al ritorno.

Poi verso la nostra meta per le Bocchette centrali fino all'attacco; una volta arrivati tirammo fuori la nostra corda, bianca dura come fil di ferro presa a prestito dalla S.A.T. del nostro paese; avevamo anche quattro moschettoni di ferro superpesanti, ci legammo in vita e partimmo, tutti i timori e le paure sparirono come mettemmo le mani sulla roccia, tutto oramai era concentrato sull'azione.

Davanti c'era una cordata guidata da Sergio Rosi; lo raggiunsi velocemente appena sopra la paretina Pooli, feci un'asola nella corda e mi assicurai al grosso chiodo con il mio grosso moschettoni, mi passai la corda dietro le spalle e deciso feci partire il Renzo.

Renzo Bortolamedi ed io eravamo come fratelli, tutte e due figli unici abitavamo nella stessa via, ed in comune avevamo anche i denti storti così che tutti ci prendevano per fratelli. Renzo lo avevamo soprannominato "Newton" ad arrampicare era eccezionale, leggero, sciolto sembrava sfiorare la roccia e la leggenda diceva che per lui non esistesse la forza di gravità.

Sergio mi guardava perplesso lassù su quel terrazzino, abbigliamento da far ridere, i miei grossi scarponi doppi da sci risuolati dal nostro amico Pero caliar (Piero il calzolaio) da Povo di due numeri più grandi con le punte imbottite di giornale, lo guardai e per rompere il ghiaccio gli chiesi deciso: *"Ela giusta la sicureza così"* ci squadrò da cima a fondo e scosse la testa.

Intanto all'attacco arrivavano altre cordate e noi via leggeri come gatti, su fino in cima; che soddisfazione, che bellezza, che giornata, un'azzurro vivo ed infinito un cielo rimasto per sempre indelebile nelle nostre menti di adolescenti, ci sentivamo padroni del mondo, non volevamo più scendere.

Iniziarono ad arrivare in vetta altre cordate, fra le quali distinguo un vecchietto, avrà avuto più di 70 anni arrampicava magnificamente: *"Te sei forte nono"* gli dissi con la mia solita esuberanza, era l'Accademico del C.A.I. Cornelio Fedrizzi.

Con la nostra corda rigida cominciammo a scendere in corda doppia, allora i discensori non li avevano ancora inventati, si scendeva alla tradizionale: certe bruciatore sulle chiappe e sul collo che poi facevano male tutta la settimana.

L'esperienza era quella che era, gli ancoraggi tutti occupati da chi ancora doveva sali-

re e noi non ci fidavamo a farci valere. Fatto sta il tempo guadagnato a salire lo perdemmo tutto in discesa ed arrivammo alla base oltre che bruciati sul culo e sulle spalle che era già tardi...

Io che ero sempre quello delle idee brillanti dissi a Newton: "*Nen zò dala val dele Seghe a Molven*" senza aver idea di quanto fosse lunga, anche se a dir il vero con un po' di malizia avremmo dovuto capire che Val dele Seghe qualcosa significava.

Arrivammo distrutti a Molveno alle 20 e 30 e l'ultima corriera era partita da 10 minuti. Alla fine di settembre in quei anni traffico non ce n'era: sarà stata la stanchezza, sarà stato che era già buio, o forse che ci faceva già male il culo a pensare a quante ne avremmo prese dalle nostre mamme, ci sedemmo sul marciapiede e ci mettemmo a piangere. Ma il destino quella volta fu benevolo; passò una Fiat 500 color panna il guidatore vedendoci così si impietosì e si fermò ci portò fino a Ponte Arche su di un'arteria molto più trafficata, come smontammo facemmo subito l'autostop ed immediatamente si fermò una Mini Minor color verde targata Bolzano che ci portò fino a Trento, ringraziammo e corremmo fino in piazza Venezia e lì, miracolo, passò un nostro amico del paese con una 127 rossa, in poche parole alle 20.30 stavamo piangendo su di un marciapiede a Molveno ed alle 22.15 entravo piano piano in casa. Ora rimaneva il passaggio estremo, l'ultimo ostacolo il più difficile, la mamma, che per fortuna stava guardando un film d'avventura, il suo genere preferito. Assorta nella visione del film quasi non si accorse del mio arrivo, "*set arivà*" mi disse "*le zà en pez che son chi*" gli risposi ed andai a dormire. Stanco mi addormentai tranquillo. Quella notte, in sogno mi rividi diritto in piedi vicino alle campanelle del Bass, accanto a me il mio amico Renzo. Poi come spesso accade le nostre vite presero diverse direzioni, io continuai ad andare per monti, eppure per quanto scavi nella mia mente alla ricerca di sensazioni e ricordi, unici ed indimenticabili sono rimasti i momenti di quella volta "*Su en zima al Bass*".

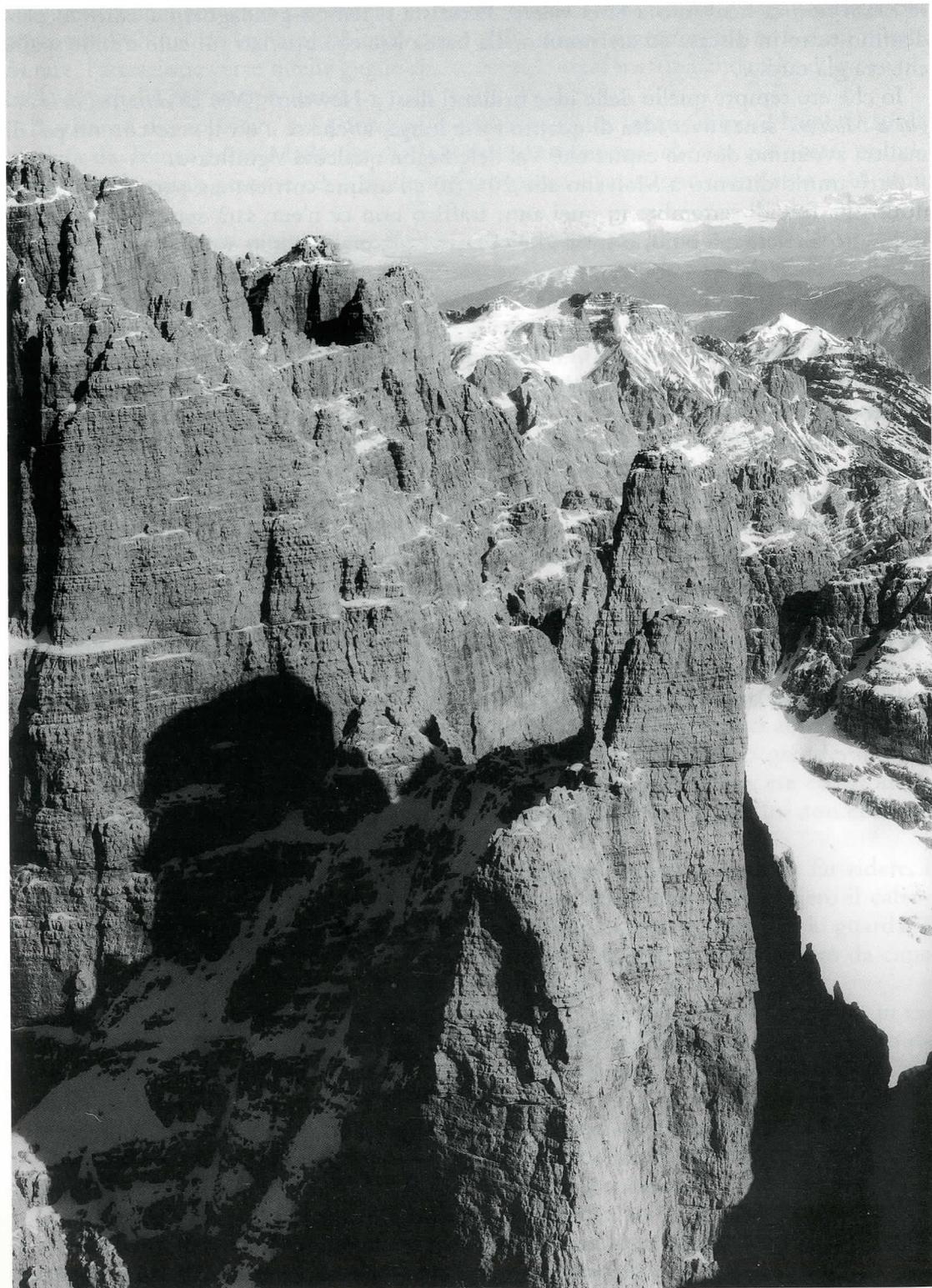


Foto Luciano Eccher

Il Basso

di Franco Giovannini

Le montagne sono come le donne, bisogna saperle prendere. Come loro sono imprevedibili, hanno un carattere duro o dolce, scorbutico o simpatico a seconda degli umori o magari anche del tempo. Però a cercarlo c'è sempre un lato più facile per conquistarle, basta trovarlo.

Tuttavia, se la montagna dei tuoi sogni è la più bella, la più fascinosa, la più liscia, con tutte le sfumature di colore, coi gialli e i grigi quasi perfetti, se è nascosta lì in mezzo a tutte quelle damazze grosse e tronfie che devi girare chissà dove per poterla ammirare nel suo splendore, se insomma è la principessa incontestata del piccolo reame incantato, nascosto in quel tuo mondo dove hai sentito che diventavi un uomo, ebbene ringrazia il cielo di avere sofferto quei desideri che ti hanno maturato e poi fatto vivere felice per il resto della vita.

Il Campanile Basso è femmina, è la sorella minore dell'Alto e tutti e due sono figli del Crozon e della Tosa. Gli altri intorno sono zii e cugini. I nonni li trovi più a nord, però sembrano vecchi e si stanno disfando. Il Basso è l'ultima nata della famiglia Brenta e la Sentinella è il suo giocattolo. Lei è nel fiore della giovinezza, ha gli spigoli vivi, gli strapiombi appena accennati, i riccioli corti e il sorriso incantevole quando la vedi dalla Paganella, all'alba. Al tramonto devi guardarla da Campiglio, con il rosso che impallidisce mentre sta chiudendo gli occhi nel sonno.

Sul Basso devi salirci piano, senza chiodare o fare altre cose strane, perché con i bambini si deve essere leggeri e scherzare. Vacci in settembre, quando l'aria è più pulita e i camini sono ancora caldi del sole dell'estate. Sui terrazzini puoi fermarti e perdere tempo a fantasticare, correre non serve perché la cima è subito lì vicina. Si li cerchi ci sono dei posti comodissimi, uno è mio, nascosto, ci portavo la morosa.

Non salire su diretto, a goccia, ma girarle intorno senza quasi toccarla perché è ancora piccola e potresti spaventarla. La via è molto armonica e giocosa con le paretine, i camini e i traversi, un vero divertimento. Quei primi trentini non riuscivano a passare proprio perché erano troppo irruenti. L'austriaco invece sapeva ballare il valzer e ha capito subito come fare.

Quando arrivi in cima poi non fare il macho, non metterti a gridare, ma siediti e rilassati che quella non è una conquista, ma solo un gioco tranquillo con la più delicata del gruppo. E come tutti gli innocenti, coi quali ti sembra tutto troppo piccolo e semplice, finisce che ti lasciano dentro delle sensazioni dolcissime, quelle vere che poi ti servono per tutta la vita.



Foto Luciano Eccher

Il Campanile delle Strie e il 2000

di Alessandro Gogna

Chi guardi da lontano il gruppo di Brenta con la speranza di scorgere il Campanile Basso, alto ben 2877 m, rimarrà deluso. Soltanto dalla Val di Cembra e in particolari condizioni di visibilità si può osservare talvolta, emergente dalle nebbie, una sottile guglia irreali, il *Campanile delle Strie* (delle Streghe).

Questo dunque fu il primo nome del Campanile Basso, che i tedeschi chiamano Guglia di Brenta. In seguito mille aggettivi, mille definizioni hanno cercato di esprimere quanto l'animo umano prova di fronte allo spettacolo così unico e irripetibile di quell'obelisco visto da vicino.

Tita Piaz dice: *"Poche prime salite avevano fatto tanto rumore, neanche la parete sud della Marmolada; e se questa era tecnicamente più difficile, senza dubbio la Guglia richiedeva maggiore coraggio perché la sua cronistoria l'innalzava di parecchi gradini, tanto da darle un alone di leggenda"*. E così dice Paolo Graffer: *"Il Basso è un simbolo per noi trentini, di bellezza, di solidità, di fascino. Chi lo vede per la prima volta si sente incantato, chi lo rivede lo sente suo, chi non riesce a salirlo si sente in colpa"*.

12 agosto 1897. L'alpinista trentino Carlo Garbari provò per primo l'ascensione, con le guide Nino Pooli, di Covelo di Terlago, e Antonio Tavernaro, di Primiero.

Le difficoltà del Basso sono soprattutto in aperta parete. E proprio l'evidente mancanza di fessure e camini scoraggiava i tentativi. Una parete esposta di 25 metri, il primo ostacolo, fu chiamata Parete Pooli. *"S'inerpicava adagio adagio il bravo ragazzo su per la difficile parete, che dal basso si giudicava quasi insuperabile, e lì sospeso a quelle rocce dava prova quanto valessero l'energia, la volontà e la forza"* (Carlo Garbari). Dopo altre difficoltà e astute traversate, eccoli alla base della parete terminale. *"... il forte Nino (mi assalgono ancora i brividi a rammentarlo) fece l'ultimo tentativo. Dopo che il Tavernaro ebbe fissata la corda ad un blocco, egli salì adagio adagio la parete perpendicolare, gli scarsi e cattivi appigli lo lasciavano procedere assai lentamente; era cosa da far raccapricciare vederlo con le mani incerte e tremanti cercare ogni asperità, testare coi piedi la roccia, per indovinare ogni sporgenza, appiccicarsi con tutta la persona alla parete... (il povero ragazzo aveva affidato tutto il suo peso del corpo alle prime falangi delle dita), stette lì fermo alcuni istanti, poi ridiscese"* (Carlo Garbari).

Il 16 agosto 1899 due giovani austriaci, Otto Ampferer e Karl Berger, reduci dalla conquista del Pollice delle Cinque Dita, senza nulla sapere del tentativo italiano, muniti dei già allora assai contestati chiodi, riprovarono. Presto si accorsero da varie tracce di essere stati preceduti. Giunsero anche loro al Pulpito Garbari e qui lessero il suo biglietto. *"Dunque la possente montagna non era stata ancora vinta! Un fremito di gioia scos-*

se i nostri corpi, sentimmo respirando profondamente che nuove forze si destavano in noi. Giallo rossastra strapiombante, dai contorni finemente scheggiati, si levava davanti a noi la parete della vetta. Non una fessura, non un rientramento ci faceva sperare qui una qualsiasi facilitazione”, raccontò Ampferer. Ma la parete terminale era insuperabile, nonostante Ampferer infiggesse due chiodi a martellate. Stavano ormai per retrocedere quando si accorsero della possibile traversata sulla parete nord. Due giorni dopo tornarono ben decisi e raggiunsero la vetta; con la sicurezza di un chiodo su quella che poi sarà chiamata Parete Ampferer. “Altri uomini hanno conquistato grandi isole con piatte coste, noi una piccola con alte, superbe sponde”, conclude felice Ampferer.

Questo grande capitolo di storia dell'alpinismo dolomitico ci insegna che i primi chiodi furono usati proprio al Campanile Basso. Che furono usati su parete aperta. Che le difficoltà del Basso erano inferiori ad altre di imprese precedenti, ma che (come diceva Piaz) l'alone di leggenda e l'estrema esposizione al vuoto lo facevano apparire più difficile. E infine si deve osservare che solo cinque anni dopo Nino Pooli tornò alla “sua” parete terminale e, senza usare chiodi, ne ebbe finalmente ragione. Ma questo lo vedremo in seguito.

Nel 1902 si ebbe la conquista di una delle ultime vette simboliche delle Dolomiti: il Campanile di Val Montanaia 2171 m. Anche qui si ripeté in piccolo la storia del Campanile Basso. Il 7 settembre i triestini Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti avevano compiuto un serio tentativo alla guglia. Viktor Wolf von Glanvell e Günther Freiherr von Saar per puro caso avevano saputo dagli stessi italiani che una certa cengetta (osservata anche dagli stessi Glanvell e von Saar) era raggiungibile. Pochi giorni dopo, il 17 settembre 1902, in una giornata plumbea e temporalesca, i due austriaci erano saliti in vetta al Campanile.

Al 31 luglio 1904 già diciotto cordate si erano susseguite sul Campanil Basso. Ma Nino Pooli non volle seguire l'astuta soluzione di Ampferer; volle salire là dove egli stesso era stato respinto. Assieme ad un tipografo di Trento, Riccardo Trenti, tornò sul Basso, salì fino al Pulpito Garbari e da lì vinse, di pura forza e coraggio, quegli ultimi 35 metri che gli avevano una volta negato la vittoria. Non si sa cosa rendesse Pooli così sicuro di farcela, ma egli fece trascinare a Trenti un palo cui attaccò, giunto sulla vetta, la bandiera di Trento. Oggi le difficoltà della via Pooli-Trenti sono classificate di 5° superiore e si può bene dire che su quei 35 metri di via nuova fu scritta una delle più emozionanti e grandi pagine dell'alpinismo dolomitico. Così il 5° superiore fece la sua comparsa sulle Alpi intere. Quest'impresa può stare alla pari della conquista della Torre Winkler: anche allora il livello s'era innalzato di colpo. Pooli corse un enorme rischio di precipitare ed è questo rischio che ancora oggi, pur essendo respinto di fatto dalle nuove tecniche del free climbing, non cessa di affascinare.

Il 27 agosto 1908 Rudolf Fehrmann, di Dresda, e Oliver Perry-Smith, di Filadelfia, avevano salito il diedro che si apre ad angolo retto tra il Campanile Basso e lo Spallone. Sono 350 metri assai sostenuti, tra le vie più classiche ed estetiche delle Dolomiti. Ed arriviamo così a quel famoso 28 luglio 1911, alla salita solitaria di Paul Preuss sulla est del Campanile Basso. Su questa opera d'arte furono versati fiumi d'inchiostro, fino al delirio più osannante di ciò che fu anche una dimostrazione pratica delle teorie di Preuss, che stavano per uscire sul *Deutsche Alpenzeitung* di agosto.

Qui ci si può limitare a riportare tre pareri, quello tecnico odierno di Gino Buscaini, quello di Angelo Dibona e quello del massimo cantore di Preuss, Severino Casara. Ec-

coli, nell'ordine: *"Arrampicata di eccezionale eleganza e della massima esposizione, su roccia ideale, che percorre quella stretta parete griglia, stupenda muraglia alta 110 metri, che si alza verticale sopra la cengia"* (Gino Buscaini). *"Anche se breve, la via più impressionante delle Dolomiti"* (Angelo Dibona). *"È la più audace e aristocratica affermazione dell'alpinismo su roccia. Mai uomo sulla montagna riuscì a soggiogare la materia, a ridurre il proprio peso alla leggerezza di un'ala, per attingere nel vuoto più vertiginoso una cima"* (Severino Casara).

Paul Preuss quel giorno fu veramente il "Signore dell'abisso" (T. Piaz): salì in due ore con la corda a tracolla e si è raccontato fosse sceso per la stessa via in mezz'ora. Preuss nel suo taccuino non segnò una freccina verticale discendente accanto alla citazione della parete est. Però non è certo che scese per la via normale. Egli scese comunque per la est tre giorni dopo, con Paul Relly.

La via di Preuss fu una dimostrazione, voluta razionalmente, delle sue teorie. Ma accadde che quell'avventura entrasse nel cuore della gente, l'autorizzasse a fare del Maestro un mito e finisse con se stessa un ciclo che ormai era improponibile. Se si volesse riproporre oggi, unica valida, l'idea fondamentale di Preuss, avrebbe ragione Casara a chiudere l'alpinismo con Preuss stesso.

Ma vediamo da vicino cosa diceva il grande austriaco: *"Secondo il mio punto di vista un'assicurazione mediante chiodi, e in molti casi qualsiasi mezzo di sicurezza, nonché le discese a corda doppia e tutti gli altri sistemi di assicurarsi con la corda, che tanto spesso rendono possibile una salita o comunque vengono usati durante la stessa, sono mezzi artificiali e perciò per il vero alpinista sono inaccettabili, mentre l'arrampicatore in artificiale li trova giustificatissimi... Quando si sarà riusciti ad accettare il principio dell'uso della corda unicamente in casi di estremo bisogno, le montagne come il Campanile Basso di Brenta, la Torre Delago e il Campanile di Val Montanaia avranno visite molto più rare, ma invece qualitativamente di un valore superiore. Tutti coloro che sono capaci d'arrampicare in salita, ma non in discesa, si accontenteranno di montagne più modeste e si sforzeranno di imparare l'arte della discesa come hanno imparato a discendere per la corda. I limiti della propria abilità al giorno d'oggi sono assai vaghi, perché tutti si costruiscono troppi castelli in aria mediante l'uso di mezzi artificiali. Se si vuole eliminare il male bisogna estirparlo alla radice... Che noi, prima di essere rocciatori siamo uomini, è vero, e noi vogliamo darne la prova migliore col far sì che il pensiero riporti vittoria sul sentimento, che lo spirito imperi sulla materia!"* (Paul Preuss).

Con l'accettazione della mentalità e della pratica del free climbing oggi si riescono ad arrampicare "in libera" le più difficili vie delle Dolomiti, i vecchi "sesti superiori", con passaggi valutati di settimo, di ottavo e anche di nono grado. Ma la libera del free climbing non è la libera di Preuss! Il settimo, l'ottavo e il nono sono gradi fasulli (per l'etica di Preuss) perché vi sono presenti i chiodi di assicurazione. E quando l'arrampicatore sale da solo, slegato, anche su difficoltà di ottavo grado o non (free soloing), comunque il chiodo o lo spit sono là, pronti a servirgli. Anche l'*on sight* per Preuss non sarebbe etico, perché i chiodi ci sono, sia pur messi da qualcun altro.

Pure Messner, che evidentemente ammette il chiodo, pur avendo scritto *L'assassinio dell'impossibile* e predicato il ritorno all'arrampicata libera, sarebbe tagliato fuori. A distanza di 86 anni dalla quasi sacrificale morte di Preuss non si può quindi legittimare il tiranneggiamento di una teoria bellissima che però nella pratica suona come "muoia Sansone e tutti i filistei". E questo lo dico anche se ho il massimo rispetto per il puro ideale.

Ma, esposte queste estreme conseguenze del pensiero di Preuss, credo nondimeno all'estrema attualità della sua visione globale dell'alpinismo, che condannava, quasi senza appello e brutalmente la mentalità sportiva: *“L'epoca bella dell'alpinismo antico potrà risorgere ancora se, con la regolazione dell'elemento sportivo delle imprese, con l'elevazione spirituale dell'alpinista, si respingerà di nuovi nei confini il 'decadimento mentale sportivo' (Sportversimpelung), come lo ha chiamato Planck, la 'manualità dei mestieranti' (handwerk-massige Betrieb), come la chiamerei io. Oggi il monte è trattato con odio, combattuto con tutti i mezzi; si imparerà a temerlo di nuovo e ad amarlo”.*

Parole sulle quali la generazione del 2000 rifletterà parecchio.

Sportabteilung Metzeler & Co., München



Unsere Bergsport- und Hochtouristikabteilung steht unter der sachverständigen Leitung des bekannten Dolomitenkletterers Herrn Giovanni Battista Piazz aus Perra-Fassa.

Campanil Basso

di Piera Graffer

La prima (ed unica) volta che sono andata sul Basso me la ricorderò finché vivo. Già arrivarci non era stata un'impresa da poco. Era ospite di mia nonna un cugino americano venuto a conoscere i parenti italiani e ne ero completamente ipnotizzata.

Si chiamava George, apparteneva a una grande famiglia e aveva sette o otto anni più di me.

Naturalmente non sapeva una parola d'italiano, né io ne sapevo una parola d'inglese.

Mia nonna decise che lo dovevo accompagnare in Brenta. Avevo quattordici anni, e in Brenta ci ero andata già una volta quando ne avevo sette. Ciò bastò a farmi giudicare sufficientemente esperta per fargli da guida. Andammo a piedi da Moia a Trento, montammo in corriera, scendemmo a Molveno. A quei tempi ero penosamente timida, quindi non osai chiedere informazioni. Lessi i cartelli (senza peraltro capirci nulla) e ci indirizzammo verso la "Segatta", il cui nome mi suonava familiare.

E su, e su, e su.

La Segatta non si vedeva.

Dopo ore di cammino sotto il sole a picco finimmo in una pietraia dantesca. Morivamo di sete, e a gesti ci accordammo di fermarci. La nonna ci aveva dato un tascapane con delle provviste. Mio cugino era troppo nobile per venir sottoposto a sforzi, quindi l'avevo portato io. Quando lo aprimmo vi trovammo una scatoletta di formaggini Tigre e un barattolo di pesche sciroppate. George aprì il barattolo, si bevve il sugo, si mangiò le pesche, e lasciò generosamente a me i formaggini. Dopo ore di cammino sotto il sole erano proprio quello di cui avevo bisogno.

Poi mi fece ciao con la mano e se ne andò per conto suo alla ricerca del Rifugio Pedrotti. Ci arrivò prima di me. Era ormai notte fonda quando mi sentii chiamare in lontananza e vidi delle lucine che si muovevano. Mi ritrovarono esausta, sperduta fra massi giganteschi.

Al Pedrotti c'era mia madre, insieme a un gruppo di espertissimi, probabilmente Accademici, che stavano girando un film su un'arrampicata al Basso.

Mi fu ordinato di partecipare.

La mattina dopo c'incamminammo per un sentiero pazzesco, scavato sopra dei vuoti forsennati, che forse si chiamava Sentér dei Orsi, anche se non ne sono sicura.

Quando arrivammo ai piedi del Basso vedemmo due ragazzi appesi a uno spuntone. Erano morti. Caduti dalla Fehrmann, dissero. Sulla parete arancione c'era uno striscione rosso. Ebbi la sensazione che il cervello mi si scoperciasse e mi venne da piangere e

da vomitare insieme. Ci fermammo a guardare finché li tirarono giù. Poi tornammo indietro e per quel giorno del Basso non se ne fece più niente.

La salita era rimandata al giorno dopo.

Ripartimmo.

Io non avevo mai visto una roccia da vicino, né tantomeno vi avevo appoggiato le dita. Ma, dato il cognome che porto, ero ritenuta una grande esperta.

Mentre salivamo riuscii a non sbirciare in giù, perché sapevo che non sarei sopravvissuta al terrore. L'unico conforto lo ricevevo dagli scarponi del Rolly, che avevo sempre piantati ben saldi davanti al naso. Avevano un colore molto rassicurante, mi sembravano nuovi e belli. Il Rolly continuava a declamare col suo vocione da baritono: "Scarpe Rolly tengono tutto!" e la cosa mi fece molto coraggio.

Un elicottero ci ronzava intorno come un moscone malaticcio.

Dopo orrori indescrivibili arrivammo sullo Stradone Provinciale, una specie di cengia appena sufficiente per appoggiarci le chiappe. Sentendomi sicura perché il Cesare mi aveva legata come un salame, riuscii finalmente a buttare uno sguardo in basso. In un miliardesimo di secondo l'anima mi salì dai piedi, mi arrivò in testa e poi piombò giù nell'abisso dietro al mio sguardo. Probabilmente svenni.

Come Dio volle arrivammo in cima.

Tutti erano felici e contenti, cantavano e dicevano battute intelligentissime.

Poi scoppiò il temporale.

"Fai corda doppia" mi dissero.

Corda doppia? Cosa diavolo era?

"Buttati fuori e lasciati andare!" ordinò mia madre.

Beh, fessa sì, ma non fino a quel punto.

Mi calarono di peso, proprio come mi avevano tirata su. Il Cesare, probabilmente.

Non mi so come arrivai a terra, ma non ricordo di essere mai stata tanto felice in vita mia.

Non sono più salita sul Basso, anche se un paio d'anni più tardi sono andata alla Scuola di Roccia Giorgio Graffer, con mio zio Renzo, il Marco Franceschini, il Mario Fantin, e un sacco di amici stupendi.

Il Roger era sempre il mio capo cordata, suonava una fisarmonica a bocca e cantava:

"... tanti ghe n'è che cicca

tanti ghe n'è che fuma

tanti che g'ha la luna

ghe la farém pasàr..."

Era bello.

Ti ricordi, Roger?

Il Vecchio e il Campanil Basso

di Giuseppe Leonardi

Quando a Trento in via Larga nasceva Bruno Detassis (24 giugno 1910) il Campanil basso, in undici anni, era stato salito da 69 cordate per un totale di 155 rocciatori e l'ultima, una cordata internazionale anglo-franco-svizzera, era salita il 30 agosto 1909.

Ettore Castiglioni nelle note messe in fondo alla sua "Guida Dolomiti di Brenta" (purtroppo pubblicata nel 1949, dopo la morte) fra l'altro scriveva: "Chi poi ambisse a scrivere anche il proprio nome nel libro d'oro della storia del Campanile basso, non tema di essere giunto troppo tardi; lo si potrà cercare sulla direttissima della formidabile parete Sud, il cui problema forse insolubile era stato risolto solo parzialmente".

Castiglioni fa riferimento alla via Fehrmann lungo il diedro Sud-ovest del 1908 e alla via Graffer, lungo lo spigolo Sud-ovest dello Spallone del 1934.

Bruno Detassis, che nella sua lunga attività di rocciatore e guida, al Basso ha dedicato ben 183 ascensioni, dal suo romitorio di Madonna di Campiglio, da tranquillo capitano a riposo ma attento a quanto gira attorno all'alpinismo, manda a dire:

"Ricordo che l'idea di aprire una via lungo lo spigolo Nord-ovest dello Spallone appartiene ai rocciatori Gino Pisoni e Mario Girardi. Questi, dopo due tiri di corda, furono sorpresi in aperta parete da una tempesta d'acqua e neve. Dovettero desistere e ritirarsi ancor prima di aver raggiunto l'inizio delle maggiori difficoltà. Era il 24 agosto 1940, giorno di S. Bartolomeo.

Ricordo che venti giorni prima (4 agosto) era stata fatta sul Basso la 1000a ascensione (cordata Gino Pisoni-Marcello Friederichsen-Paolo Graffer) e diciannove giorni prima (5 agosto) la 1001a (cordata Bruno Detassis-Raffaele Vidi-Toni Vittorini-Gino Biasi).

Nell'agosto 1946, un secondo tentativo venne fatto da me con Marino Stenico e Aldo Corn detto "Nacio" lungo lo Spallone. Ci siamo alzati due tiri fino a raggiungere una liscia parete strapiombante. La ricognizione fu lunga ed accurata, ma non diede alcun frutto. "Rocce più ripulsive che sulla Sud-ovest della Marmolada" fu il mio commento. D'accordo coi compagni cominciammo a preparare la discesa. Alla seconda corda doppi trovai un vecchio chiodo, che risaliva verosimilmente ad un tentativo precedente".

Nella sua biografia "Gigante della Montagna" c'è la sua spiegazione a questa rinuncia, eccola: "Quando venne il mio momento, mi resi conto che sul Basso non era più possibile aprire una nuova via in stile classico; bisognava utilizzare i chiodi ed altri arnesi artificiali, non più di assicurazione, ma di progressione; in parole povere bisognava arrampicare in artificiale; allora ho rinunciato".

L'anno successivo sul pilastro giallo che balza dalle ghiaie per 370 metri e che sostiene dei bei strapiombi, Marco Franceschini e Marino Stenico, a comando alternato, hanno aperto la "Via Cristina" il 10/11 agosto 1947 con l'utilizzo di oltre 30 chiodi, così dice la relazione.

Ora le vie aperte sul Campanil Basso sono 22 e l'ultima è stata tracciata nell'agosto 1995.

Alcune di esse tagliano ed intersecano vie classiche.

Bruno, alla fine di una lunga e cordiale chiacchierata, mi ha detto:

"L'augurio, che io faccio in occasione dei festeggiamenti per i cento anni della prima salita, sarebbe che i rocciatori salissero le vie classiche nel rispetto dell'itinerario originale, senza devianze, e con lo spirito delle motivazioni dei primi salitori; per esempio lungo la via Fehrmann, dove vengono aggirati circa cento metri, rispettassero l'itinerario lungo la fessura, punto più qualificante della via".

Come dire il rocciatore che ripete le vie classiche, arrampica sulle pagine della storia dell'alpinismo, e a questo va portato il dovuto rispetto.



Campanile Basso

di Franco Nicolini

Il magico silenzio che avvolgeva tutta la valle veniva infranto soltanto dallo scricchiolio dei miei ramponi che mordevano le ultime nevi ghiacciate della cima del Campanile Basso.

Era una bellissima giornata di gennaio, il cielo era di un azzurro terso e provocava un contrasto abbagliante con il candore di tutte le cime avvolte in una spessa coltre di neve.

Ero felicissimo e nello stesso tempo sbalordito nell'ammirare quel meraviglioso paesaggio a me così familiare, ora in pieno inverno così diverso.

Mi trovavo solo, sulla cima, avevo da poco lasciato la Brenta Alta e le tracce che ora potevo intravedere sulle sue cenge testimoniavano il mio passaggio. La prossima tappa dopo il Bass sarebbe stata il Campanile Alto e poi via via tutte le altre cime della catena Centrale del Brenta. Stavo realizzando un sogno che tenevo chiuso nel cassetto da molto tempo: concatenare la catena centrale del Gruppo di Brenta in inverno ed in solitaria.

Cercai di raggiungere il masso, in cima al Campanile Basso, sotto il quale era custodito il libro di vetta che in estate avevo firmato un centinaio di volte, ma l'impresa non era per niente semplice in quanto dovetti scavare per un bel po' fra la neve prima di trovarlo.

È sempre un'emozione grande firmare il libro di vetta del "Campanile Basso" perché per me rappresenta la cima più bella e più importante di tutto il Gruppo di Brenta.

Un improvviso colpo di vento iniziò a sfogliare il libro di vetta che tenevo fra le mani e come per magia il mio cuore sussultò nel riconoscere fra quelle pagine la scrittura infantile di mia figlia Elena.

Erano trascorsi già alcuni mesi da quando avevo portato Elena per la prima volta in Cima al Campanile Basso, tuttavia in quel momento mi sembrava di rivivere quella stessa emozione.

Per lei era la sua vera prima arrampicata su una montagna così grande. Il tempo purtroppo non era stato indulgente con noi, nonostante fosse il mese di settembre la temperatura era gelida ed il freddo irrigidiva le sue piccole manine.

Solo grazie alla sua testardaggine ed ad una buona dose di incoscienza tipica dei bambini, avevamo raggiunto la vetta.

Penso non esistano parole tanto profonde per descrivere la felicità di Elena e la mia in quel momento, mai come allora ci eravamo sentiti così vicini e così pienamente appagati.

Una gelida ventata mi fece ritornare alla realtà, se non volevo restare in cima al Bass assiderato dovevo incominciare a scendere.

Andai alla ricerca del primo chiodo per scendere in corda doppia, mentre un turbinio di neve stava cancellando le mie tracce e come per un ultimo saluto andò a muovere le canne delle campane che echeggiarono per tutta la valle.

Forse era solo una mia fantasia, oppure ero stato contagiato da quell'atmosfera magica, tuttavia per me il saluto delle campane aveva significato un segno tangibile del mio legame affettivo che ho sempre avuto per questo superbo monolito.



Il mio primo "Campanil Bas"

di Cesare Maestri

Sono passati cinquanta anni da quando ho visto per la prima volta il Campanile Basso e il ricordo di quella visione è ancora così forte dentro di me da riempirmi di emozione ogni qualvolta ripenso a quel giorno di settembre del 1949.

Era una limpida mattina e le montagne attorno sembravano stagliarsi contro un cielo in parte infuocato dal sorgere del sole e in parte pieno di ombre.

Il mio compagno ed io camminavamo silenziosi lungo il primo tratto del "Sentiero delle Bocchette": di fianco a noi la Cima Tosa e l'imponente Crozzòn di Brenta e sullo sfondo i ghiacciai dell'Adamello. Girato l'angolo della Brenta Alta, ci trovammo improvvisamente di fronte il "Basso". La visione di quelle superbe muraglie di roccia mi prese alla sprovvista come un colpo basso dato a tradimento e mi colpì con la stessa violenza di un pugno allo stomaco che mi tolse il fiato e fece barcollare per qualche istante la mia spavalderia.

Il "Basso" stava davanti a noi, maestoso, incombente, verticale, cupo e nello stesso tempo invitante. Rimasi sconcerto di fronte a quelle possenti pareti che stavo per affrontare per la prima volta. La tozza sagoma dello "Spallone", delimitata a sinistra dalla verticalità della via Graffer, a destra dalla severità del diedro Fehrmann e dalla strapiombante parete sud, mi faceva apparire ancora più velleitario il progetto di scalarlo anche solo dalla via normale.

Il Campanile era completamente in ombra e solo la cima era illuminata da un raggio di sole che la incoronava. Ero affascinato e nello stesso tempo impaurito da quella possente visione. Nel silenzio che ci circondava potevo sentire il mio cuore accelerare spasmodicamente il ritmo dei battiti, quasi fosse un applauso a quel meraviglioso monumento della natura. Rimanemmo ad ammirarlo immobili e senza parole per una infinità di minuti, poi lentamente riprendemmo i nostri passi che ci avrebbero portati ai piedi della via normale. Arrivati all'attacco ci legammo in riverente silenzio quasi temessimo di risvegliare quel drago di pietra o di farlo arrabbiare con la nostra superbia. Non c'era paura in me, ma solo un profondo rispetto per la parete che stavo per affrontare. Ero solo ansioso di iniziare ad arrampicarmi su quell'importante sogno di pietra che stavo per realizzare. Dimenticando le mie paure accarezzai con dolcezza le prime rocce di quella che avrei ricordato come la più importante salita della mia vita.

Ero alla mia prima stagione alpinistica. Avevo al mio attivo sette salite da secondo di cordata e quattro da primo. Non era certo un gran che, ma mi sentivo orgogliosamente pronto per affrontare quella stupenda torre, meta agognata di tutti gli alpinisti.

Scoprire la via di salita, cercare gli appigli e i posti di sosta, riconoscere i luoghi che

furono teatro di tante vittorie, delusioni, sconfitte e tragedie era come vivere in prima persona la meravigliosa storia di quello stupendo Campanile.

In vetta trovammo altri alpinisti che insieme alle loro guide stavano festeggiando la centesima salita al "Basso" del mitico Bruno Detassis, il quale, seguendo con occhio esperto gli ultimi metri della mia salita, mi chiese il mio nome e porgendomi il suo bicchiere di spumante mi disse: "Bravo, te rampeggi proprio ben".

Questo episodio è stato un augurio che ha segnato profondamente la mia vita. Il grande Bruno festeggiava la sua "centesima", mentre io soddisfatto della mia arrampicata godevo la gioia della mia prima salita. Quel giorno, arrampicandomi su quelle stupende rocce, imparai che percorrendo un itinerario riesci a conoscere meglio non solo le capacità tecniche dell'alpinista che lo ha aperto per la prima volta, ma soprattutto puoi comprendere più profondamente l'uomo, quasi ti fosse concesso di leggere il suo diario segreto, perché ogni alpinista, aprendo una via, lascia impresso sulla roccia, oltre che le sue capacità tecniche, anche la sua storia intima, il coraggio, le paure, le speranze, le gioie e i dolori che lo hanno accompagnato nella sua impresa.

Da quel lontano giorno di settembre del 1949 ho salito e disceso il "Basso" qualche centinaio di volte ripetendo tutte le sue vie e aprendone di nuove. Ho arrampicato le sue pareti, i suoi spigoli, i suoi diedri da solo o legando alla mia corda centinaia di compagni e clienti, ma l'incantesimo di quel primo giorno rimane ancora oggi dentro di me uno dei più affascinanti ricordi della mia vita.

Per questo motivo, nella ricorrenza del centenario della prima salita al "Basso", vorrei fare un appello a tutti coloro che non hanno mai scalato questo Campanile.

La prima volta salitelo dalla via normale. In questo modo non solo scoprirete una delle vie normali più belle del mondo, ma soprattutto arrampicherete dentro la storia di questa montagna. Una meravigliosa storia fatta di delusioni e di gioie vissute sul "Basso", il Campanile più bello delle Dolomiti.

Un grande amore, ma perché "Basso"

di Rolly Marchi

Il Campanile Basso compie cento anni e dunque è giusto che gli si prepari una grande festa. In realtà i suoi anni sono mille, centomila, milioni, però io penso che sia veramente nato quando l'uomo lo ha scalato fino a raggiungere la cima. Cento anni

Personalmente l'ho amato subito, da bambino, perché sono cresciuto in Trentino e mio padre, alpinista, me lo indicò come una meraviglia quando mi portò sulla Paganella e avevo da poco compiuto i sette anni. Più avanti è arrivato anche il mio momento e con la trepidazione che tormenta tutti coloro che per la prima volta nella penombra dell'alba si avvicinano all'attacco di una verticale parete sono salito fino in vetta, naturalmente per la cosiddetta via "normale". Fu gioia straripante. Poi vi sono tornato, e se pure con un braccio minorato da eccessi di impeto nella mia goliardica guerra, ho potuto accumulare sempre più intense emozioni. Con l'elegante amico Marco Franceschini prima lungo la via Scotoni-Preuss e in seguito per l'aereo spigolo Fox, con il fedele e forte Toni Masé sul fantastico diedro della via Ferhmann, fino al mio modestissimo massimo, legato alla certezza di Cesare Maestri, per la via dello Spallone firmata da quel fuoriclasse che aveva nome Giorgio Graffer.

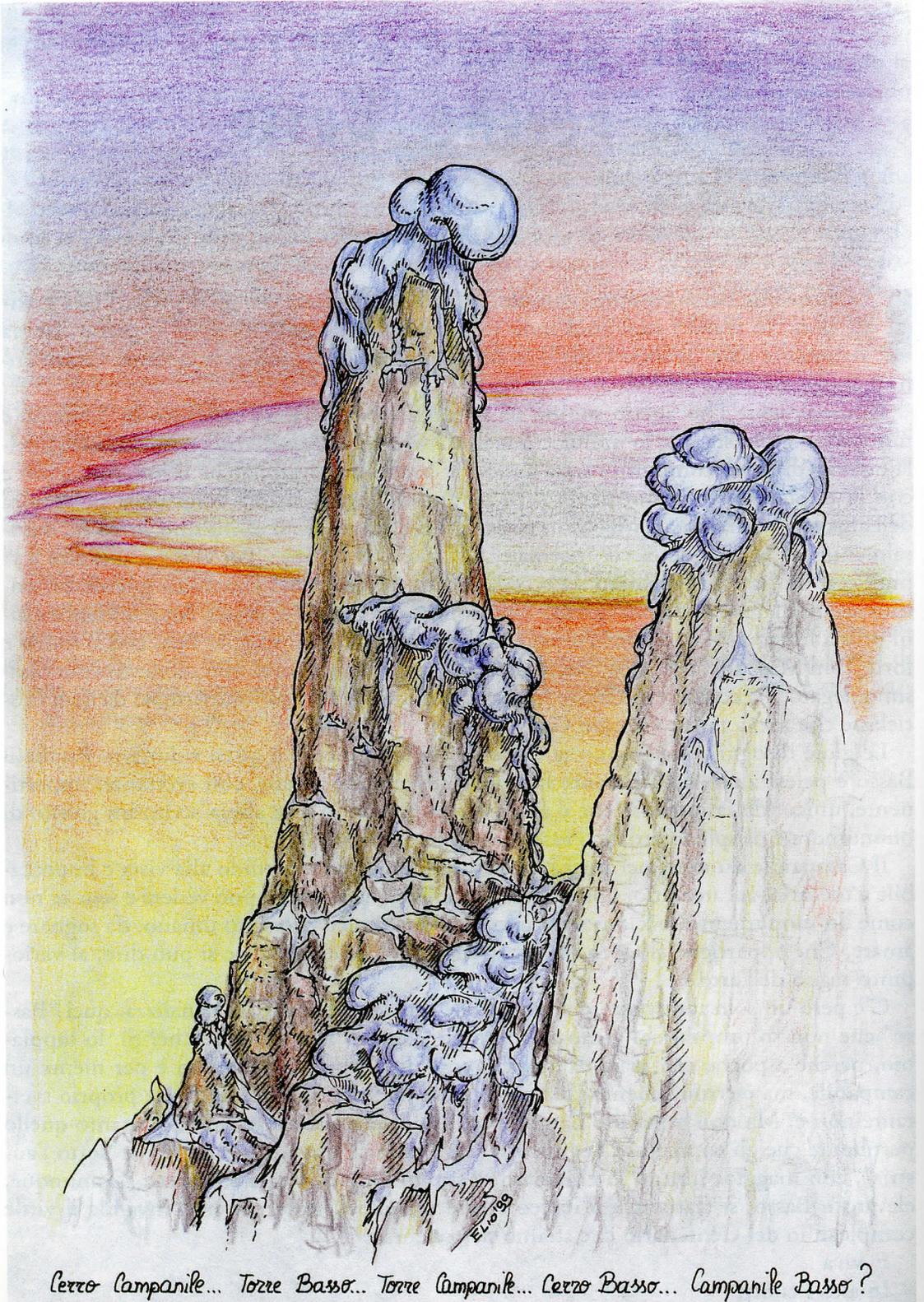
Le gioie di ogni volta furono tale che definirle immense è quasi riduttivo. Perché il Basso è palestra che difficilmente ha eguali nel mondo intero, così svettante, impertinente, unico, da far pensare che il Padreterno quando lo fece abbia scelto un giorno di buonumore e di spirito artistico assolutamente perfetto.

Il Campanile dunque, per tutti i rocciatori del mondo splendido alla vista e impeccabile a toccarlo, accarezzarlo, domarlo. Un emblema che l'uomo può vedere e sentire non come un monumento roccioso senz'anima, ma un amico divenuto umano, da sognare e amare. Che appartiene al Gotha della nobiltà assoluta e anche, se si può dire, al variopinto regno dell'arte.

C'è però un solo intervento dell'uomo che, esso incolpevole, lo penalizza, quel "Basso" che non so proprio chi glielo abbia rifilato. Basso? Ma dove? Perché? Sì, lo sappiamo, perché a poche centinaia di metri si erge un altro picco che non è per niente un campanile, ma è erroneamente chiamato tale, e addirittura Alto, anche se proprio svettante non è. Ma non potevano dargli un altro nome e lasciare al nostro soltanto quello pertinente che gli compete? Gli austro-tedeschi infatti, quando il Brenta era "sotto l'austria", con maggior intuito lo chiamarono subito Guglia, e tale è rimasto. Comunque, elevato o Basso, si tratta di un italico errore ormai accettato che non invalida il virile compleanno del Centenario che stiamo per celebrare

Evviva

In alto i cuori!



Lezzo Campanile... Torre Basso... Torre Campanile... Lezzo Basso... Campanile Basso?

Similitudini

di Elio Orlandi

I pensieri corrono con le nuvole...

I pensieri sono invisibili... e si perdono dentro le nubi... come i sentimenti.

Come i sentimenti vagano, s'intrecciano lontano... e si sentono... sempre.

Le nuvole stanno sconvolgendo un cielo ormai stravolto e avanzano piano, sempre più minacciose, confondendo le loro masse oscure dentro una cupa barriera rigonfia di tempesta.

Le nuvole si vedono... e si sentono: un brontolìo avvolgente che stà ammassando tensione... e là, dentro quei giganteschi accumuli, l'occhio cerca di scorgere altre montagne di nubi e i profili invisibili, resi ormai un ricordo, di nude torri di pietra e di picchi acuminati come aghi... e tutto sembra disperso come in un brutto sogno. O forse un bel sogno, ma comunque un sogno distrutto da questa strana oscurità.

Serpenti di intensa luce squarciano il cielo... un cielo ormai perduto, dove violenti scrosci di pioggia riescono a lacerare il nero manto di nubi. C'è odore di aria fritta... odore di paura.

Le tubolari si agitano vorticosamente elettrizzate in un turbine bianco di grandine e i loro risuoni isterici si confondono con la tensione dell'aria... aria che sà di fritto. Anche le campane talvolta sembrano avere paura.

Il vento leggero riporta folate di ricordi... il vento lacera i sogni. Il vento... e i pensieri vagano... e i ricordi ritornano.

Sono salito fin quassù per cercare di ripulirmi il cervello... mi ritrovo invece a raschiare il fondo dell'anima quasi a volere ridimensionare quel velo di tensione che la paura mi stà infondendo.

Sono salito fin quassù per farmi regalare un sogno... ed invece sono rimasto fregato un'altra volta... e il vento lacera i sogni. Il vento...

Per fortuna qui sul Basso non c'è il vero vento... però esiste il tuono che ti schiaccia il cervello dentro una calotta densa di paura.

Similitudini. Le montagne sembrano tutte uguali...

Sul Torre, invece, non c'è tuono e non esistono le scariche da temporale. Però esistono le nuvole... le gigantesche nubi di ghiaccio. Il tuono ha un'altra gelida manifestazione, violenta, che poco a poco ti disarmo lo spirito e ti riduce il morale, annientandone la determinazione. Il tuono di un vento terribile... *"el turbine blanco"*... *"el viento azul"*... il vento.

Le montagne sembrano tutte uguali. Sono simili... ma non sono uguali. Eppure queste nude torri di pietra sembrano uguali... o almeno la fantasia le immagina simili.

Le dimensioni, le lunghezze, la maestosità dell'ambiente, l'imponenza, le difficoltà, lo spazio... tutto è diverso... e tutto va ridimensionato al cubo... come le emozioni.

La bellezza, lo slancio estetico, il movimento, le soddisfazioni, la voglia di vivere, l'attrazione... tutto sembra uguale... e tutto va elevato al cubo... come le fregature.

"Cerro Campanile"... "Torre Basso"... similitudini. Non sono altro che nude torri di pietra che rubano anche l'anima e non la restituiscono mai più.

Eppure le riconosco quasi simili. Così diverse nelle dimensioni, ma proporzionalmente uguali nella loro ineguagliabile eleganza.

Ma ve lo immaginate il Basso incappucciato da ricche spumiglie di ghiaccio e da giganteschi strapiombi rigonfi di neve?

Oppure il Torre completamente ridotto a nuda torre di pietra e svestito di tutti i suoi strani abiti gelati e continuamente rinnovati dal capriccio del vento?

Per fortuna, ora, qui sul Campanile non ci sono le torri di ghiaccio... quei bizzarri funghi di neve che riempiono gli occhi di stupore e suggeriscono soggezione, ma che regalano anche folgoranti emozioni... e qualche sogno.

"Cerro Basso" ... "Torre Campanile" ... similitudini... stravolgenti... fantasie.

Che sottile gioco del pensiero scambiare le rispettive caratteristiche... e quale diabolico strano destino il sentirsi spesso ridimensionati da queste nude torri di pietra... così diverse, eppure così uguali...

E io che ci faccio, solo, quassù? Mi sembra di essere salito fine dentro le nuvole... una muraglia immensa di nubi sempre più nera, sempre più sconvolta, sempre più melanconica sotto un cielo triste.

E pensare che era tutto così tranquillo qualche ora prima... ero riuscito persino a rubare qualche raggio di sole aggirando lo spigolo, arrampicando contro un cielo terso. Poi avrei voluto ridiscendere per risalire da un'altra parte... e poi magari... magari ancora... "Graffer"... "Preuss"... o "Fox"... e dopo?

Sogni assopiti dentro fantasie ora proibite. Rimangono solo i nomi... e i pensieri che s'aggirano dentro un cuore che sembra ormai guasto... e deluso da ambizioni esagerate... ridimensionato.

A volte... a chiedere troppo si rimane inevitabilmente fregati.

A volte... rimango fregato... come ora che mi ritrovo accucciato a guardare nel vuoto, a ridosso di una roccia bagnata e gelata, ad immaginarmi un sole nascosto e caldo, a sentirmi ogni più piccola giuntura tormentata dai brividi... ridimensionato allo stato più passivo... annientato anche nelle più recondite ambizioni... e solo.

Troppe nubi... troppa pioggia... troppo rumore... troppi boati... troppa pietra bagnata. E il sole? Lo aspetterò qui. E se non verrà?

Getterò le corde nel vuoto per scendere dalle nuvole... e scomparire più in basso. Fuori dal sogno... come sempre.

Una salita al Campanil Basso

di Samuele Scalet

Steso sull'erba appena rasata del giardino, nel tepore di una giornata di metà autunno e gli occhi chiusi per la gran luce, sto pensando al messaggio sottile e quasi misterioso che emana dalle straordinarie opere d'arte che sono gli obelischi.

Ho qualche idea, ma cerco ugualmente aiuto.

- Per quale ragione, secondo te, Silvia, gli antichi egizi innalzavano degli obelischi?

- Perché me lo chiedi?

- Un'associazione di idee.

- Credo perché l'obelisco rappresenta la vita e la luce. Il quadrato della base è la vita materiale, terrena, il triangolo del vertice rappresenta la spiritualità ed è laminato in oro perché riceve dall'alto e riflette più energia e più luce a beneficio di tutta la comunità.

Sono sorpreso da questa analisi semplice ed efficace. Poi continua.

- La verticalità è essenziale perché rappresenta il collegamento tra la materialità che sta in basso e lo spirito che la sovrasta. Per esempio l'Obelisco Incompiuto sono centinaia di tonnellate di materia inerte e inutile. La verticalità è tutto. È la vita. E come la vita dev'essere un blocco unico.

- Sento che c'è del vero in quello che dici, ma, per me, anche le linee orizzontali hanno un loro fascino: pensa al mare. Rappresentano la pace e la tranquillità.

- Sì, anche la morte.

Sono finito in un vicolo cieco. Mi salva lo squillo del telefono.

- Papà, ti cerca Gianni. Credo che voglia parlarti del Campanil Basso.

Non è una pura coincidenza.

Il giorno dopo, nel buio delle tre di mattina, sono sotto la casa dell'amico e mentre aspetto che scenda ho il tempo per uno sguardo al cielo stellato fittissimo, un po' disturbato dalla luce dei lampioni stradali. Il grande quadrato di Pegaso e Andromeda piena di misteri stanno scendendo dietro le colline che nascondono il Gruppo di Brenta. A Sud domina Orione, imponente per le dimensioni e la luminosità, sormontato dal Toro e dai Gemelli, sbiaditi dall'ultimo quarto di luna. Il freddo quasi gelido mi fa rabbrivire un po', ma solo per un attimo. Il pensiero di una magnifica giornata in Brenta con un amico dal grande senso d'avventura mi riscalda l'anima.

Quando inizia l'alba siamo già al Brentei, dove troviamo la prima neve gelata ed il rifugio chiuso e senza traccia di vita. Questo rende ancor più selvaggia l'Alta Val Brenta. Al sorgere del sole manca ancora più di un'ora, ma già Orione e Sirio sopra Pinzolo stanno perdendo di luminosità, mentre Venere sta sorgendo da dietro il Campanil Basso. Spettacolo indimenticabile.

Risaliamo il canale affondando nella neve con le scarpe da ginnastica, diretti alla Stenico-Navasa della parete sud. Mano a mano che saliamo è un crescendo di luce e di colori che comincia con una striscia rosa pallido sul Crozzon e la Tosa. Poi finalmente, quando siamo alla quinta lunghezza, quasi a metà parete, usciamo dal freddo e dall'ombra della Brenta Alta ed un fiume di luce ci inonda dalla Busa degli Sfulmini, nel silenzio ovattato di neve soffice e splendente, quasi accecante. Riempiamo il nostro animo di queste emozioni, ogni istante un poco diverse, con qualcosa di nuovo e irripetibile.

Ogni lunghezza che si snoda tra gli strapiombi della parte alta è un pezzo di bravura di Marino e Milo, che ci regala soddisfazione ed anche il piacere di ammirare e vivere questo capolavoro. Soltanto nella decima lunghezza su un A3 devo impegnarmi a fondo perché sono senza staffe e lo zaino mi blocca la circolazione delle braccia. Per un momento provo un senso di smarrimento che non mi è familiare. Reagisco quasi con rabbia, ma esco provato.

Quando raggiungiamo la vetta sono quasi le cinque, all'inizio della mezz'ora di spettacolo del crepuscolo che non vogliamo perdere. Perché aver fretta? Con le cengie piene di neve la discesa non è uno scherzo, ma abbiamo una pila frontale e conosciamo il percorso. Perderemmo una parte dell'avventura se scappassimo subito da questo luogo speciale e intoccabile, la vetta dell'Obelisco. Verrebbe buio comunque prima di raggiungere la base. Allora decidiamo di aspettare per ammirare con calma la tavolozza che si trasforma dopo che il sole è sceso dietro il Crozzon, e il giallo diventa rosso, poi violetto, poi blu, mentre a oriente si accendono di nuovo i Pesci, Andromeda e Pegaso.

Emozioni, luce, poesia e fatica, sete, noccioline, tè freddo, commenti sulla salita, previsioni sulla discesa, battute su dove parte la prima doppia si mescolano come un frullato di frutta, gelato, endorfine e spumante. Miscela difficile da raccontare. Meglio provare a salire sulla vetta dell'Obelisco, aspettare che si accenda la prima stella, potrebbe essere Giove sopra la Brenta Alta, e quando sta per finire il crepuscolo cominciare a scendere per ore nuotando nella neve polverosa che riempie le cengie e le scarpe alla ricerca, con una preziosa frontale, di prodigiosi anelli metallici sommersi. Raggiunta la base dell'Obelisco, quasi sfiniti, con la discesa ancora lunga, quasi interminabile, riprendere fiato sdraiandosi ogni tanto a terra con la frontale spenta, lo sguardo verso lo zenit, nel silenzio totale, per ammirare Vega o Deneb e tutti gli altri puntini luminosi che popolano l'universo.

È buona ricetta. È quasi impossibile non ricavarne un'emozione da trattenere il respiro e non tornare a casa felici. Secondo noi la teoria sugli obelischi funziona.

Per noi è anche impossibile resistere alla tentazione di chiamare le nostre ragazze a casa, per invitarle ad andar fuori a guardare verso l'alto, per poter dir loro che va tutto bene, che saremo a casa a mezzanotte e per poter condividere il grande piacere della nostra speciale giornata.

Ricordi di gioventù

di Annetta Stenico

In via di massima le ferie spezzate a più riprese le trascorrevi al rifugio della Tosa nel Gruppo di Brenta. Avevo la fortuna che mio padre era amico dell'indimenticabile gestore del rifugio Arturo Castelli. Ancora da giovanissima mi recavo da sola (16-17 anni) al rifugio. Partivo in bicicletta da Trento, prendevo la funivia Zambana-Fai, poi pedalando arrivavo a Molveno dove la depositavo. Prendevo il sentiero della val delle Seghe, qualche volta mi fermavo al rifugio Selvata a salutare la signora Cesira, e poi fino al Tosa. Quando arrivavo sopra i Massodi mi fermavo a guardare il Campanile Basso, ti pensavo, "chissà che un giorno possa arrivare a salire su quel meraviglioso campanile".

Al rifugio Tosa ho avuto l'occasione di conoscere e diventare amica, di una amicizia sincera e disinteressata che è durata tutta la vita, e poter arrampicare con loro: Ettore Castiglioni, Vitale Bramani, Elvezio Bozzoli Parasacchi, Carletto Negri, unico ancora vivente (e ci sentiamo quasi tutte le settimane), di Mario Dalle Piane, di Pino Fox, di Scipio degli Antonini, di Enrico Giordani, di Marcello Friederichsen, Paolo e Giorgio Graf-fer. Mi ricordo sempre quando con Bruno Detassis ho fatto il Pilastro della Tosa, era molto felice; quando è venuto a mancare nell'ultima guerra per il rifugio Tosa è stata una grande perdita, andavo sempre a cercare dei fiori per metterli sotto la sua fotografia. Poi il Principe Sigerio Ruffo della Scaletta, che nel 1975 ha ospitato me e Marino a Bologna, ci ha portati a visitare Musei e chiese, tutte le cose più importanti di Bologna.

Ho potuto seguire molte prime ascensioni di quegli anni, per me era un grande divertimento veder arrampicare questi alpinisti.

Il 20 luglio 1937 mi sono recata nei pressi della Sentinella per vedere da vicino il Campanile; ad un dato momento vedo un alpinista senza corda alla base della via Preuss, e come un gatto comincia a salire; allora sono corsa al rifugio a raccontare quello che ho visto, forse era un pazzo ho pensato (per quei tempi la via Preuss era una via di tutto rispetto). Poi questo signore è venuto al rifugio, era il grande alpinista Emilio Comici, aveva fatto la via Fehrmann in un'ora e quattordici minuti e la via Preuss in venti minuti.

Dopo aver fatto tante salite, finalmente venne il mio giorno per salire sul Campanile Basso con Enrico Giordani. Lungo la salita abbiamo trovato Ettore Gasperini Medaia con Mariano Lubich; visto che noi si andava più svelti ci hanno pregato di attenderli sulla vetta del Campanile per poi fare insieme la discesa. Era il 6 settembre 1942, è stata una gioia indescrivibile, era la salita 1114.

Non passò molto tempo anche per la via Preuss: la prima volta con Marino Stenico il 6 maggio 1943, il tempo era già brutto quando siamo partiti dal vecchio rifugio della

Tosa, e quando si era all'attacco della Preuss nevicava a grandi fiocchi; allora siamo ritornati al rifugio, per arrivarvi bisognava arrampicare a causa del grande innevamento. Il giorno seguente Marino è andato a fare il Canalone Neri sulla Tosa. E prima di ripartire per Trento Marino ed io abbiamo fatto il Camino Piaz con la variante "Falchi" sul Croz del Rifugio.

Finalmente il 16 giugno 1943 con Marino ho fatto la via Preuss, è stata una grande gioia per me. Certo che quel giorno che ho visto Elio Comici salire la Preuss non avrei mai pensato che pochi anni dopo avrei percorso la stessa via.

Lungo la salita abbiamo trovato Bruno Detassis e Vittorio Ratti che con un suo ufficiale facevano la via normale: Bruno ci disse: "sullo stradone provinciale ho fatto un pas-samano con la corda per il grande innevamento il quale si è rivelato molto utile".



Campanile Basso

di Marcello Pilati

da "Arrampicare, storie di roccia" (1940)

Un'impossibile torre fatta di vertigini rosse, grigie, nere, fatta di cielo azzurro, di nuvole bianche e lievi. Un lanciarsi infinito verso l'alto di rocce più snelle d'una saetta e più potenti d'una mole.

Spigoli rudi, squadrati da fendenti di secoli ignoti, lisce pareti quiete e tremende macchiate di rosso, venate di neri camini, screziate da placche curiose ed aeree.

Un blocco di Dolomia che svetta più slanciato d'una torre ghibellina.

Chiostre d'immobili guglie d'intorno.

Campanil Basso di Brenta.

Sei roccia? Sei realtà?

Io non lo so.

Ma ricordo di te gli appigli più sfuggenti, più scabrosi, più ironici.

E t'amo perché sei stato il sogno della mia prima giovinezza montanara.

Ricordi?

V'era tempesta di passioni d'intorno alla tua vetta inviolata.

Ed un piccolo uomo coraggioso salì sulle tue spalle potenti fin quasi a vincere la tua rude difesa.

Ricordi?

Le respingesti più maliardo d'una donna bella.

Ricordi?

Un uomo, un altro piccolo uomo ebbe il cuore di levare verso di te il suo sguardo d'acciaio per domarti.

Aveva un compagno con sè ed una corda tenace e fedele li unì per vincerti.

Ricordi?

Una bandiera si levò un giorno come un fremito sulla tua vetta, un fremito fatto di tre colori che erano i tuoi, i nostri colori.

E poi, quanti anni sono passati, con mani trepide e nuove io pure accarezzai i tuoi appigli tenaci quando ormai mille sogni erano realtà e mille cuori avevano sincronizzato il loro ritmo con la tua impassibile fermezza.

E tremore ebbi dalle tue voragini.

Ed il mio cuore solitario pause ebbe paurose e sognanti.

E pur mi vinsi per vincerti.

Ricordi?

Avevo malferme le mani.

E t'ergevi sempre più alto, sempre più pauroso, sempre più svettante e sempre più bello.

E salivo e t'accarezzavo nascondendo il mio timore nel profondo camino che ti feriva, nero, per non veder più vuoto.

Ricordi?

Vinsi più della tua roccia, della tua verticalità, il mio animo.

E le mani dolevano e la fida corda legava la mia disperata volontà alla tua vertigine.

E salii.

Ma non ti vincevo, chè tu sapevi la tua sottile malìa.

Perché sogni rubasti alle mie notti, sogni fatti di piccoli appigli, di terrazzi balconati sul vuoto delle tue voragini.

Ti vinsi e tu dominasti il mio cuore.

Perché sei solo, fra le mille torri.

Perché sei impossibile torre fatta di vertigini rosse, grigie, nere, fatta di cielo azzurro, di nuvole bianche e lievi.



“Taglia, taglia, che almeno tu ti salvi”

di Dino Buzzati

dalla “Domenica del Corriere”, (1954)

Muesta è la storia di una delle avventure più paurose che ricordi l'alpinismo dolomitico. È accaduta questa estate sul Campanile Basso di Brenta, picco finissimo per il meraviglioso slancio della sua architettura e la difficoltà delle numerose vie di salita. Bellissimo da ogni versante, da ogni versante è stato attaccato e vinto. Ormai non ha più parete, spigolo, fessura, strapiombo dove non sia passato uomo. La via normale, di quarto grado, è già una scalata rispettabile. Tutte le altre sono difficili. Alcune toccano il massimo limite delle possibilità cioè il sesto grado.

Di sesto grado è appunto il vertiginoso itinerario tracciato da Marco Franceschini e Stenico sullo spigolo nord-ovest del cosiddetto Spallone, del Campanile. È un impressionante pilastro giallo che balza dalle ghiaie per 370 metri protendendo in fuori i baldacchini di terribili strapiombi. Ne volle rifare la scalata, due mesi fa, la guida Cesare Maestri con l'amico Luciano Eccher, di 26 anni. Benché estremamente difficile, l'impresa non era troppo preoccupante per Maestri che ne aveva fatte anche di peggio e per di più da solo, con prodigi di coraggio e di raffinati acrobatismi. In quanto a Eccher, era un compagno degno di lui e affiatatissimo.

Difatti, pur avendo deviato dalla via originale e incontrato ostacoli anche maggiori, i due superarono brillantemente i primi 170 metri, che sono i più duri. Verso sera Maestri, dopo una delicatissima traversata sull'orlo di uno strapiombo spaventoso, approdò a un piccolo ma sicuro terrazzino. Gli restavano sì ancora 200 metro di parete, ma assai meno impegnativi. La vittoria per così dire, era già in tasca. Meno male, perché la notte stava avvicinandosi e si era messo a nevicare. Maestri piantò tre chiodi assicurandovi la corda e poi disse al compagno di venire.

Eccher compì la traversata e giunse quasi al terrazzino. Maestri, che via via ritirava la corda, vide spuntare la sua testa, e lo calcolava già al sicuro quando fulmineamente il fatto accadde. “Luciano mi guardava sorridendo” racconta Maestri “ma all'improvviso ha fatto una curiosa smorfia come se fosse seccato, poi è sparito sotto”.

Nei punti più difficili, dove mancano gli appigli e specialmente sugli strapiombi quando la roccia viene in fuori, gli alpinisti non solo piantano chiodi per poter procedere ma talora a questi chiodi fissano delle staffe per appoggiarvi i piedi. Eccher si sosteneva appunto a una staffa con tutto il peso quando il chiodo si staccò. Le mani non avevano presa sufficiente. Fece un volo.

Di sotto non c'era che il vuoto. Il terrazzino infatti rappresentava l'orlo di un “tetto” che sporgeva in fuori per alcuni metri Eccher è tutt'altro che un pancione ma i suoi

70 chili nessuno glieli leva. Lo strappo fu tale da fare saltar via un secondo chiodo poco sopra la staffa e poi un terzo proprio quello su cui Maestri stava "facendo assicurazione". Partiti i tre chiodi (ne restavano altri due sopra il terrazzino ma vi era fissato il capo opposto della corda, quello dalle parte di Maestri) il peso del corpo proiettato nel vuoto si sfogò tutto sulla spalla e sulle braccia della guida. Fu uno strattone tremendo. Maestri ne restò letteralmente piegato in due e andò a sbattere con la faccia sulle rocce. Nonostante il dolore tenne con tutte le sue forze.

Accartocciato quasi a testa in giù sull'aereo terrazzino, semiaccecato dal sangue che gli grondava dalla fronte, le braccia convulsamente strette a trattenere la corda, Maestri per qualche istante si sentì perduto. Poi a poco a poco si riebbe.

"Luciano, Luciano, come va?"

"Bene, bene" rispose dal basso l'invisibile compagno con straordinario spirito.

"Sei giù molto?" "Saranno cinque metri." "E puoi toccar la roccia?" "Impossibile, è troppo lontana." "Allora cerca di venire su a braccia. Ce la fai?" "Adesso provo."

Eccher provò. Ma era un'impresa inverosimile, con una corda così sottile, dopo quel tremendo colpo. Riuscì a sollevarsi un paio di metri ma poi le mani mollarono. Giù di nuovo piombo. Maestri, in quella sua assurda posizione, fece di tutto per reggere al secondo strappo. Ma un bel pezzo di corda gli sfuggì dalle mani.

"Luciano! Luciano!" "Niente paura. Solo che a venir su a forza di braccia io non ce la faccio." "E adesso quanto sei giù?"

"Adesso saranno dieci metri."

Un lungo silenzio tra gli alterni mugolii del vento. La neve veniva giù sempre più fitta. Poi la voce di Maestri: "Luciano, ho paura che non resisto più". "Cesare" fu la risposta "taglia la corda che almeno tu ti salvi!"

Questo poi mai, pensò Maestri. Con sforzo supremo riuscì a sollevarsi un poco così da mettersi in ginocchio. "Cesare! Cesare!" "Cosa c'è?" "Prova a calarmi per tutto il resto della corda. Forse riesco a toccare le rocce" (era soltanto un'illusione). "Aspetta, adesso provo."

Fu perché Maestri mosse il piede sotto il quale la corda si era incastrata? Fu perché le sue mani non ressero? Fatto sta che ad un tratto non riuscì più a tenere. Udì il sibilo della fune che strisciava a velocità furiosa sull'orlo del terrazzino, una forza irresistibile lo succhiava nell'abisso. Guardò i due chiodi superstiti coi due relativi moschettoni a cui era fissata con un'asola la corda. Avrebbero tenuto?

Poi venne il colpo. La corda si tese spasmodicamente. I due chiodi si incurvarono come se fossero di burro, per una minima frazione di secondo sembrarono schizzar fuori dalla fessura dove erano infissi. "Adesso volo anch'io" pensò Maestri. Ma i chiodi miracolosamente resistettero.

Di sotto, Eccher aveva compiuto il terzo volo. Questa volta fino a completo esaurimento della corda. Un tuffo di altri 20 metri buoni. Precipitando guardò in su; si sentì serrare atrocemente in vita. Rimbalzò in su tre metri almeno. "Impossibile che i chiodi tengano" fu il pensiero "ora vedo schizzar fuori anche Maestri. Ci sfracelleremo insieme." Poi fu una quiete inverosimile. Lentamente Eccher prese a girare su se stesso.

Si chiamarono, cercando di parlarsi. Ma a quella distanza - più di 30 metri - era difficile. Intanto si era fatto buio. Maestri, sul quale non gravava più il peso del compagno, sostenuto ormai dai chiodi, si levò finalmente in piedi e misurò la situazione. Di tirar su Eccher a forza di braccia neanche a pensarci. L'unica tentare di proseguire lui da

solo fino alla vetta, scendere dalla parte più facile e andare a chiedere soccorsi. Ma avrebbe fatto in tempo? Sospeso a una corda per la vita, Eccher avrebbe resistito? In uguali situazioni, più di un alpinista era morto per soffocamento. Per fortuna Eccher è un ragazzo di raro sangue freddo e ottimismo. Invece di lasciarsi prendere dal panico, si industriò per rendere meno tormentoso possibile il suo stato. Si passò una staffa intorno al torso così da poter appoggiare la schiena. Altre due staffe le fissò alla corda in modo da potervi introdurre le gambe e così restar quasi seduto. Poi si disse: "Se Maestri va a cercar soccorsi, posso vivere tranquillo".

Mentre continuava a nevicare, Maestri slegatosi, gridò a Eccher "Arrivederci" e riprese la salita. Come abbia fatto, con quel buio pesto, a superare 200 metri di buon quinto grado, per noi resta un mistero.

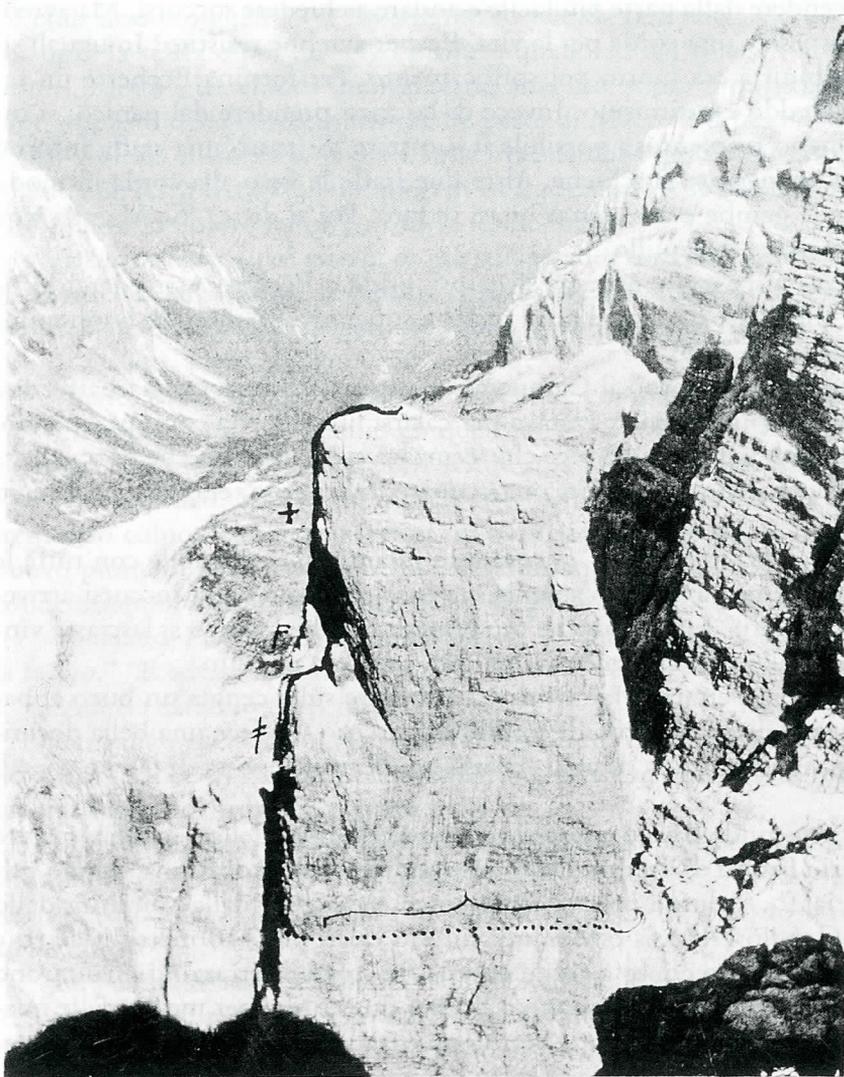
Giunto sullo spallone, contornò il Campanile Basso per la larga cengia battezzata scherzosamente "stradone provinciale". E stava per calarsi lungo la via comune quando, affacciatosi alla parete sud, vide giù una luce che avanzava sul sentierino che porta all'attacco. Chiamò. Era suo fratello Carlo che, preoccupato del ritardo, era salito al rifugio Tosa.

"Corri al rifugio" gli gridò Maestri "fa venire su quanti più è possibile con tutte le corde che ci sono. Ma prima va sotto lo spigolo e avverti Luciano che i soccorsi arriveranno; che si faccia coraggio!" Infatti ciò che più temeva era che l'amico si lasciasse vincere dalla stanchezza e dallo scoraggiamento; nel qual caso era perduto.

Ora non restava che aspettare. Maestri riuscì a scovare sulla cengia un buco abbastanza riparato e - meraviglioso esempio di equilibrio nervoso - ci fece una bella dormita: ciò che era la cosa più opportuna dopo il travaglio sofferto e in vista di quello che gli restava da soffrire.

Alle 2,30 di notte le guide Bruno e Catullo Detassis e Giulio della Giacoma con tre bravi rocciatori - Mario Fabbri di Trento, Dado Morandi e un altro di Roma - erano sullo "stradone provinciale". Al lume incerto delle torce elettriche, dalla sommità dello "spallone", Maestri, Catullo Detassis e Morandi furono calati per 110 metri. Maestri e Detassis scesero quindi per loro conto a corde doppie fin sopra il terrazzino, piantarono una bella quantità di chiodi e calarono subito a Eccher due corde, per mezzo delle quali, a trazione alterna, cominciarono a tirarlo su. A ogni strattone guadagnavano una ventina di centimetri.

Il sollevamento durò tre ore e mezzo. Alle nove del mattino finalmente Eccher toccò il terrazzino. Era pallido come la morte, ma ancora in buone condizioni. "Fa un curioso effetto - disse - rimetter i piedi sulla terra". Era rimasto appeso nel vuoto, in maniche di camicia, con un tempo da lupi, tredici ore giuste.



Gipfel d. Guglia.

— Aufstiegsroute
 " "
 auf der nicht sichtbaren
 Seite

+ Schlusswand

F Steinmann des
 Trientiners Garbari

≠ 50m langer Kamin

groses Band (auf der
 anderen Seite)

Im Hintergrund das
Val Brenta.

Eigenaufnahme Josef Ittlinger-München.

Gipfel der Guglia di Brenta von der Brenta alta aus.

Campanil Basso

agile, verticale, una lama di roccia

di Reinhold Messner
da "Ritorno ai monti" (1973)

Tornando con il mio cliente dagli Sfulmini per il Sentiero delle Bocchette, diretti al rifugio Tosa, osservo due giovani scalatori che stanno per attaccare la parete Est del Campanil Basso. È già pomeriggio, quei due non hanno tempo da perdere.

Il mio cliente, già avanti nella cinquantina, è sacerdote e valente alpinista. Abbiamo fatto insieme molte vie classiche qui, sulla Cima Margherita, sulla Tosa, sul Campanil Basso ed altrove, sempre ne fummo entusiasti. Soltanto con la via Steger sulla Brenta Alta il mio cliente sembra avere un fatto personale. È la via che lo ha messo alla più dura prova. In genere gli piacciono le vie difficili, ma questa dannata parete Ovest lo era un po' troppo. La colpa - dice - è del signor Steger, il quale si è certamente sbagliato nel classificare la difficoltà della via. Forse è anche della pioggia che ci perseguitò in quell'ascensione, ma di quella il mio cliente non parla mai. Parla soltanto della traversata, del grande Steger, di fessure verticali e della finestra in fondo alla caverna.

Certo - dice ancora - questo Steger era un grande scalatore, forse uno dei migliori, ma nel valutare questa via si è sbagliato senz'altro. E io penso che se anche il Padreterno avesse condonato da un pezzo quella colpa a Steger, il parroco mio cliente non gliela perdonerà giammai.

Del resto ci intendiamo benissimo. Io regolo il mio passo sul suo ed egli non ha nulla in contrario a ch'io inserisca nelle nostre ascensioni qualche variante improvvisata o a che me ne vada, nei pomeriggi liberi, a fare qualche salita per mio conto. Al rifugio Tosa siamo sempre bene accolti. Il parroco celebra la messa alla domenica e io debbo collaborare traducendo in italiano la sua predica. Frase per frase. Se al mio claudicante italiano la gente non si mette a ridere di gusto è certamente solo perché sono la guida alpina del Reverendo. Ogni volta che torniamo al rifugio ci salutano con esclamazioni festose. Si rallegrano per le nostre scalate e si congratulano con il signor Parroco (Ma che bravo, di queste vie, alla sua età... Complimenti, complimenti...). Dino, il gestore, ci tiene molto a servirci di persona. Molta insalata e frutta, lo sa già dagli anni passati. Poi si siede al nostro tavolo, si informa sui nostri progetti, chiede a che ora ci sarà la messa l'indomani mattina. Alle otto, come al solito. Dino racconta di quando faceva la guida, parla delle sue prime ascensioni e dei tempi ancor più lontani, i tempi dei pionieri del Brenta. Il discorso cade su Paul Preuss e sulla parete Est del Campanil Basso. L'ha fatta più volte anche Dino quella via, quando ancora non ci avevano piantato nessun chiodo. Racconta della prima volta che l'affrontò, la prestigiosa via Preuss al Campanil Basso.

Qui mi tornano alla mente i due giovani della parete Est. Dove si troveranno a quest'ora?

Mi scuso, corro nella mia camera, prendo una corda, me la lego sulle spalle e via, su per il sentiero che porta alla Bocca di Brenta. Un vento fresco m'investe sulla forcella. Dall'altra parte mi butto giù a precipizio per le ghiaie e le macchie di neve dura. La gente si ferma a guardarmi a bocca aperta. - Costui è matto, non c'è dubbio - penseranno.

Sì, sono matto. Voglio salire sul Campanil Basso, a quest'ora di sera, e per giunta da solo.

Il grande diedro Sud-Ovest s'innalza a perpendicolo sopra di me. È ancora affogato dal sole morente, ma tra poco sarà tutto in ombra. Seguo con l'occhio il percorso della via Fehrmann: nessun dubbio, sempre su diritto, trecento metri di solida roccia a picco. Attacco senza indugio, salgo di fessura in fessura, supero in spaccata, lungo i bordi esterni, un diedro strapiombante, traverso a destra lungo una stretta cengia e salgo ancora senza un attimo di sosta. Il mio procedere è sciolto e ritmico, il corpo è teso come un arco, non posso più fermarmi, non sono ormai che puro movimento, puro salire e nient'altro.

Non c'è nulla di più bello, in roccia, del quarto grado. Sono elettrizzato da questa arrampicata.

Accelero l'andatura, posso farlo senza sforzo. Guardo sempre in alto, gli occhi cercano i passaggi migliori e io salgo senza mai fermarmi, solo e libero come un uccello. Ora lascio il fondo del diedro per traversare a destra, dove c'è ancora il sole e la roccia è ben articolata. Non so da quanto tempo arrampico né a che altezza mi trovo. Qualcuno chiama. Sul sentiero delle Bocchette alcune persone si sono fermate a guardarmi. Sono di fronte a me, vicinissime. Riprendono il cammino soltanto quando raggiungo la grande spalla del Campanile e scompaio alla loro vista.

Qualche minuto più tardi sono ai piedi della parete Est. Ho attraversato di corsa, sull'ampio cengione, la parete Nord. Sento da qualche parte un tintinnare di chiodi: debbono essere quei due di prima, staranno scendendo a corda doppia.

Non perdo molto tempo a riflettere: ho esitato solo un po' perché è tardi, ma appena attacco, ogni preoccupazione scompare. Non penso più all'incertezza della discesa, alla notte imminente, a nulla.

Dopo una ventina di metri c'è un primo chiodo: lo degno appena di uno sguardo e proseguo aggirando sulla destra uno strapiombo. Le difficoltà diminuiscono, sono in vetta. Per la prima volta in vita mia sono sulla vetta del Campanil Basso.

Gli altri due sono ancora qui. Hanno appena terminato la scalata e vogliono scendere subito. Mi chiedono se voglio calarmi con loro a corda doppia. Sì, volentieri.

Poi chiedono se vado anch'io al rifugio Tosa. Annuisco e scendiamo insieme. È già buio quando entriamo nel rifugio. Mentre presento i miei nuovi amici al signor Parroco, il gestore mi prega di avvisare la gente in sala che domattina alle otto ci sarà la messa.

Con la predica anche in italiano, naturalmente.

Sul mito

di Giuliano Stengher
da "Lasciami volare" (1994)

Questo tipo di roccia è proprio duro! La roccia è gialla, butta in fuori e i chiodi tengono per miracolo, mi appendo ad uno che è entrato solo per un centimetro nella roccia.

Chiodare in certa condizione richiede grande esperienza e volontà, è un mestiere, una maestria che fino a qualche anno fa ci si tramandava d'alpinista in alpinista; oggi non è più di moda ed è un peccato perché si sta perdendo un'arte storica. Ripenso alla frase di Dario: "Sei uno dei pochi che acquistano ancora chiodi invece di spit!".

Mariano, sempre attento alle corde ed ai miei movimenti, mi fissa preoccupato, mentre Gianni, un metro sotto di lui, sta tentando un sonnellino appeso nel vuoto. Brusco risveglio il suo! A causa dell'uscita di quel chiodo, si ritrova a penzolare nel vuoto.

Dopo ore di fatica mi ritorna il sorriso! Mi allungo e metto le mani su una cornice, sono stanco, ho tanta sete e la paura di volare si impadronisce del mio coraggio; chiudo gli occhi e cerco di rilassarmi. Poi, non so come, il mio corpo si muove, arranca, striscia e si ferma! Lo strapiombo è sotto di me.

Dentro ogni uomo esiste una forza misteriosa, la stessa forza che permette ad una mamma di partorire in condizioni impossibili, oppure ad un contadino di alzare un trattore che sta schiacciando il figlio; ad ogni essere di superare ostacoli che umanamente sembrano impossibili. Agli alpinisti capita spesso di doverla usare per scalare solo una montagna, capisco perché la gente comune ritiene che non abbiamo le rotelle al posto giusto.

Alpinismo perché?

In tutta la mia vita, credo vissuta intensamente, nel bene e nel male, ho percorso le montagne sempre per un motivo diverso: il modo di pensare, di esistere cambia e, ... guai se non fosse così!

Perché oggi arrampico?

Perché il mio Dio, per altri madre natura, mi ha fatto alpinista, mi ha donato la forza interiore, morale e fisica per farlo.

Troppe persone, purtroppo, devono ogni giorno lottare per sopravvivere, con ideali più umili ed essenziali, altro che *crozare*.

L'ombra del Campanil Basso sale lungo la parete Nord-Est della Cima Tosa e noi vi facciamo parte, piccoli, piccoli; siamo nel mito della Guglia per eccellenza, tentando una via nuova. È difficile esprimere la gioia nel ritrovarci su un pulpito, sopra gli strapiombi ed accorgerci che la roccia, divenuta nera, è più appigliata: saremo presto in vetta!

Gli ultimi raggi di sole al tramonto ci accarezzano sulla cima: le vette attorno sbuca-

no dalle nuvole perdendosi in un cielo limpidissimo. Nessuno di noi sente la voglia di lasciare quel posto; abbiamo i sacchi, abbiamo da bere e da mangiare, una profonda, vissuta amicizia e possiamo attendere la notte.

Mi corico, tento di contare le stelle e mi ritorna alla mente una dedica di Serenella: "La notte era così buia, senza un punto di luce, così notte, che fui presa dall'angoscia, nonostante l'amore profondo che ho sempre avuto per la notte. Allora ella mi disse in segreto: quanto più la notte è notte, tanto più bella sarà l'aurora che porta in seno".

Sì, la vita a volte è buia però questa notte mi sembra un'aurora: chiudo gli occhi e mi addormento.



Carnevale sul Campanil Basso

di Gianni Ribaldone (1965)

Un espresso di Gianni Mazzenga mi aveva avvertito che al rifugio Tosa avrei trovato compagnia, ed eccomi dunque in viaggio per questo inconsueto appuntamento: proprio nel cuore del gruppo di Brenta due amici mi aspettano.

Milano, Verona, Trento sono le tappe di un lungo e seminotturno viaggio, ma finalmente martedì 4 febbraio alle 13 la corriera mi deposita all'ingresso di Molveno. Lascio sci e sacco sul bordo della strada e scendo in paese a cercare il custode del rifugio per avere notizie dei miei amici. "Sì, - mi dice il custode - due sono ancora su: domenica sono saliti in molti, ma solo due si sono fermati su".

"E, quanto ci vorrà per salire?"

"Ma vuol salire ora?" "Sì!". Il custode e i presenti mi guardano un po' stupiti. "Mah! D'estate son quasi 5 ore, se si è carichi, adesso, chi lo può dire?"

"E scusi, - chiedo ancora - la strada da dove comincia?"

A questo punto sul viso di quella brava gente lo stupore diventa preoccupazione. "E - mi chiedono - sale da solo?" "Sì". "E non è mai salito da questa parte?" "No". "Ma non riuscirà ad arrivare nemmeno al rifugio Selvata prima del buio".

Decido allora, per abbreviare la cerimonia, che è meglio far notare che ho anche una pila e che non è la prima volta che raggiungo un rifugio di notte. Finalmente, ricevute le informazioni desiderate, ritorno al sacco e agli sci e alle 14 mi incammino. Il sole è ancora molto alto e illumina completamente la grande parete del Croz dell'Altissimo.

Per due ore mi inoltro in una lunga valle poco ripida lasciandomi alle spalle l'Altissimo che svetta 1000 metri sopra di me.

Il sacco è pesantissimo e in più, sulle spalle, devo anche portare gli sci, dato che fin verso i 1500 metri non c'è neve a sufficienza.

Poco prima della rampa che precede il rifugio Selvata riesco finalmente a scoprire due vette a me ben note e cioè il Basso e la Brenta Alta dai loro versanti NE: ora so con precisione dove mi trovo.

Al tramonto metto gli sci e in breve con le ultime luci raggiungo il rifugio Selvata (1630 m): in quattro ore ho salito appena 800 metri di dislivello e me ne restano ancora altrettanti. La prospettiva è certo poco allegra, ma con gli sci nei piedi sicuramente avanzerò più in fretta (o almeno così penso). Sotto il Castelletto dei Massodi accendo la pila ed in effetti per un buon tratto procedo speditamente nella notte stellata.

Purtroppo nella conca ai piedi della Brenta Alta perdo le piste dei miei amici ormai cancellate dal vento e devo procedere molto più faticosamente in una neve crostosa e mal assestata, ma fortunatamente ho indovinato la Bocca di Brenta e niente mi può impedi-

re di raggiungere il rifugio questa sera.

Sono quasi le dieci quando un lumicino, pochi metri sopra di me, risponde alle mie grida: è Gianni e per oggi le mie fatiche sono terminate. Al rifugio incontro un nuovo amico: Toni, anche lui, come Gianni, è di Padova. Fino a mezzanotte restiamo a trafficare dietro ai fornelli e a preparare la roba per domani, poi a letto nelle cuccette fredde, fra coperte umide e ghiacciate, mantenute per benino sotto zero dagli abbondanti spifferi di finestre troppo generose.

Sono quasi le 6 quando ci alziamo: il primo bivacco (anche se in un rifugio, è stato davvero tale) è ormai dimenticato, l'obbiettivo per oggi, e probabilmente anche per domani, è la Graffer allo spallone del Campanil Basso. Dopo i soliti preparativi ci mettiamo in marcia con gli sci: alle 8 siamo alla Bocca di Brenta, un'ora dopo all'attacco della via. Il tempo è buono, tira però un forte vento da Sud che porta a spasso piccole nubi fiocose e abbassa di molto la temperatura.

Il "nostro" spigolo è in ombra, ma il tempo incalza e non possiamo permetterci di aspettare il sole: alle 9 iniziamo ad arrampicare. Fino alla prima cengia resterà in testa Gianni, che nella scorsa estate mi è stato compagno di cordata in alcune delle più belle e difficili vie delle Dolomiti e con cui sono discretamente affiatato; dopo la prima cengia invertiremo l'ordine della cordata; Toni, il terzo uomo, resterà sempre in mezzo ad assicurare.

Il vento e il freddo ci costringono a procedere molto lentamente sulle forti difficoltà delle prime lunghezze di corda e solo verso l'una riusciamo a raggiungere la prima cengia. È nostra intenzione arrivare a bivaccare sulla terrazza alta in cima al gran diedro: dalla cengia su cui ci troviamo sono ancora ben sei lunghezze di corda e molto impegnative: ci restano circa 5 ore di luce, in pratica abbiamo i minuti contati se non vogliamo passar la notte appesi ad un chiodo.

Secondo quanto si era convenuto ora tocca a me passare in testa alla cordata: riparto dunque innalzandomi, il più velocemente possibile, lungo il celebre passaggio della lama staccata. L'arrampicata è splendida, ma il freddo sempre molto intenso: in breve, dopo due lunghezze, arrivo alla base del gran diedro.

Qui la salita si fa più impegnativa: i passaggi sono poi resi ancora più duri dal sacco che ora trovo molto pesante e che sugli strapiombi mi tira letteralmente in basso, inoltre gli abiti spessi mi impacciano nei movimenti. Nonostante tutto però, con lentezza, ma con continuità mi innalzo su per il diedro dove, senza curar troppo lo stile, non mi faccio scrupolo di fermarmi ogni tanto sulle staffe a scaldare le mani (e pensare che d'estate non le avevo usate su tutta la via), ma ora l'importante è salire, e poi d'estate non c'era il sacco, non c'era il duvet ad impacciarmi e soprattutto non c'era questo freddo che ti attacca i chiodi alle dita.

Due, tre lunghezze: il diedro è ormai quasi tutto sotto di noi, ma il sole è sparito dietro la vetta della Tosa. Quaranta metri sopra di me c'è la cengia su cui potremo bivaccare comodi. - Presto! Presto, Toni! - Quando Toni mi raggiunge riparto subito e con l'ultima luce raggiungo il ripiano tanto desiderato: questa notte potremo bivaccare coricati!

Mi assicuro ad un chiodo e poi ricupero con la corda i miei due compagni costretti a raggiungermi nell'oscurità più completa. Il vento è insopportabile tanto è violento e il freddo intensissimo. Il mio naso è insensibile, a toccarlo fa l'effetto di una cosa non mia e chiede, con urgenza, di essere ricoperto con il passamontagna.

Quando anche Gianni mi raggiunge vediamo di sistemare la tendina: il vento, il ghiac-

cio che ricopre abbondantemente la cengia, il ripiano troppo piccolo per tre persone, il freddo, tutto vuol congiurare contro di noi.

Fissiamo qualche chiodo a cui assicuriamo i capi della tendina e le corde a cui siamo legati e finalmente entriamo nel nostro aereo ed improvvisato riparo.

Anche se fuori il vento è fortissimo, all'interno siamo al riparo e ci sembra davvero di rivivere. I generi di conforto escono dai sacchi e fra un pezzo di cioccolato e un po' di lardo ci diamo da fare dietro al fornello. Dopo la lauta cena ci diamo ad un'altra importante occupazione e cioè quella di sistemarci nei sacchi da bivacco il che non è certo facile, dato il poco spazio, senza pericolo di far volare giù qualcuno.

Alla fine, dopo laboriosissimi contorcimenti, ognuno è sistemato e tre ore sono passate da quando siamo arrivati sulla cengia: ce ne restano altre 10. Grazie alla nostra attrezzatura la notte passa però relativamente bene e alle 8 siamo, nostro malgrado, costretti ad uscire dalla comoda tendina per affrontare il vento, il freddo e la roccia gelata.

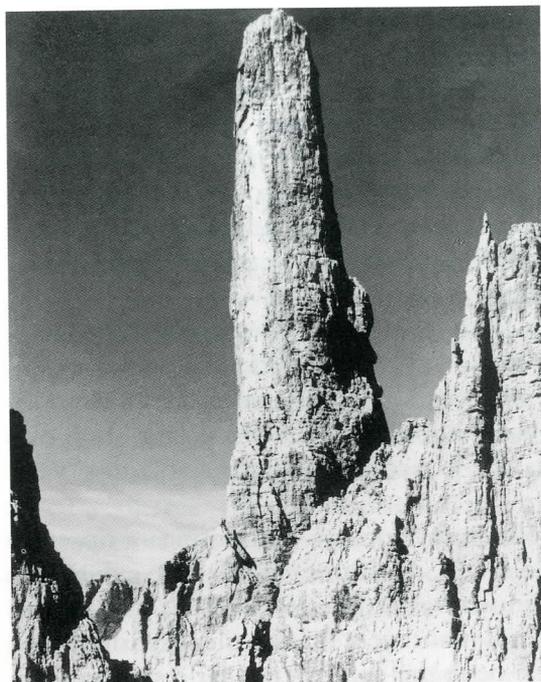
Oggi è giovedì grasso: qui però non c'è nulla che lo ricordi: ovunque si guardi si vede solo neve e roccia.

Il tempo si mantiene buono nonostante le solite nubi floccose. L'arrampicata riprende su un terreno meno impegnativo che non quello di ieri, ma la presenza di neve e di ghiaccio compensano, con nuove difficoltà, la diminuita verticalità della via. Fa sempre un freddo birbone e Gianni, che aveva dimenticato di mantenere mani e piedi sensibili mediante un continuo movimento, sta soffrendo le pene dell'inferno per farle sgelare. Sulla traversata trovo finalmente il sole, ma non mi riscalda affatto: il vento è troppo forte. Siamo ormai in prossimità della vetta: le difficoltà però non mollano e anche le ultime placche sul versante a nord, coperte di neve, ci impegnano a fondo. È solo alle 12,30 che possiamo calcare la vetta dello Spallone. Breve sosta dietro un masso al riparo dal vento e poi, via verso la discesa.

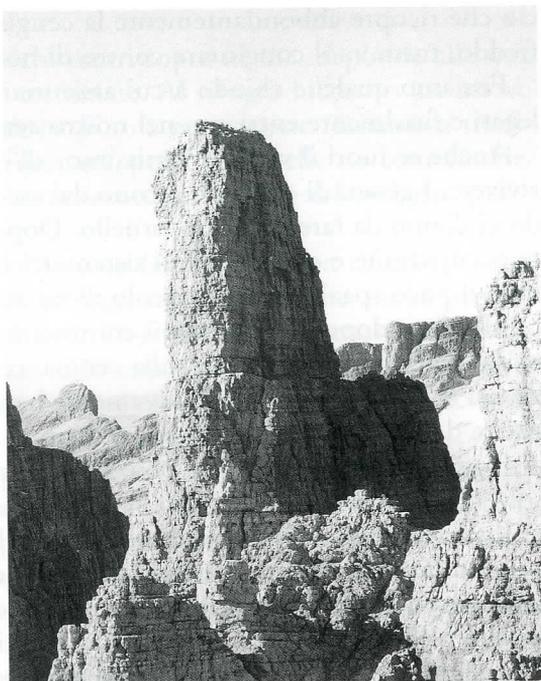
Lo stradone provinciale, più che la solita comoda cengia ci sembra un nevaio tipo Nord-Eiger (formato ridotto naturalmente). La neve è dura e gelata e per tre lunghezze in traversata devo fare un faticoso lavoro di scalinatura. Qualche doppia, una cauta discesa nel canale del Basso e finalmente nell'oscurità, ormai completa, il rifugio. L'incanto dell'avventura è finito, siamo di nuovo soltanto piccoli uomini pieni di stanchezza, di sonno, di freddo. Domani scenderemo a valle, e se qualcuno ci chiederà del nostro carnevale potremo sempre raccontare di un meraviglioso ballo in maschera in un immenso salone dalla volta azzurra e dal pavimento candido, di eleganti passi di danza aerei e leggeri come sul vuoto, come sull'aria, ma forse non capirà perché tutto ciò solo per noi ha valore, solo per noi il ricordo di quei momenti sarà davvero una ricchezza.

Nota:

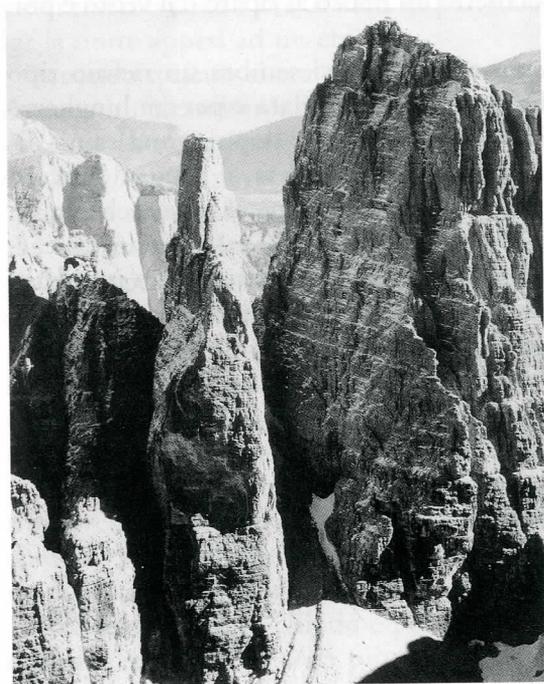
Le opere ispirate al Campanil Basso riportate nelle pagine precedenti sono di: E. T. Compton (pag. 6); Remo Wolf (pag. 28, pag. 38, pag. 48); Dario Wolf (pag. 40).



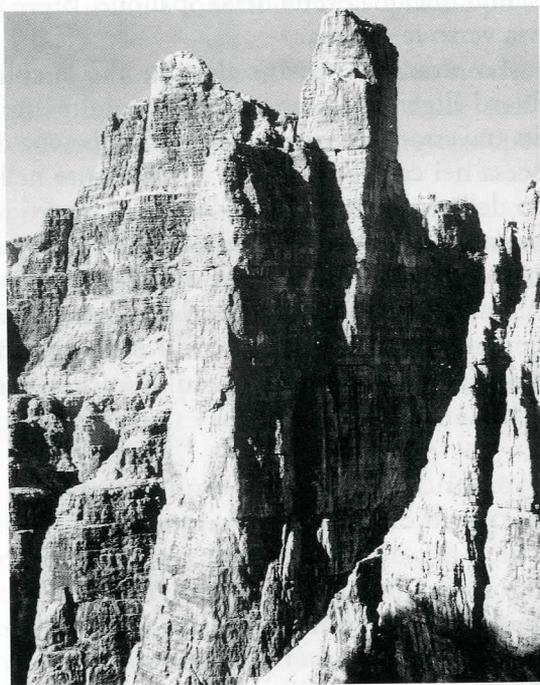
Parete Est (foto Flli Pedrotti, proprietà della Provincia Autonoma di Trento, Fototeca Servizio Beni Culturali).



Pareti Est e Nord (foto Flavio Faganello).



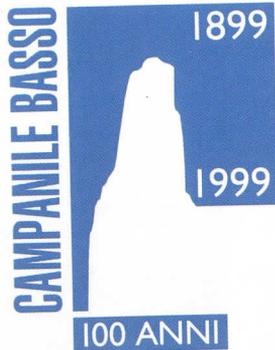
Parete Ovest e Spallone (foto Flli Pedrotti, proprietà della Provincia Autonoma di Trento, Fototeca Servizio Beni Culturali).



Parete Sud e Spallone Ovest (foto Flli Pedrotti, proprietà della Provincia Autonoma di Trento, Fototeca Servizio Beni Culturali).

LE VIE DEL CAMPANILE BASSO

- 1) Via Normale, Otto Ampferer - Karl Berger 18 agosto 1899
- 2) Via Trenti - Pooli (parete ovest), Riccardo Trenti - Nino Pooli 31 luglio 1904
- 3) Camino Scotoni (camino est), Giovanni Nones - Mario Scotoni 8 settembre 1905
- 4) Via Fehrmann (diedro sud ovest), Rudolph Fehrmann - Oliver Perry Smith 27 agosto 1908
- 5) Via Meade (spigolo sud ovest), Pierre Blanc - Charles Meade 19 agosto 1909
- 6) Via Preuss (parete est), Paul Preuss 28 luglio 1911
- 7) SpigoloGraffer (spigolo nord est), Giorgio - Rita Graffer 24 agosto 1933
- 8) Via Armani (parete nord), Matteo Armani - Ettore Gasperini Medaia 22 luglio 1934
- 9) Via Graffer (spallone, spigolo sud ovest), Giorgio Graffer - Antonio Miotto agosto 1934
- 10) Via Armani-Fedrizzi (parete sud), Matteo Armani - Cornelio Fedrizzi 22 agosto 1935
- 11) Spigolo Fox (spigolo sud est), Rizieri Costazza, Sandro Disertori, Pino Fox, Luigi Golser 7 agosto 1937
- 12) Via Cristina (spallone, spigolo nord ovest), Marino Stenico - Marco Franceschini 10/11 agosto 1947
- 13) Via Rovereto (spallone, parete ovest), Armando Aste - Angelo Miorandi 10/11 settembre 1961
- 14) Via Stenico-Navasa (parete sud), Marino Stenico Milo Navasa 24/25 luglio 1962
- 15) Via Maestri-Claus (parete nord), Cesare Maestri - Carlo Claus 30/31 luglio 1965
- 16) Via Schubert Werner (spigolo sud ovest), Pit Schubert - Klaus Werner 19/20 luglio 1968
- 17) Via Maestri -Alimonta (spallone, parete sud), Cesare Maestri - Ezio Alimonta 9/10 agosto 1969
- 18) Via Amicizia (spallone) Gerardo Redepaolini, Giovanni e Giuseppe Bernardi, Giuseppe Festa 15/17 agosto 1988
- 19) Via Duomo dei falchetti (spallone, spigolo sud ovest), Maurizio Giarolli, Ermanno Salvaterra, Andrea Sarchi, Lorenzo Jachelini settembre 1990
- 20) Via Solitudine (parete sud ovest), Tiberio Quecchia - Francesco Prati 15 agosto 1992
- 21) Via Medjugorjie (parete ovest), Giuliano Stenghel - Gianni Canevari - Mariano Rizzi 17 luglio 1993
- 22) Via Cheyenne (spallone, parete ovest - dedicata a Roberto Bassi) Ermanno Salvaterra, Gianni Berta agosto 1995



Una Mostra per raccontare 100 anni di una montagna mito e sogno per tutti gli alpinisti

Il 18 agosto del 1899 due alpinisti austriaci - Otto Ampferer e Karl Berger - ponevano per la prima volta piede sulla sommità del Campanile Basso, "la più straordinaria formazione rocciosa del mondo alpino" come la definì il geologo Karl Schulz nel 1883.

A cento anni da quella prima salita, la storia alpinistica e quanto ha contribuito a creare il mito e la fama del Campanile Basso saranno ripercorsi da una mostra allestita a **Pinzolo dal 4 luglio al 6 agosto** e a **Molveno dal 10 agosto al 12 settembre**.

La mostra è stata curata dalla Società degli Alpinisti Tridentini in collaborazione con l'Apt Madonna di Campiglio-Pinzolo-Val Rendena e Dolomiti di Brenta-Altopiano della Paganella, la Sezione Sat di Pinzolo e di Molveno, Itas Assicurazioni e Concilio Vini Spa ed è articolata su due sezioni, una strettamente alpinistica e una generale dove si è cercato di proporre una lettura interdisciplinare di questa straordinaria cima del Gruppo di Brenta unica nelle Alpi e del territorio stesso del Brenta.

La **sezione alpinistica** ripercorre attraverso il supporto di fotografie, materiali alpinistici d'epoca, una ricca documentazione bibliografica originale, la storia ed i protagonisti delle più importanti salite sulle verticali pareti del celebre campanile: dal

primo tentativo degli alpinisti trentini Garbari, Pooli e Tavernaro fermatisi a 15 metri dalla vetta alla prima salita di Ampferer e Berger fino alle ultime imprese salite negli anni '60.

Due sezioni dedicate alle guide alpine del Brenta, una professione che si tramanda da generazioni in alcune famiglie della Rendena e di Molveno e alle principali figure di donne-alpiniste che spiccano nella storia del Basso completano questa sezione.

La **sezione generale** tratta invece il territorio del Gruppo di Brenta dal punto di vista cartografico, dal secolo XVII fino alle prime carte alpinistiche dei primi del '900; dai lavori dei geografi si passa quindi allo



sforzo in atto per tutelare questo territorio e le sue grandi valenze naturalistiche attraverso l'istituto dell'Ente Parco naturale Adamello Brenta. Si entra poi nello specifico delle possibili origini di questo unico campanile esaminando la geologia del Brenta il tipo di rocce che lo formano insieme alla zona centrale del Gruppo di Brenta. Ci si addentra quindi nella toponomastica, tra i molti nomi dati al campanile per approdare alle leggende create attorno al campanile e all'affermazione del mito di questo campanile alimentato dalle varie fasi dell'epopea alpinistica e che ha influenzato alpinisti intellettuali, artisti, dei primi decenni del '900. Un'altra delle "letture" del campanile affronta il tema del nazionalismo che dall'una e dall'altra parte spesso muoveva gli alpinisti e le loro associazioni e che ebbe particolare rilevanza nel Gruppo di Brenta. E il Campanile Basso non ne rimase esente: a partire dalla sua stessa conquista in fondo, e poi le singolari vicende delle bandiere di vetta, e la disputa per i rifugi. In questo percorso non manca infine una sezione dedicata alla ricca bibliografia dedicata al Campanile Basso, tra articoli, relazioni, monografie, dalla fine dell'800 a oggi.



La mostra è stata curata da Marco Benedetti, Riccardo Decarli, Anna Stenico insieme all'arch. Roberto Festi che ne ha curato l'allestimento. È stato realizzato anche un catalogo a cura di Marco Benedetti e Riccardo Decarli con contributi di Anna Stenico e Claudio Ambrosi che approfondisce i temi e le sezioni della mostra.

LA MOSTRA: CAMPANILE BASSO - DOLOMITI DI BRENTA



Pinzolo, Edificio Scuole, 4 luglio - 6 agosto; orario 17-19; 20.30-22

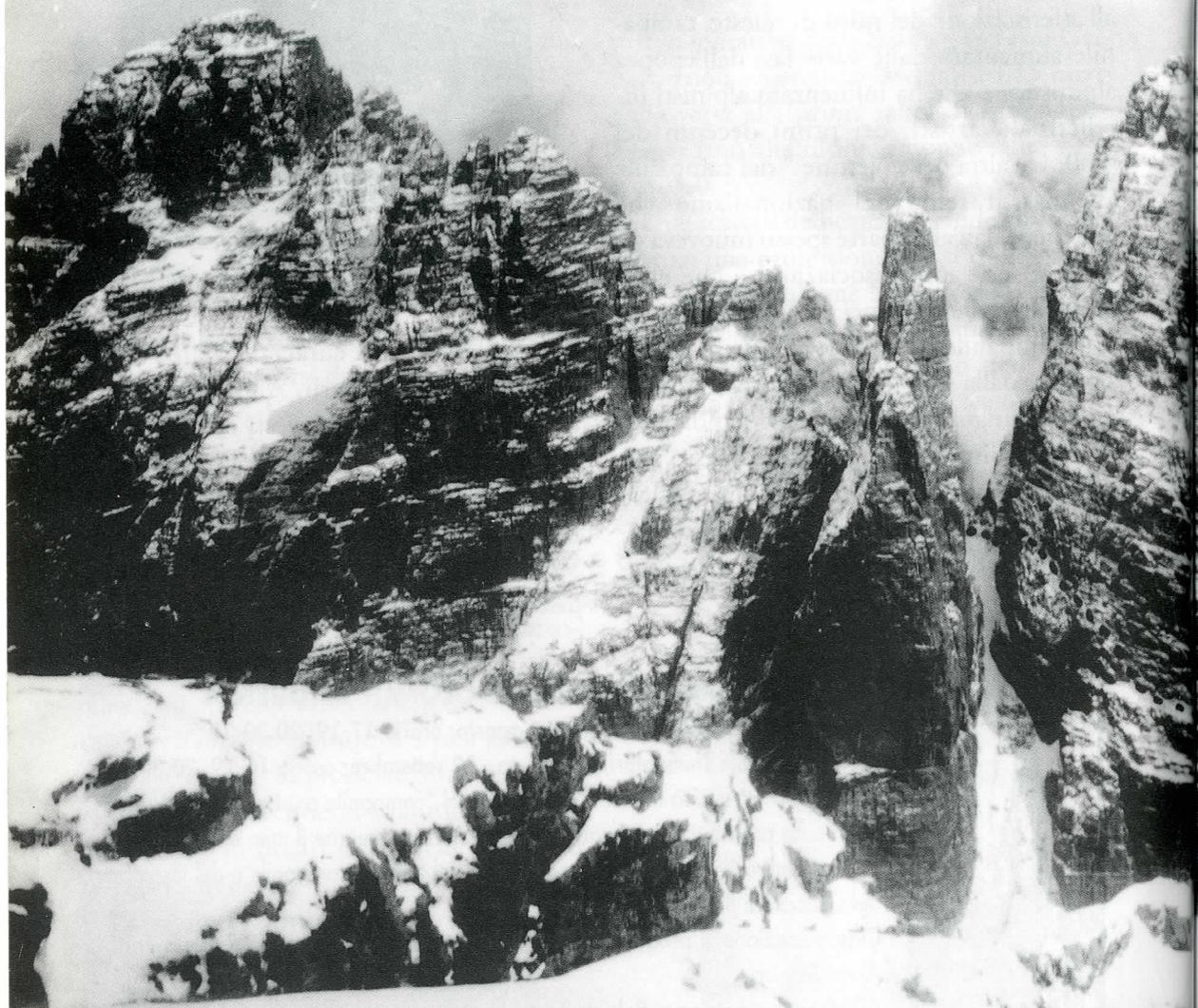
Molveno, Scuole Elementari, 10 agosto - 12 settembre; orario 16-19; 20.30-22

Un viaggio attraverso la storia alpinistica del "campanile più bello delle Alpi" e quanto ha contribuito nelle arti, nella letteratura, a crearne il mito e la fama, accanto ad altre "letture" storico geografiche del famoso campanile e del territorio del Gruppo di Brenta.

Organizzazione e progetto: *Marco Benedetti, Riccardo Decarli, Roberto Festi, Anna Stenico*

Allestimenti e catalogo: *Roberto Festi*

Con la collaborazione di: *Apt del Trentino, Sat-Società degli Alpinisti Tridentini, Gruppo Itas assicurazioni, Concilio vini SpA, Comune di Pinzolo, Comune di Molveno.*



(Foto Flli Pedrotti, proprietà della Provincia Autonoma di Trento, Fototeca Servizio Beni Culturali).

Bibliografia alpinistica del Campanile Basso





Bibliografia alpinistica del Campanile Basso

di Riccardo Decarli

Di seguito sono elencati articoli e monografie alpinistiche che trattano il Campanile Basso.

La presente bibliografia è un compendio di quella pubblicata sul catalogo della mostra per i Cento anni dalla salita del Campanile Basso, contenente 308 voci bibliografiche.

(ordinamento cronologico degli scritti)

Garbari, Carlo

Un'ascensione al Campanile Basso / di C. Garbari

IN: Annuario / Società degli alpinisti tridentini. - Trento. - A.20 (1896-1898) ; p. [203]-210, [1] c. di tav.

Touren-Verzeichnis

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J.20, n.498 (feb 1898) ; p.43-49

Ampferer, Otto

Brenta Gruppe : Guglia di Brenta / Otto Ampferer, Carl Berger

IN: Mittheilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. - N.17 (sep 1899) ; p.208-209

Ampferer, Otto

Brenta-Gruppe / Otto Ampferer, Carl Berger

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J.21, n.539 (sep 1899) ; p.232

Brenta-Gruppe

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J.21, n.545 (dec 1899) ; p.305

Berger, Karl

Erste Besteigung des Campanile basso (Guglia di Brenta, 2908 m.) / von Karl Berger

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J. 22 (1900), Nr.553 ; p. [77]-81

Berger, Karl

Erste Besteigung des Campanile basso (Guglia di Brenta, 2908 m.) / von Karl Berger

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J. 22 (1900), Nr.554 ; p. [89]-95

Berger, Karl

Erste Besteigung des Campanile basso (Guglia di Brenta, 2908 m.) / von Karl Berger

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J. 22 (1900), Nr.555 ; p. [101]-104

Purtscheller, Ludwig

Der Hochtourenist in den Ostalpen / von L. Purtscheller und H. Hesse. - 3. Aufl. - Leipzig ; Wien : Bibliographisches Institut, 1903. - 8 v. ; 15 cm

Damen-Hochtouren

IN: Mitteilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins. - Nr.16 (1903) ; p.198

Trenti, Riccardo

Una salita sul Campanile Basso / Riccardo Trenti. - Rovereto (TN) : Grandi (tip.), 1904. - 11 p. ; 19 cm

Alpine Nachrichten

IN: Deutsche Alpenzeitung. - J.4, H.1 (1904-05) ; p.278-280

Lorenzoni, Giovanni

Escursioni nel Gruppo di Brenta : un tentativo al Campanile Basso / [Giov. Lorenzoni]

IN: Bollettino dell'alpinista. - A.2 (1905), n.2 ; p.65-70

Salite al Campanile basso

IN: Bollettino della Società Rododendro, A.2, n.4 (1905) ; p.44

Scotoni, Mario

Il Campanile Basso di Brenta / [M. Scotoni]

IN: Bollettino della Società Rododendro, A.2, n.5 (1905) ; p.54-57

Guglia di Brenta

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J.27 (1905) ; p.227

Brenta-Gruppe

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J. 27 (1905) ; p.276

Barth, Hanns

Die BrentaGruppe / von Hanns Barth und Alfred von Radio-Radiis

IN: Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. - B. 37 (1906) ; p. 327-360

A. D.

Un operaio alpinista / A. D.

IN: Bollettino della Società Rododendro, A.3, n.1 (1906) ; p.2-6

Lorenzoni, Giovanni

Alpinismo educativo : a proposito d'un articolo del Signor dott. Stenico e d'una relazione del Signor Mario Scotoni / [Giovanni Lorenzoni]

IN: Bollettino dell'alpinista. - A.2, n.4 (gen-feb 1906) ; p.140-148

Scotoni, Mario

Da Ravina alla Cima Corno, la Cima Tosa e il Crozzon di Brenta, Il Campanile Basso, Il Fravort, la salita invernale della Tosa / [Mario Scotoni]

IN: Bollettino dell'alpinista. - A.2 (1906), n.5 ; p.190-197
Die Guglia in den Brenta-Dolomiten : ein kletterei in Briefen
IN: Deutsche Alpenzeitung. - J.5 (1906-07) ; p.27-30

Barth, Hans

Auf die Guglia di Brenta / H.B.

IN: Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. - B. 38 (1907) ; p. 335-339

Baum, Anton

Brentagruppe / [Anton Baum, Hans Holzgruber]

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J. 30 (1908) ; p.127-128

Scotoni, Luigi

Il Campanile Basso di Brenta : prima salita italiana senza guida / Luigi Scotoni, Guido Lubich

IN: Bollettino della Sat. - A.6 (1909), n.1-2 ; p.26-27

Una disgrazia sul Campanile Basso di Brenta

IN: Bollettino della Sat. - A.6 (1909), n.4 ; p.15-19

Perry-Smith, Oliver

Brentagruppe / Oliver Perry Smith, Rudolf Fehrmann

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J. 31 (1909) ; p.72

Ampferer, Otto

Aus der Erinnerungen an die erste Ersteigung der Guglia di Brenta / Dr. Otto Ampferer

IN: Empor! : Georg Winklers Tagebuch : in memoriam : ein Reigen von Bergfahrten hervorragender Alpinisten von heute / Mitarbeiter: Dr. Otto Ampferer ... [et al.] ; Herausgeber: Erich König ; Buchschmuck: Otto Bauriedl. - Leipzig : Grethlein, [1910]. - XV, 325 p. : ill. ; 28 cm

Scotti, Gaetano

Il Campanile Basso di Brenta / [Gaetano Scotti]

IN: Rivista del Club alpino italiano. - V.29, n.4 (apr 1910) ; p.[97]-104

Bibliografia

IN: Bollettino della Sat. - A.7 (1910), n.3 ; p.24

Una nuova vittima del Campanile Basso

IN: Bollettino della Sat. - A.7 (1910), n.5 ; p.22-23

Direzione centrale del DO. AV...

IN: Bollettino della Sat. - A.7 (1910), n.6 ; p.18

Brentagruppe

IN: Mitteilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins. - Nr.3 (1910) ; p.36

Brentagruppe

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J. 32 (1910) ; p.303

Meade, Charles Francis

A variation on the Guglia di Brenta / by C.F. Meade

IN: The Alpine Journal. - V.25 (feb-nov 1910-1911) ; p.124-127

Preuss, Paul

Guglia di Brenta (Brentagruppe) : neuer Gipfelanstieg durch die Ostwand / Paul Preuß

IN: Mitteilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins. - Nr.20 (1911) ; p.245

Le disgrazie

IN: Bollettino della Sat. - A.8 (1911), n.4-5 ; p.43

Lunelli, Italo

Un attendamento nella "Busa dei Sfulmini" / [Italo Lunelli]

IN: Bollettino della Sat. - A.8 (1911), n.6 ; p.[1]-11

Campanile Basso

IN: Rivista del Club alpino italiano. - V.30 (1911) ; p.218

Campanile Basso di Brenta

IN: Rivista del Club alpino italiano. - V.31, n.11 (nov 1912) ; p.343-344

Brentagruppe

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J. 34 (1912) ; p.401

Campanile Basso

IN: Rivista del Club alpino italiano. - V.32, n.7 (lug 1913) ; p.204

Lunelli, Italo

Notte e tormenta sul Campanile Basso / [Italo Lunelli]

IN: Bollettino della Sat. - A.10 (1913), n.1-2 ; p.23-32

Deye, Adolf

Altes und Neues aus der Brentagruppe / Adolf Deye

IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J. 35 (1913) ; p.117-118

Campanile Basso

IN: Rivista del Club alpino italiano. - V.34 (1915) ; p.59

Società degli alpinisti trentini

Pubblicazione commemorativa della Società degli alpinisti trentini (sezione del Cai) nel suo cinquantenario : 1872-1922. - [S.l. : s.n.], [1922?] (Trento : Scotoni e Vitti). - 193 p., [3] c. di tav. ; 30 cm

Lehner, Wilhelm

Um die Guglia die Brenta / Wilhelm Lehner

IN: Deutsche Alpenzeitung. - J.18 (1922) ; p.25-36

Prati, Pino

Sul Campanile Basso (2872 m.) (1.a ascensione Sosatina) / [Pino Prati]

IN: La Gazzetta del turismo e dello sport. - A.3 (1923), n.5 ; p.[2-3]

Il pellegrino

Il Campanile Basso

IN: Bollettino mensile.-A.14 (1923-24), n.8-9 ; p.3-4

Barth, Hans

Die Guglia in der Brenta / *Hanns Barth*

IN: Deutsche Alpenzeitung. - 1924 ; p.88-94

Alberti, Livio

Brenta (Gruppo) / traduzioni-aggiornamenti ing. Livio Alberti ; tracciati Mario Scotoni ; schizzi Angelo Calegari. - [Monza : s.n.], [1924?]. - 21 p., [2] c. di tav. ; ill. ; 30 cm. - (Dispensa Sucai)

Lehner, Wilhelm

Dolomittürme / Wilhelm Lehner

IN: Der Berg. - J.2, H.6 (Ju 1924) ; p.241-251

Eine Beleuchtung zum kapitel : hochgebirgs-Einsamkeit!

IN: Mitteilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins. - Nr.12 (1925) ; p.156

Alberti, Livio

Gruppo di Brenta : Dolomiti di Madonna di Campiglio e Molveno / [Livio Alberti]. - Monza : Sucai, 1926. - 96 p. : ill. ; 18 cm. - (Guida dei Sucai)

Prati, Pino

Dolomiti di Brenta / Pino Prati. - Trento : Società degli alpinisti trentini, 1926. - X, 318 p., [17] c. di tav., [5] c. geogr. : ill. ; 17 cm + [2] c. geogr. - (Guida dei monti d'Italia)

Lunelli, Italo

Eine Sturmnacht auf dem Campanile Basso / von Italo Lunelli
IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J. 48 (1926) ; p.88-94

Oppel, Otto

Campanile di Val Montanaia und Guglia di Brenta / von Otto Oppel
IN: Deutsche Alpenzeitung. - 1926 ; p.52-55

Prati, Pino

Fra le Dolomiti di Brenta / [Pino Prati]
IN: Rivista del Club alpino italiano. - V.46, n.5-6 (mag-giu 1927) ; p.[154]-155

Hübel, Paul

Führerlose Gipfelfahrten / von Paul Hübel. - München : Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1927. - XV, 248 p., [15] c. di tav. ; 24 cm

Fabbro, Vittorio Emanuele

Campanile Basso di Brenta / [Vittorio Emanuele Fabbro]
IN: Rivista Mensile / Club alpino italiano. - V.46, n.1-2 (gen-feb 1927) ; p.[26]-31

Fabbro, Vittorio Emanuele

Trent'anni di attività alpinistica sul Campanil Basso (Dolomiti di Brenta) / [Vitt. Em. Fabbro]
IN: Annuario / Sat. - A.25 (1929-1930) ; p.[47]-98, [3] c. di tav. : tab.
Echi di un accantonamento Semino / Una fiamma semina
IN: Le Prealpi. - 1930 ; p.30-33

Ampferer, Otto

Bergstage : Gewakt und Glück der Höhen / Otto Ampferer. - München : Rother, 1930. - 270 p. : ill. ; 20 cm. - (Grosse Bergsteiger)

Devies, Lucien

Informations / [Lucien Devies]
IN: Alpinisme. - A.5, n.18 (II trim. 1930) ; p.211-212

Strobele, Giovanni

Vie classiche delle Dolomiti : il Campanile Basso di Brenta / [G.S.]
IN: Quaderno della rivista Trentino. - 1933 (sett) ; p.[8-9]

Graffer, Giorgio

Campanile Basso / Giorgio Graffer
IN: Rivista mensile / Club alpino italiano. - V.52, n.10 (ott 1933) ; p.546
Guglia di Brenta
IN: The Alpine Journal. - V.45 (1933) ; p.402
Accidents in 1933
IN: The Alpine Journal. - V.45 (1933) ; p.407-419
Drei Neuturen in den Dolomiten
IN: Österreichische Alpen-Zeitung. - J.55, n.325 (sep 1933) ; p.325

Lunelli, Italo

Notte e tormenta sul Campanile Basso / Italo Lunelli
IN: Lo sport fascista. - Milano. - A.7, n.3 (mar. 1934) ; p. 22-28

Castiglioni, Ettore

Nuove ascensioni nelle Dolomiti di Brenta / Ettore Castiglioni
IN: Rivista mensile del Club alpino italiano. - V.53, n.8 (ago 1934) ; p.429-449
Campanile Basso
IN: Rivista mensile del Club alpino italiano. - V.53, n.12 (dic 1934) ; p.673

Lienau, Wilhelm

Guglia di Brenta-Preußweg / Wilhelm Lienau
IN: Der Bergsteiger. - N.35 (1934) ; p.155

Corning, Ursula

South-Tyrol or thereabouts / by Ursula Crning
IN: The Alpine Journal. - V.46 (1934) ; p.320-328

Christie, Paul T.

The Brenta Dolomites / Paul T. Christie
IN: The American Alpine Journal. - V.2, n.3 (1935) ; p.[340]-346

Strobele, Giovanni

Nuove scalate nel Gruppo di Brenta / [Giovanni Strobele]
IN: Trentino. - N.11, (sett 1935) ; p.[518]-520

Ampferer, Otto

Aus den Erinnerungen an die erste Besteigung der Guglia di Brenta / von Otto Ampferer
IN: Der Bergsteiger. - N.37 (1936) ; p.177-184
Spigolo SE del Campanil Basso
IN: Lo scarpone. - A.7, n.16 (16 ago 1937) ; p.3
Cronaca alpina : Dolomiti di Brenta
IN: Rivista del Centro alpinistico italiano. - V.57 (1938) ; p.275-280

Franceschini, Marco

Spigolo n.w. del Campanil Basso "Via Cristina" / [Marco Franceschini, Marino Stenico]
IN: Bollettino della Sat. - A.15 (1947), n.17 ; p.265

Gobbi, Toni

Dolomites 1947 / par Toni Gobbi ; traduit de l'italien par Félix Germain
IN: Alpinisme. - N.83 (juin 1948) ; p.60-66

Castiglioni, Ettore

Dolomiti di Brenta / E. Castiglioni. - Milano : Club Alpino Italiano ; Milano : Touring club italiano, 1949. - 498 p., [21] c. di tav. : ill. ; 17 cm. - (Guida dei monti d'Italia)
Il Campanile basso
IN: Lo scarpone. - A.19, n.6 (16 mar 1949) ; p.2
Dolomites
IN: Alpinisme. - A.24, n.87 (juin 1949) ; p.228
Dolomites de la Brenta
IN: Alpinisme. - A.24, n.88 (sept 1949) ; p.268

Conci, Sandro

Attività alpinistica / [Sandro Conci]
IN: SAT-CAI : 1872-1952 : pubblicazione commemorativa della Società degli alpinisti trentini del Club alpino italiano nel suo LXXX anniversario, riunitosi a Trento il LXIV Congresso nazionale del CAI, Trento, settembre 1952 / a cura di Ezio Mosna. - [Trento : Società degli alpinisti trentini], [1952?]. - 229, [5] p., [3] c. ripieg. : ill. ; 30 cm

Maffei, Clemente

Pei caduti della montagna una campana al Campanil Basso / Clemente Maffei (Gueret)
IN: Lo scarpone. - A.22, n.15 (1 ago 1952) ; p.3

Couzy, Jean

Chronique alpine / par Jean Couzy et Lucien Devies
IN: Alpinisme. - A.27, n.102 (1952) ; p.153-155

Ripetizione solitaria della via Graffer sul Campanil Basso

IN: Lo scarpone. - A.23, n.22 (1 dic 1953) ; p.2

Couzy, Jean

Chronique alpine / par Jean Couzy et Lucien Devies

IN: Alpinisme. - A.28, n.105 (1953) ; p.276-282

Biancardi, Armando

Grandi imprese sulle croce del Brenta / Armando Biancardi

IN: Lo scarpone. - A.24, n.1 (gen 1954) ; p.3

Nel Gruppo di Brenta

IN: Lo scarpone. - A.24, n.14 (16 lug 1954) ; p.2

Buzzati, Dino

Tredici ore sospeso nel vuoto / Dino Buzzati

IN: La domenica del corriere, 17.10.1954

Biancardi, Armando

L'ultima impresa di Cesare Maestri guida disoccupata / Armando Biancardi

IN: Lo scarpone. - A.24, n.21 (16 nov 1954) ; p.3

L'elogio del Corpo soccorso alpino a due studenti romani

IN: Bollettino Sat. - A.17 (1954), n.3 ; p.16

Cronaca alpina 1954

IN: Rivista mensile / Club alpino italiano. - V.74, n.3-4 (mar-apr 1955) ; p.106-112

Pedrotti, Remo

Il Gruppo di Brenta / testo e allestimento artistico: dott. Remo Pedrotti. - Trento : Regione Trentino-Alto Adige. Assessorato per il turismo, 1956. - 48, [1] p. : ill ; 30 cm. - (Arrampicate celebri nelle Dolomiti; 1)

Rampini, Arturo

Campanil Basso / di Arturo Rampini

IN: Rivista mensile / Club alpino italiano. - V.77, n.5-6 (mag-giu 1958) ; p.168-170

Im Zauberland der Brenta

IN: Der Bergsteiger in den Dolomiten. - 24 Aug. 1960 ; p.[1]

Campanile Basso

IN: La montagne & alpinisme. - N.s., A.87, n.34 (oct. 1961) ; p.127

Middleton, L. M.

The Campanile Basso di Brenta, 1899-1959 / by L.M. Middleton

IN: The Alpine Journal. - V.66 (nov 1961) ; p.304-309

E. C.

La 1000a ascensione del Campanile Basso / [E.C.]

IN: Bollettino Sat. - A.24 (1961), n.6 ; p.15

Gruppo di Brenta

IN: Le Alpi Venete. - A.16, n.2 (aut-nat 1962) ; p.166

Campanile Basso

IN: La montagne & alpinisme. - N.s., A.88, n.39 (oct. 1962) ; p.[306]

Rossi, Piero

Cento anni di alpinismo dolomitico / di Piero Rossi

IN: Rivista mensile / Club alpino italiano. - V.82, n.3-4 (mar-apr 1963) ; p.143-184

Campanil Basso : via Graffer sullo Spallone

IN: Lo scarpone. - A.34, n.6 (16 mar 1964) ; p.2

Campanile Basso

IN: La montagne & alpinisme. - N.s., A.90, n.47 (avr 1964) ; p.230

Ribaldone, Gianni

Carnevale sul Campanil Basso / Gianni Ribaldone

IN: Rivista mensile / Club alpino italiano. - V.83, n.7 (lug 1964) ; p.301-305

Montagna, Euro

Sulla via Fehrmann del Campanile Basso di Brenta / [Euro Montagna]

IN: Giovane montagna. - A.50, n.4 (ott-dic 1964) ; p.15-23

Maestri e Claus sulla Corna Rossa e sul Campanile Basso di Brenta

IN: Lo scarpone. - A.35, n.15 (1 ago 1965) ; p.2

Campanile Basso

IN: La montagne & alpinisme. - N.s., A.91, n.54 (oct 1965) ; p.139

Pellegrinon, Bepi

Cronaca alpina 1965 nelle Dolomiti / Bepi Pellegrinon

IN: Rivista mensile del Club alpino italiano. - V.87, n.6 (giu 1966) ; p.95-102

Bohus, Julius

Brentatage / von Julius Bohus

IN: Der Berg. - 1966 (dic) ; p.106-108

Campanile Basso-Nordwand / bp

IN: Alpinismus. - N.3 (1966) ; p.48

Campanile Basso-Nordwand / mae

IN: Alpinismus. - N.9 (1966) ; p.48

Ribaldone, Gianni

Una campagna in Dolomiti / di Gianni Ribaldone

IN: Scandere. - A.18-19 (1966-67) ; p.57-68

De Concini, Wolftraud

Brenta : Zaub der Höhenwege / Wolftraud Schreiber de Concini, Cesare Maestri. - Munchen : Rother, [1967?]. - 132 p. : ill. ; 25 cm

Todisco, Alfredo

Tredici ore sospeso nel vuoto / [Alfredo Todisco]

IN: Meravigliose storie vere di solidarietà alpina : antologia internazionale / Sandro Prada. - [S.l. : s.n.], 1967. - 184 p., [22] c. di tav. ; 25 cm

Campanile basso di Brenta ...

IN: Österreichische Alpenzeitung. - J.85, F.1355 (sep-okt 1967) ; p.112

Campanile Basso

IN: La montagne & alpinisme. - N.s., A.94, n.70 (déc 1968) ; p.376

Campanile basso di Brenta ...

IN: Österreichische Alpenzeitung. - J.87, F.1365 (mai-jun 1969) ; p.72

Schubert, Pit

Campanile Basso : Schubert-Werner-Führe / [Pit Schubert]

IN: Alpinismus. - J.7, n.9 (sep 1969) ; p.[7]-8

Maestri e Alimonta sulla sud del Campanil Basso

IN: Lo scarpone. - A.39, n.18 (1 ott. 1969) ; p.[1]

Frass, Hilde

Die schönsten Gipfel Italiens / Hilde Frass

IN: Der Bergsteiger. - J.36, H.12 (dez 1969) ; p.893-901

Campanil Basso : 1a invernale

IN: Bollettino Sat. - A.33 (1970), n.2 ; p.22

Aste, Armando

L'affascinante avventura : l'invernale di Martini e Lorenzi sul Campanil Basso / Armando Aste

IN: Lo scarpone. - A.40, n.6 (16 mar 1970) ; p.[1]

Campanile Basso di Brenta

IN: La montagne & alpinisme. - N.s., A.96, n.77 (avr 1970) ; p.271

Campanile Basso ...

IN: Österreichische Alpenzeitung. - J.88, F.1373 (sep-ott 1970) ; p.137

Marini, Gianluigi

Un campanile tutto per noi / Gianluigi Marini

IN: Lo scarpone. - A.40, n.18 (1 ott. 1970) ; p.3

Andreotti, Andrea

Una prima invernale / Andrea Andreotti

IN: Bollettino Sat. - A.34 (1971), n.1 ; p.24-26

1 fot. b.n.

Campanil Basso (2877 m) "prima" invernale ...

IN: Bollettino Sat. - A.34 (1971), n.1 ; p.33

Andreotti, Andrea

Sul Campanil Basso : finalmente soli / Andrea Andreotti

IN: Lo scarpone. - A.41, n.2 (16 gen 1971) ; p.[1]-2

Campanile Basso

IN: La montagne & alpinisme. - N.s., A.97, n.82 (avr 1971) ; p.74

Stutte, Lothar

Großbild Sfulmini-Gruppe der Brenta / Foto Lothar Stutte

IN: Der Bergsteiger. - J.38, H.5 (mai 1971) ; p.[276]-277

Campanile Basso ...

IN: Österreichische Alpenzeitung. - J.89, F.1377 (mai-jun 1971) ; p.91

Rudolt, Wilhelm

Dolomiten-Traumberge / Wilhelm Rudolt

IN: Der Bergsteiger. - J.38, H.6 (jun 1971) ; p.344-349

Pedrotti, Tarcisio

Considerazioni su di una prima invernale / di Tarcisio Pedrotti

IN: Rivista mensile del Club alpino italiano. - A.92, n.10 (ott 1971) ; p.453-454

Campanile Basso ...

IN: Österreichische Alpenzeitung. - J.89, F.1380 (nov-dez 1971) ; p.171

Serra, Luciano

Inventario dolomitico di Pino Prati / di Luciano Serra

IN: Rivista mensile del Club alpino italiano. - V.93, n.4 (apr 1972) ; p.207-211

Lindner, Rudolf

Klettern in der Brenta / Rudolf Lindner

IN: Der Bergsteiger. - J.39, H.6 (jun 1972) ; p.343

Casara, Severino

Preuss al Campanile Basso di Brenta / Severino Casara

IN: Rassegna alpina. - N.26-27 (lug-sett 1972) ; p.460-[461]

Campanile Basso

IN: La montagne & alpinisme. - N.s., A.98, n.90 (1972) ; p.385
\$ Note sulla salita solitaria di Paul Preuss del 1911.

Belluti, Maurizio

Prime salite / a cura di Maurizio Belluti e Romano Cirolini

IN: Bollettino Sat. - A.36 (1973), n.1 ; p.[40]-41

Gadotti, Franco

Sul "Fox" in prima invernale / Franco Gadotti

IN: Lo scarpone. - A.43, n.5 (1 mar 1973) ; p.2

Berutto, Giulio

Il Gruppo di Brenta / a cura di Giulio Berutto

IN: Rivista della montagna. - A.4, n.13 (lug 1973) ; p.18-37

Stenico, Marino

Cento anni di alpinismo trentino / Marino Stenico. - Trento : [Società degli alpinisti tridentini], 1973. - P.377-447, [3] c. di tav., [1] c. di tav. ripieg. : ill. ; 24 cm

Estr. da: La SAT : cento anni : 1872-1972. Trento, 1973

Armani, Giorgio

Con l'accademico Cornelio Fedrizzi sul Campanil Basso / Giorgio Armani

IN: Bollettino Sat. - A.36 (1973), n.4 ; p.131-132

Dinoia, Lele

Brentei : due vie estreme / di Lele Dinoia

IN: Rassegna alpina due. - A.7, n.41 (giu 1974) ; p.[12]-16

Pause, Walter

100 scalate classiche (III e IV grado) / Walter Pause ; traduzione e adattamento di Claudio Cima. - Milano : Görlich, copyr. 1974. - 207 p. : ill. ; 25 cm

Tit. orig.: Im schweren Fels

Wels, Horst

Grosser Fuhrer durch die Brenta-Gruppe / Horst Wels. - 3. Aufl. - Munchen : Rother, 1975. - 168 p., [4] c. di tav. ; 15 cm

Deck, Claude

Dolomites : tome I : groupe de Brenta / Claude Deck. - Paris : Lanore, 1975. - 160 p. : ill. ; 16 cm

Stenico, Marino

Il Campanile Basso : storia di una montagna / Marino Stenico, Gino Callin ; ricerche e documentazione fotografica di Annetta Stenico. - Calliano (TN) : Manfrini, 1975. -97, [8] p. : ill. ; 27 cm

Bezzi, Quirino

Le Dolomiti di Brenta / [Quirino Bezzi]

IN: Spiritualità. - A.21, n.1 (gen-mar 1976) ; p.5-6

Dinoia, Lele

Arrampicate in Dolomiti : 69 itinerari alpinistici su dolomia / L. Dinoia, M. Polo, R. Roseo. - Milano : Furlan (tip.), 1976. - 254 p. ; 17 cm

Frass, Hermann

Dolomiti scoperta e conquista / Hermann Frass. - Bolzano : Athesia, 1976. - 124, [1] p. : ill. ; 30 cm

Buscaini, Gino

Dolomiti di Brenta / Gino Buscaini, Ettore Castiglioni. - [2. ed.]. - Milano : Club Alpino Italiano ; Milano : Touring club italiano, 1977. - 510 p., 64 p. di tav., [11] c. di tav. geogr., [2] c. geogr. nei riguardi : ill. ; 17 cm. - (Guida dei monti d'Italia)

Buscaini, Gino

Cronaca alpinistica / a cura di Gino Buscaini

IN: Rivista mensile del Club alpino italiano. - A.101, n.1-2 (gen-feb 1980) ; p.59-61

Casara, Severino

Il libro d'oro delle Dolomiti / di Severino Casara ; a cura di Vittorino Dal Cengio ; introduzione di Italo Zandonella. - Milano : Longanesi, 1980. - 621 p. ; 23 cm. - (La vostra via sportiva ; 72)

Moro, Renato

Nuove ascensioni cronaca alpinistica / a cura di Renato Moro e Marco Polo

IN: Rivista mensile del Club alpino italiano. - A.102, n.1-2 (gen-feb 1981); p.58-63

De Battaglia, Franco

Il Gruppo di Brenta / Franco de Battaglia; con fotografie di Luciano Eccher. - Bologna: Zanichelli, 1982. - 288 p. : ill. (alcune color.); 28 cm

Sonniger Kalk südlich des Brenners: Genußklettern in den herbstlichen Dolomiten

IN: Alpin. - N.9 (sep 1984); p.[60]-63

Gogna, Alessandro

Sentieri verticali: storia dell'alpinismo nelle Dolomiti: gli itinerari / Alessandro Gogna. - Bologna: Zanichelli, 1987. - 160 p. : ill.; 28 cm

Steinkötter, Heinz

Brentagruppe: ein Führer für Täler, Hütten und Berge / Heinz Steinkötter; Verfasst nach den Richtlinien der UIAA. - München: Rother, 1988. - 449 p. : ill.; 16 cm. - (Alpenvereinsführer)

Buscaini, Gino

Le Dolomiti occidentali / Gino Buscaini, Silvia Metzeltin. - Bologna: Zanichelli, 1988. - 240 p. : ill.; 27 cm
Tit. orig.: Les Dolomites occidentales

Goedeke, Richard

Brenta: aus der alpinen Geschichte und von einigen Erlebnissen / Richard Goedeke

IN: Berg '89: Alpenvereinsjahrbuch. - B.113 (1989); p.7-24

Zebhauser, Helmuth

Pathetisch in der Brenta / Helmuth Zebhauser

IN: Berg '89: Alpenvereinsjahrbuch. - B.113 (1989); p.35-37

Scotoni, Luigi

La montagna / Luigi Scotoni

IN: Alpinismo: annuario Caai. - 1989; p.52-53

Brenta: Dolomitenbastion westlich der Etsch. - Bern: Buchler, 1989. - 84 p. : ill., c. topogr.; 30 cm

N. monogr. di: Berge. - N.39 (Nov-Dez 1989)

Merlo, Ugo

Novant'anni fa la prima salita del Campanil Basso / Ugo Merlo

IN: Bollettino Sat. - A.52 (1989), n.2; p.45

Albertani, Claudio

Montagne di inciviltà / Claudio Albertani

IN: Bollettino Sat. - A.52 (1989), n.2; p.63

Scotoni, Luigi

La montagna di Luigi Scotoni: una cima, il Campanil Basso; un protagonista Luigi Scotoni; i suoi ricordi che ci calano con viva partecipazione nell'azione dei "piccoli grandi uomini" ... / di Marco Benedetti e

Annetta Stenico

IN: Bollettino Sat. - A.52 (1989), n.3; p.6-20

Basso (S)catenato

IN: Bollettino Sat. - A.52 (1989), n.4; p.24

Concatenamenti

IN: Bollettino Sat. - A.52 (1989), n.4; p.30

Nicolini: tutto il Brenta in sole tredici ore

IN: Lo scarpono. - A.60, n.4 (1 mar 1990); p.12

Gruppo di Brenta: Cima Campanile Basso ...

IN: Giovane montagna. - A.76, n.2 (apr-giu 1990); p.32-33

Cipriani, Eugenio

Nuove ascensioni / a cura di Eugenio Cipriani

IN: Rivista mensile del Club alpino italiano. - A.112, n.1 (gen-feb 1991); p.67-70

Dolomiti di Brenta

IN: Alp. - A.7, n.70 (feb 1991); p.26

Campanile Basso Via Schubert-Klaus

IN: Bollettino Sat. - A.54 (1991), n.1; p.47

Spallone Campanil Basso Spigolo S-O Duomo dei falchetti

IN: Bollettino Sat. - A.54 (1991), n.1; p.47-48

Primi passi da capocordata: selezione di arrampicate nelle Dolomiti. - 2. ed. - Mestre (VE): Scuola di alpinismo Cesare Capuis, [1992?]. - [3], 60 c. : ill.; 18 cm

Callin Tambosi, Gino

Campanile Basso: l'urlo pietrificato / testo di Gino Callin Tambosi; foto di Gianluca Boetti

IN: Alp. - A.8, n.87 (lug 1992); p.[51]-62

Salvaterra, Ermanno

Il Duomo dei falchetti / di Ermanno Salvaterra

IN: Rivista della montagna. - A.23, n.145 (ott 1992); p.46-47

Valagussa, Gianfranco

Arrampicate classiche e dimenticate nelle Dolomiti / Gianfranco Valagussa. - Bolzano: Athesia, 1993. - 240 p. : ill.; 18 cm

Piazzo, Costantino

Cronaca alpinistica / [a cura di C. Piazzo e L. Ghigo]

IN: Alpinismo: Club alpino accademico italiano annuario. - 1993; p.101-103

Pisetta, Ester

Vent'anni...un'emozione / di Ester Pisetta

IN: Annuario ... / Cai-Sat. Sezione Riva del Garda. - 1993; p.109-110

Cipriani, Eugenio

Nuove ascensioni / a cura di Eugenio Cipriani

IN: Rivista mensile del Club alpino italiano. - A.114, n.1 (gen-feb 1993); p.78-84

Cipriani, Eugenio

Nuove ascensioni / a cura di Eugenio Cipriani

IN: Rivista mensile del Club alpino italiano. - A.114, n.4 (lug-ago 1993); p.74-79

Bursi, Massimo

Quei giorni sulle Dolomiti di Brenta / [Massimo Bursi]

IN: Giovane montagna. - A.79, n.3 (lug-sett 1993); p.19-24

Köhler, Anette

Giro di godimento: ein "Tour de Force" der besonderen Art / [Anette Köhler]

IN: Bergsteiger & Bergwanderer. - N.11 (nov 1993); p.22-28

Ascensioni invernali

IN: Bollettino Sat. - A.57 (1994), n.2; p.32

Bombardelli, Giorgio

Montagne e amicizie di gioventù / di Giorgio Bombardelli

IN: Annuario ... / Cai-Sat. Sezione Riva del Garda. - 1994; p.37-38

Köhler, Anette

Dolomiti: arrampicate classiche III-VI: 66 itinerari di arrampicata scelti tra le Dolomiti di Sesto ed il Gruppo del Brenta / Anette Köhler, Norbert Memmel. - Appiano (BZ): Freytag & Berndt, 1994. - 200 p. : ill.; 23 cm

Buscaini, Gino

Dolomiti: il grande libro delle vie normali / Gino Buscaini, Silvia Metzeltin. - Bologna: Zanichelli, 1995. - V, 185 p. : ill. ; 29 cm + 1 opuscolo

Furlani, Marco

Arrampicate nelle Dolomiti / Marco Furlani. - Verona: CIERRE, 1995. - 219 p. : ill. ; 20 cm. - (Les pistards volants ; 5)

Cenni di cronaca alpinistica / [con la collaborazione di I. Rabanser e F. Ribetti]

IN: *Alpinismo: Club alpino accademico italiano annuario*. - 1995 ; p.115-116

Spallone del Campanil Basso

IN: *Österreichische Alpenzeitung*. - J.113, F.1519 (jän-feb 1995) ; p.15

Nuove realizzazioni: Gruppo di Brenta: Spallone del Campanil Basso
IN: *Bollettino Sat*. - A.58 (1995), n.3 ; p.38

Leonardi, Giuseppe

Buon compleanno, Campanile Basso! = Alles Gute zum Jubiläum, Guglia di Brenta! / di Giuseppe Leonardi

N. monografico di: Rendena quattro. Tione (TN). N.4 (giu 1995)

Grötsch-Stöhr, Erich

Brenta: Irgendwas geht immer / [Erich Grötsch-Stöhr]

IN: *Alpin*. - N.3 (märz 1996) ; p.[90-95]

Campanile Basso ...

IN: *Lo scarpono*. - A.66, n.4 (apr 1996) ; p.26-27

Iacopelli, Roberto

Le altre vie: arrampicate scelte a caso nelle Dolomiti e dintorni / [Roberto Iacopelli]. - Calliano (TN): Manfrini, 1997. - 170 p. : dis. ; 30 cm

Scotoni, Mario

Il Campanile Basso di Brenta / di Mario Scotoni

IN: *Annuario ... / Cai-Sat. Sezione Riva del Garda*. - 1997 ; p.181-185

Spallone del Campanil Basso

IN: *Österreichische Alpenzeitung*. - J.115, F.1532 (mär-apr 1997) ; p.21

Steffens, Rollo

Kletterträume / [Rollo Steffens]

IN: *Alpin*. - N.7 (jul 1997) ; p.37-[43]

Società degli Alpinisti Tridentini

No all'intervento artistico di Allegri sul Campanil Basso

IN: *Bollettino Sat*. - A.60 (1997), n.3 ; p.47

Società degli Alpinisti Tridentini

Dal verbale del Consiglio della Sat dd. 29/08/97

IN: *Bollettino Sat*. - A.60 (1997), n.3 ; p.48

Köhler, Anette

Campanile Basso: Alpin Tourentip Klettern / [Anette Köhler]

IN: *Alpin*. - N.8 (aug 1997) ; p.36-36

Garbari, Carlo

Un'ascensione al Campanile Basso / di C. Garbari

IN: *Annuario 1999 / Sat Società alpinisti tridentini Carè Alto Vigo Rendena*. - Tione (TN): Editrice Rendena, 1999. - p.26-36

Leonardi, Giuseppe

Buon compleanno, Campanile Basso! = Alles gute zum Jubiläum, Guglia di Brenta! / di Giuseppe Leonardi

IN: *Annuario 1999 / Sat Società alpinisti tridentini Carè Alto Vigo Rendena*. - Tione (TN): Editrice Rendena, 1999. - p.126-153

Mantovani, Nello

Notturno sul Basso / di Nello Mantovani

IN: *Annuario 1999 / Sat Società alpinisti tridentini Carè Alto Vigo Rendena*. - Tione (TN): Editrice Rendena, 1999. - p.230-231

Fabbro, Vittorio Emanuele

Campanile Basso di Brenta / di dott. Vitt. Em. Fabbro

IN: *Annuario 1999 / Sat Società alpinisti tridentini Carè Alto Vigo Rendena*. - Tione (TN): Editrice Rendena, 1999. - p.233-246

Bombarda, Roberto

Campanil Bas: una montagna, un mito / di Roberto Bombarda

IN: *Adamello Brenta Parco*. - A.3, n.1 (apr 1999) ; p.2-5

Maestri, Cesare

Il mio primo "Campanil Bas" / di Cesare Maestri

IN: *Adamello Brenta Parco*. - A.3, n.1 (apr 1999) ; p.10-11

Stenico, Anna

La storia del Campanil Basso / di Annetta Stenico

IN: *Adamello Brenta Parco*. - A.3, n.1 (apr 1999) ; p.12-16

Vidi, Walter

Le vie del Campanile Basso / di Walter Vidi

IN: *Adamello Brenta Parco*. - A.3, n.1 (apr 1999) ; p.17-18

Le APT e le celebrazioni del Campanil Basso

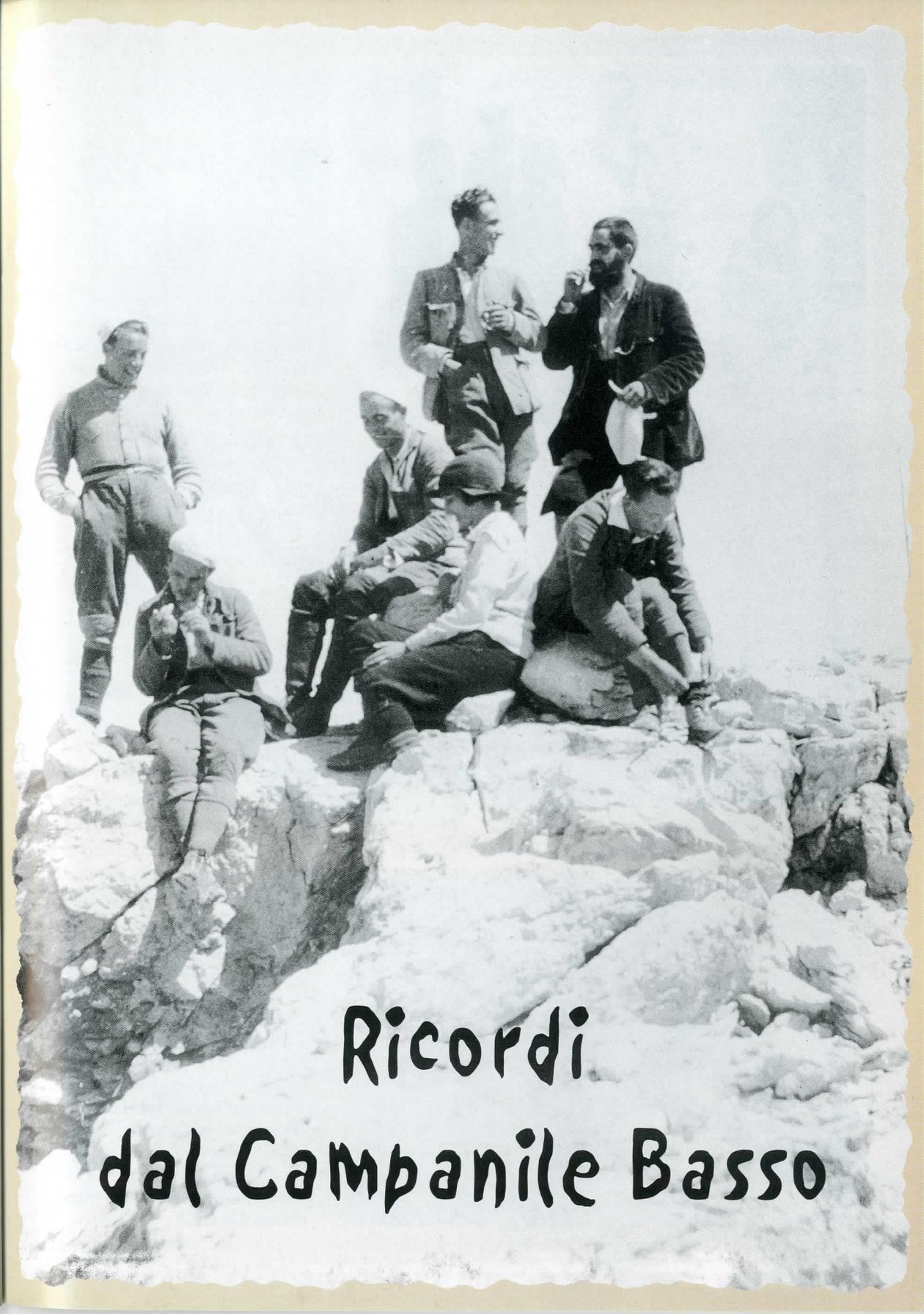
IN: *Adamello Brenta Parco*. - A.3, n.1 (apr 1999) ; p.18

Magliani, Angelo

Campanile Basso: elenco delle salite: ordinamento cronologico / A.

Magliani. - [S.l. : s.n.], [1999?]. - 1 v. ; 21x31 cm

Anno 1923, Carla de Stanchina (al centro della foto), la prima satina sul Campanile Basso, sulla cima con i suoi compagni di salita: Renzo Videsott, Luigi Scotoni, Marco Inzigneri, Sigismondo Mancini, Antonio Pedrotti, Aniceto Pilati, Francesco Dordi, Fabio Caracristi, Vittorio Emanuele Fabbro

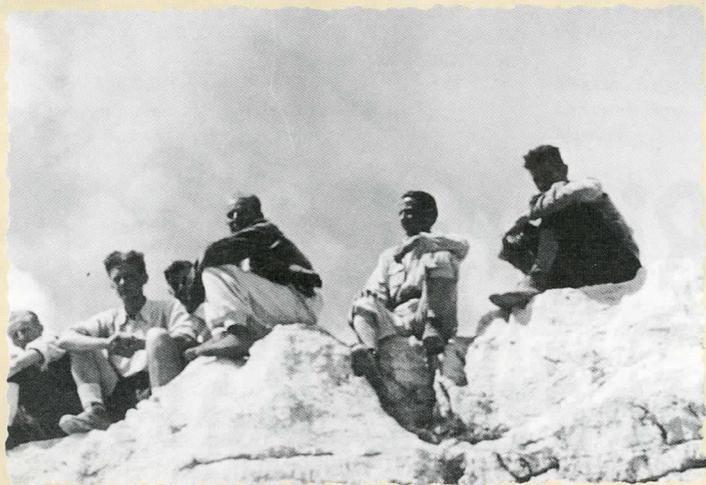


**Ricordi
dal Campanile Basso**



Anno 1926, fratelli in vetta: da sinistra Mimi Prati, Renzo Videsott, Giovanni Videsott, Pino Prati, Leo Seiser (seduto al centro)

Anno 1926, Un re in vetta: Re Alberto I° al centro con gli occhiali, alla sua sinistra la guida Guglielmo Ferrari Spalla; nella foto si riconosce anche l'accademico Giuseppe Bianchi (a sinistra), la guida cortinese Antonio Dimai (alle spalle del re)

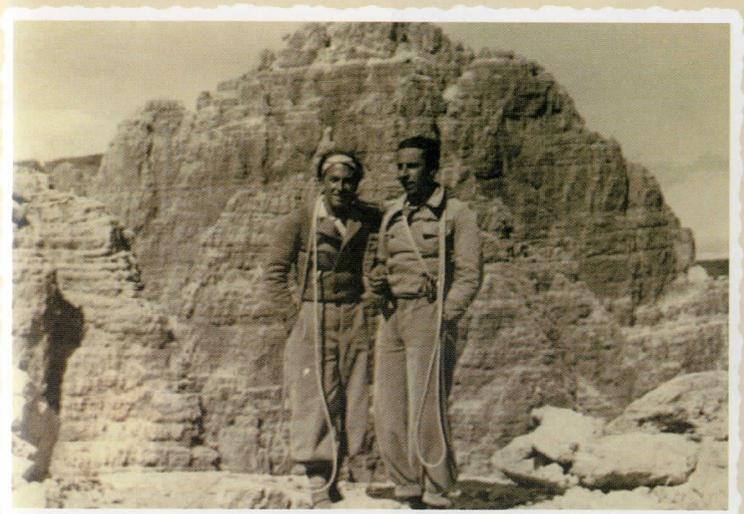
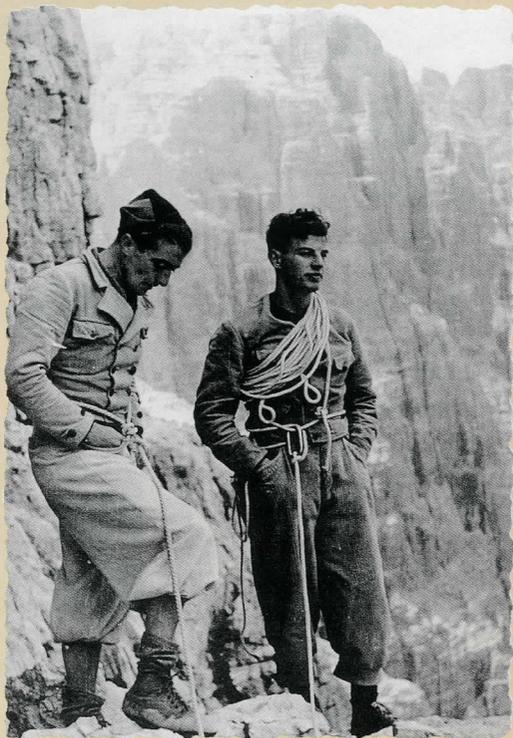


Anno 1937, All'uscita dello spigolo: Giorgio Graffer (al centro con i pantaloni bianchi) insieme ai protagonisti della prima salita dello spigolo sud est (spigolo Fox): Pino Fox, Luigi Golser, Sandro Disertori, Rizieri Costazza



Anno 1932, Cordate nella storia: Bruno De-tassis e Gino Corrà

Anni '30, Un fotografo in vetta: Silvio Pe-drotti e Paolo Graffer



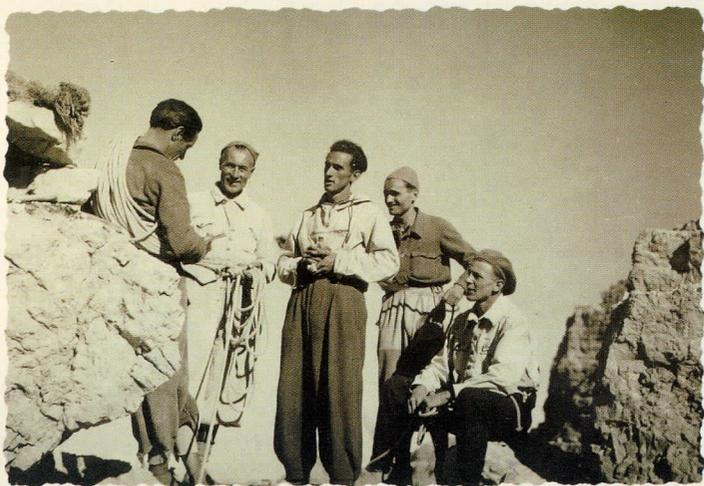
Anno 1939, Bruno Giovannini ed Eugenio Lubich



Anno 1939, Fratelli sulla vetta: Bruno e Giulio Giovannini



Anno 1942, da sinistra: Chistè Rinaldo, Ugo Perini, Mancatelli Ottorino, Pasquetto Enzo



Anno 1946, da sinistra: Bruno Detassis con un cliente, - Castelli, Elio Mattevi, Bruno Fai-fer



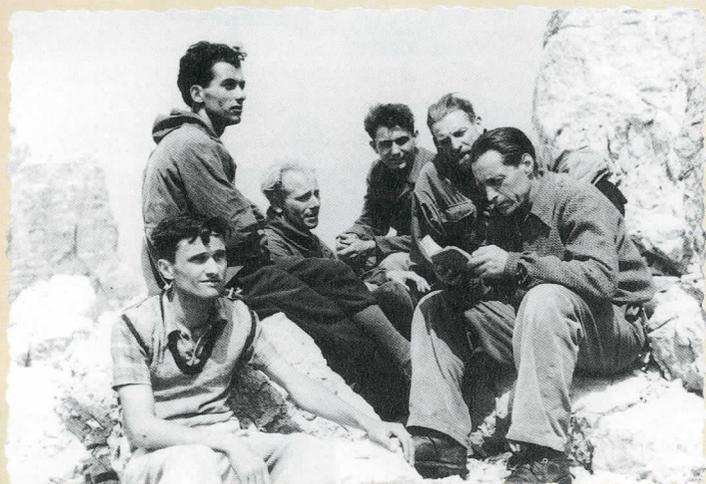
Anno 1940, Paolo Graffer



Anno 1942, Dopo la millesima salita: Marcello Friederischen, Gino Pisoni, Paolo Graffer



*Anno 1944, Adolfo Castelli,
Mariuccia Lucas, Guido Leo-
nardi, Umberto Munerati*



*Anno 1948, Da sinistra: Elio
Mattevi, Carlo Sebastiani, Al-
berto Zorat (El Tito), Mario
Moser, Ettore Gasperini Me-
daia, Bruno Detassis*

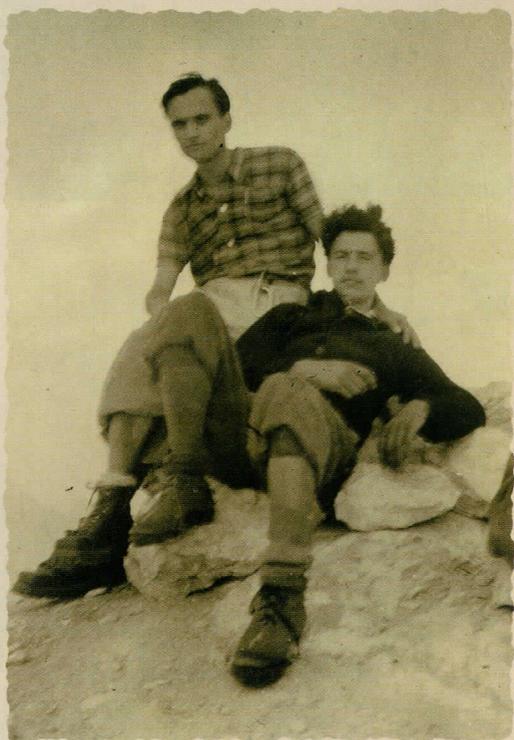


*Anno 1951, Sergio Fambri e
Fausto Susatti, Gruppo Roccia-
tori Riva del Garda*

Anno 1942, Mariano Lubich, Annetta Stenico, Enrico Giordani



Anno 1946, Elio Mattevi e Bruno Faifer



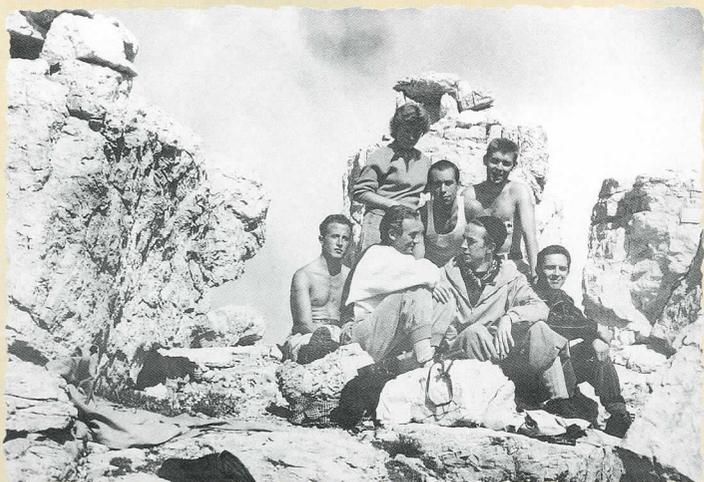
Anno 1946, Elio Mattevi e Luigi Vettorato (Gigiotti)



Anno 1948, Da sinistra l'alpinista e cineasta Adalberto Frigerio, Luigi Radice, Annamaria Notari, Stefano Lenti, Piera Notari, Nini Notari, Sergio Rimoldi



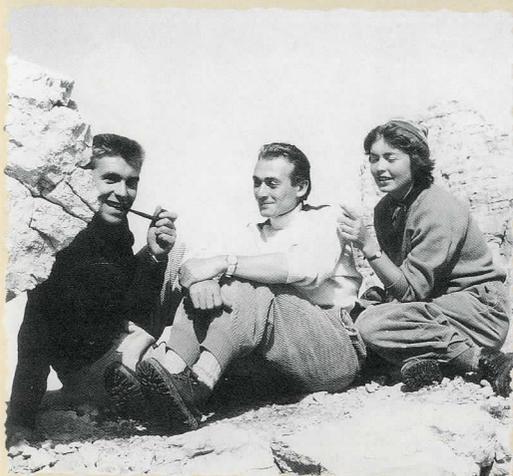
Anno 1953, Angelo Bassi



Anno 1955, In questo folto gruppo si riconoscono Fausta Cristofolini, Mario Cristofolini, Ernesto Carafoli, Bruno Zanotti

A destra: Anno 1954, Mario Cristofolini ed Ernesto Carafoli

Anno 1955, Mario Cristofolini, Bruno Zanotti, Fausta Cristofolini



Anno 1953, Francesco Ambrosi dopo la salita della normale con il cognato Massimo Polato



Anno 1953, Clemente Maffei Guerèt (a destra) con Luciano Camera dopo la prima salita dell'anno



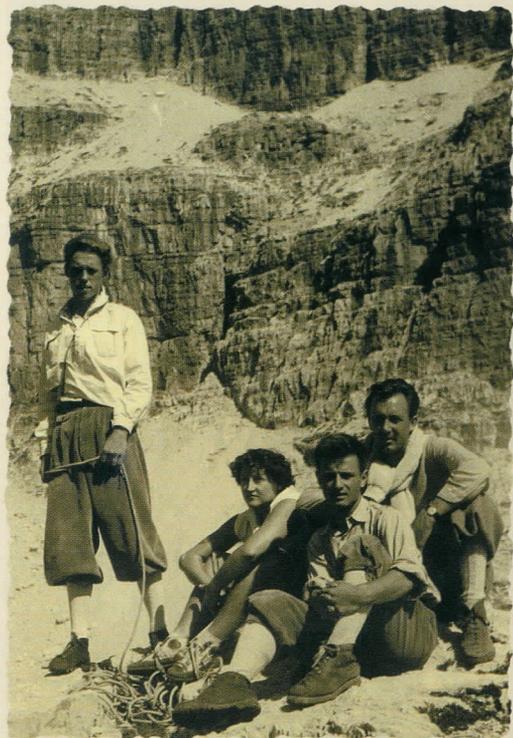
Anno 1955, Umberto Zorat e Carlo Sebastiani



Anno 1956, Dalla Liguria al Brenta: Duilio Montagna ed Euro Montagna



Anno 1958, Dopo la Fehrmann: Armando Costa e Sergio Gorna

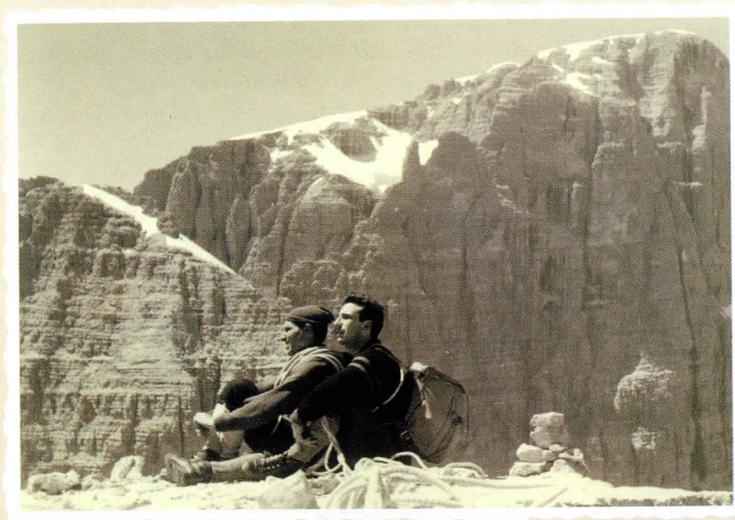


Anno 1957, Di ritorno dalla cima: da sinistra Marco Franceschini (in piedi), Ruth Graffer, Vittorio Corradini (Tetoia), Rolly Marchi

Anno 1959, Mario e Fiore Bosetti con alcuni alpinisti tedeschi



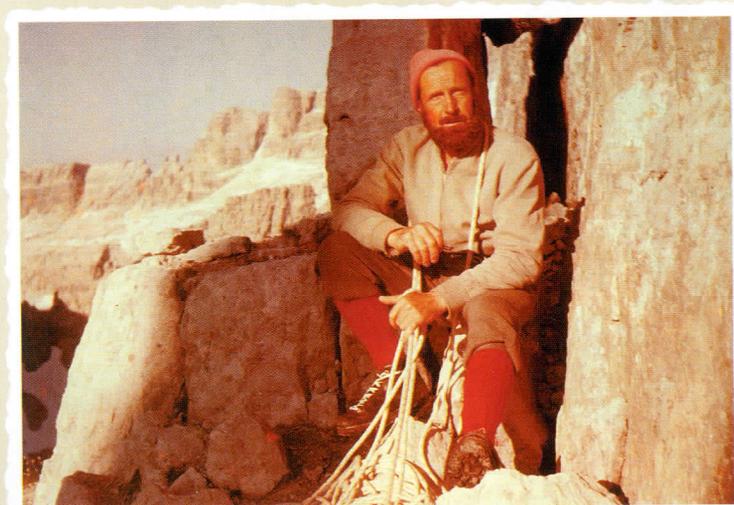
Anno 1957, Da sinistra: Fausto Susatti, Sergio Gorna, Fedora Donati, Armando Costa; seduti Giancarlo Biasin con un altro alpinista della Val di Non



Anno 1958, Franco Zamboni (Zambo) e Renato Fait (Picozza) dopo la salita della Fehrmann



Anno 1956, Carlo Segata e Franco Zamboni

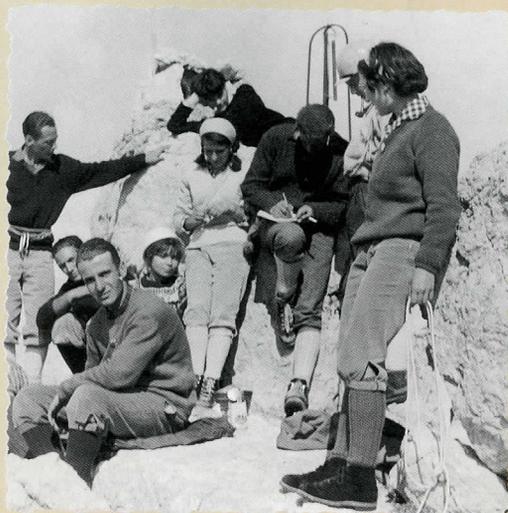


Anno 1959, Il Re del Brenta Bruno Detassis lungo la via normale del Campanile Basso



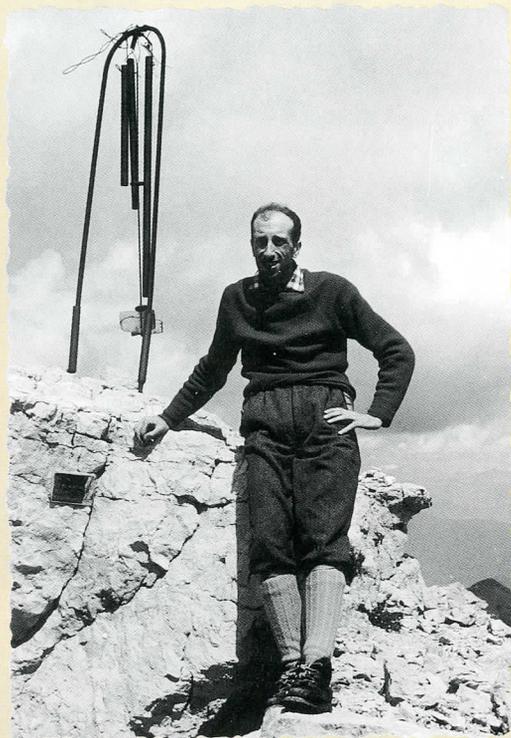
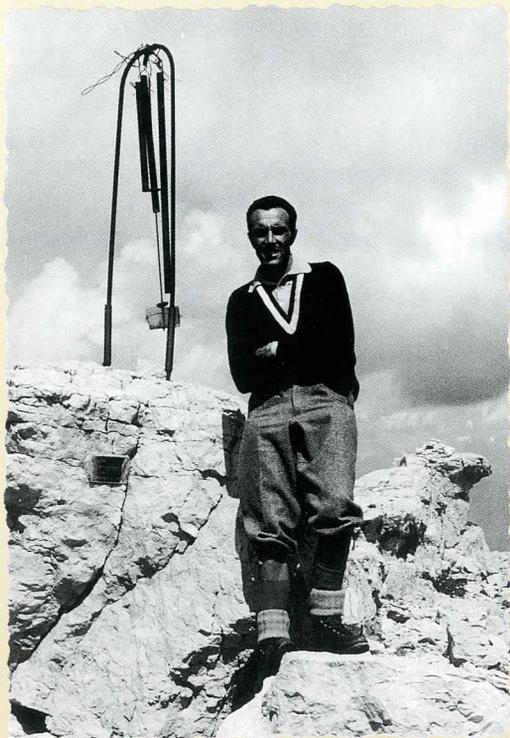
Anno 1962, Angelo Andreotti con Mario Frigerio e Giuseppe Ferenti

Anno 1963, Gli allievi della Scuola G. Graffer allora diretta da Bepi Defrancesch in vetta al Campanile Basso: da sinistra in piedi Guido Larcher, Giorgia Dordi, Loredana Dordi, Paolo Morelli (che firma il libretto), Marco Comper, Gigliola De Unterrichter



Anno 1963, Ancora gli allievi della Scuola G. Graffer : da sinistra Tino Larcher, Guido Larcher, Daria Bertoluzza, Paolo Morelli, Ugo Ranzi, Loredana Dordi, Marco Comper

*Anno 1960, Dalla riviera al Brenta: Vittorio
Pescia (a lato) e Giorgio Noli (sotto)*



*Anno 1967, La cordata di un
giovane corista: da sinistra Ser-
gio Gorna, Aldo Piacini, un
giovannissimo Mauro Pedrotti,
attuale direttore del Coro della
Sat*



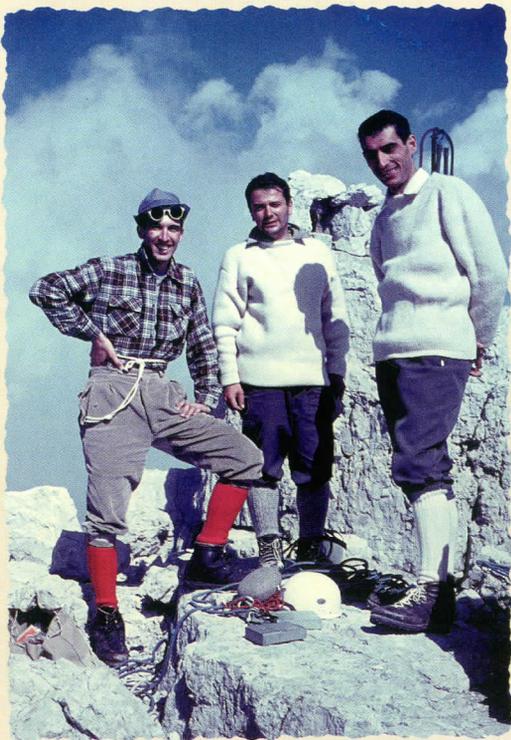
Anno 1964, Da destra Gianfranco Francese, Renzo Colli, Giuseppe Ferrari tutti del Cai di Vigevano



Anno 1964, Bivacco durante la prima invernale della via Graffer - Miotto allo Spallone: Gianni Mazzenga, Toni Mastellaro, Gianni Ribaldone; 5-6 febbraio 1994



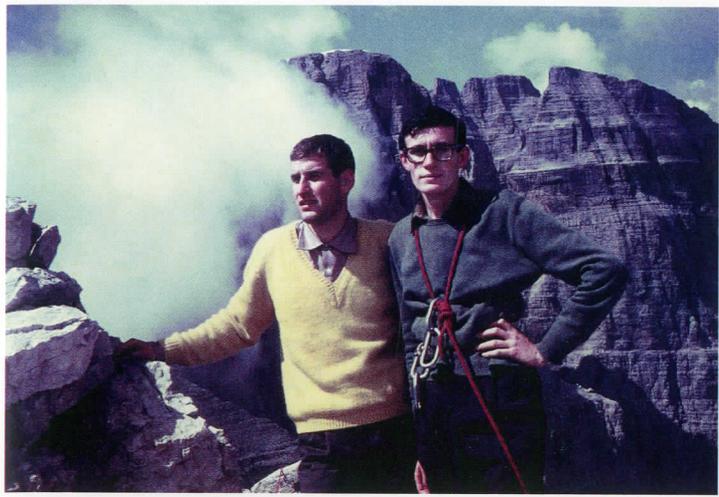
Anno 1997, Marcello Marinoni e Sandro Figini



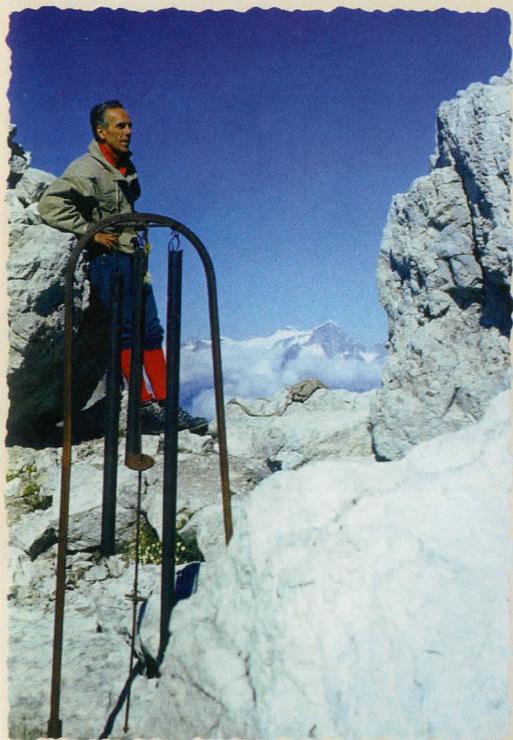
Anno 1966, Da sinistra: Ezio Bellotto, Giancarlo Dalzotto, Natale Francescut



Anno 1997, Cordata di fratelli: nell'ordine sono Roberto e Francesco Bettiolo

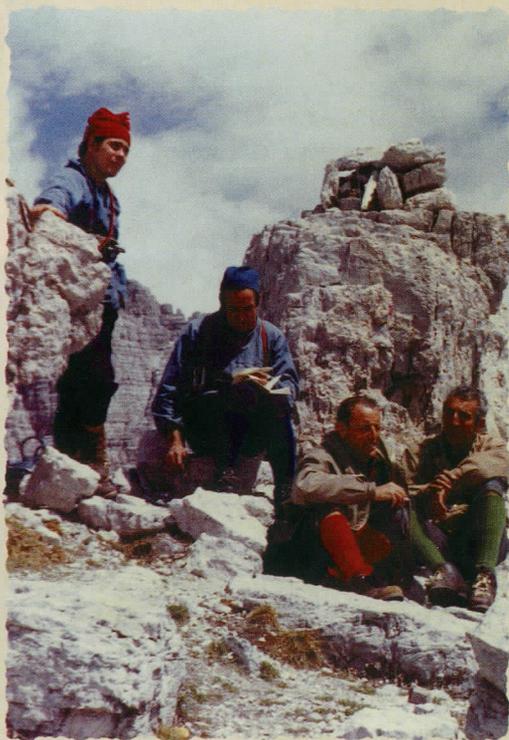


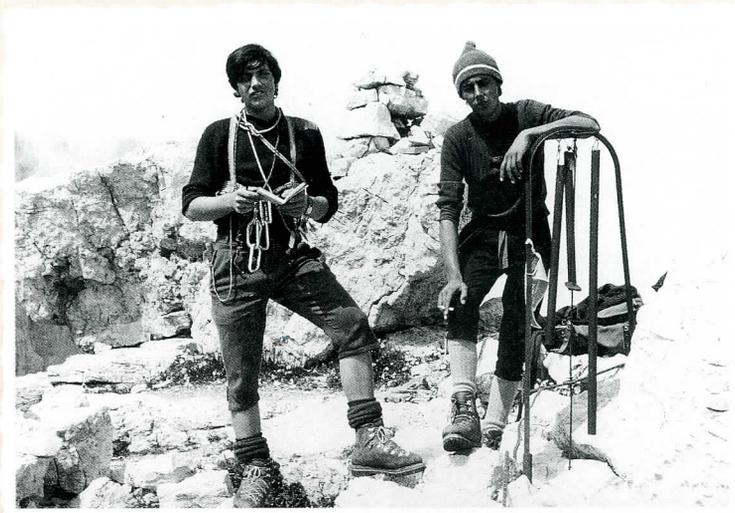
Anno 1967, "Bulino a bretella" per Bruno Iotti e Gianni Voltolini



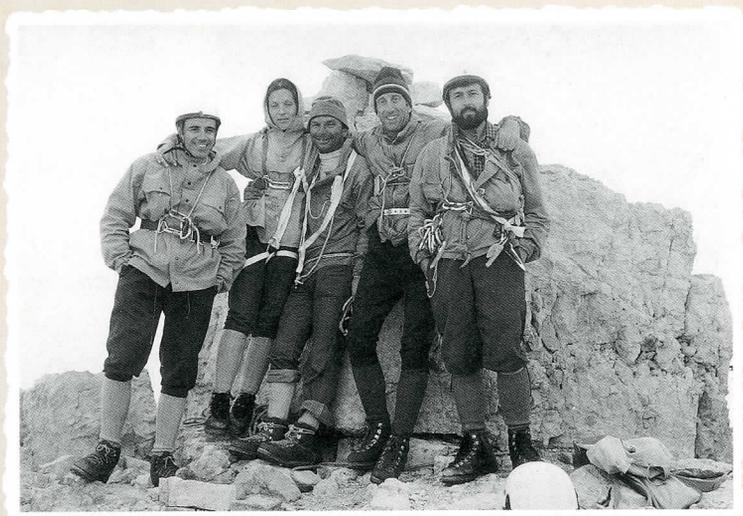
Anno 1971, Da Genova Giovanni Dagnino e Ernesto Pozzi (in primo piano seduti)

Anno 1969, Ricorrenze: Cesare Bettoni festeggia sulla vetta due ricorrenze: il settantennale dalla prima ascensione (18 agosto) e i 30 anni di appartenenza al Cai

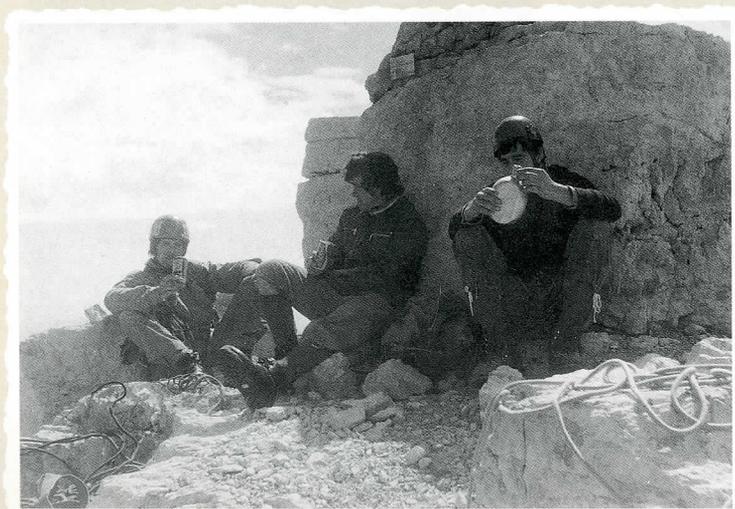




Anno 1970, I "Zoveni" della Sosat un vetta; Marco Sommadossi (17 anni) e Remo Feller (17 anni)



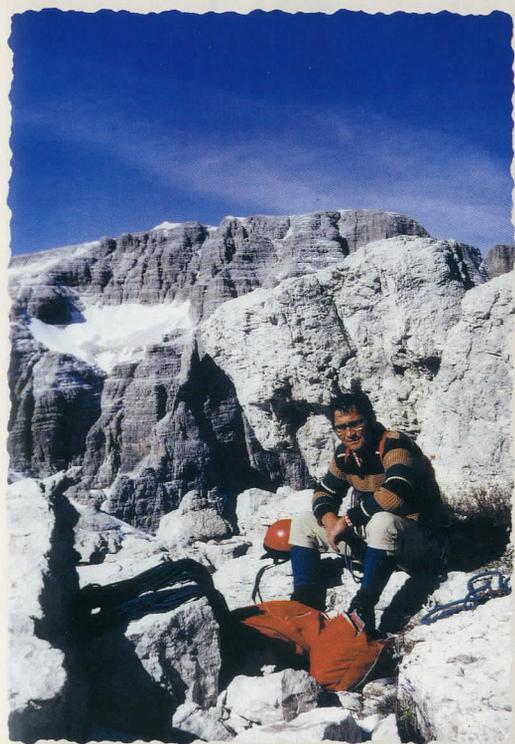
Anno 1972, Dalla Liguria Sergio Parodi, Silvia Carlini, Aldo Timossi, Giorgio Noli, Stefano Sironi



Anno 1973, Quelli della Val-sugana: Mario Magnago con altri due amici di Caldonazzo

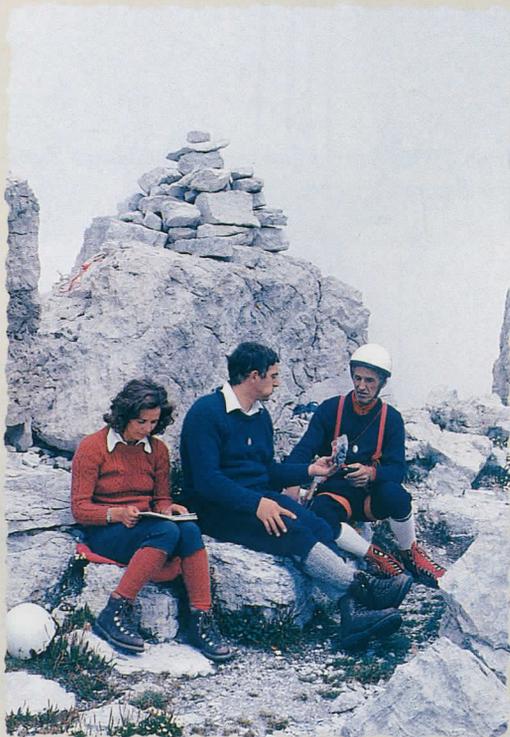


Anno 1973, Gabriele Cestari



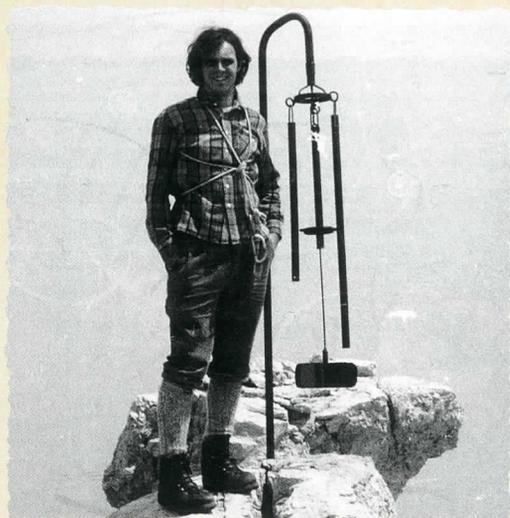
Anno 1974, Gemellaggi in vetta Paul Pöller, presidente del Dav di Friedberg, e socio della Sosat; il suo capo cordata nell'occasione era Remo Feller

*Anno 1975, Generazioni: Carmen Orlandi
Giorgio Armani, Marino Stenico*





Anno 1975, Primo corso di alpinismo della Sezione Sat di Arco (poi Scuola Prealpi Trentine) gli allievi sono da sinistra in basso: gli istruttori Enrico Leonardi, Donato Ferrari (Tello), Franco Dalponte; alle spalle gli allievi Leo Parisi, Ester Pisetta, Enzo Pruner, Rino Pisetta



Anno 1976, Marco Dorigati; sotto Marco Zanini e Bruno Dorigati





Anno 1976, Da sinistra in piedi: Ilario De Bona, Virgilio Santin, Vittoria Da Canal, Resi Donadel, Renzo Springhetti; seduto Giorgio Corradini



Anno 1977, Sei forte papà: Filippo e Luca Bozzi (13 anni)



Anno 1982, Maurizio Artioli e Stefano Marzoli



*Anno 1980, Il rito della firma:
Catullo Detassis e Bruna Bedeschi - Bettoni*

Anno 1983, Compleanno in vetta: Filippo Bozzi (33 ascensioni sul Campanile Basso) festeggia in vetta il 50° compleanno; da sinistra Chiara De Renzio, Luciano Segatel, Roberto Taddia, Filippo Bozzi (con champagne) Cesare Taddia



Anno 1985, Gino Buscaini e Silvia Metzeltin

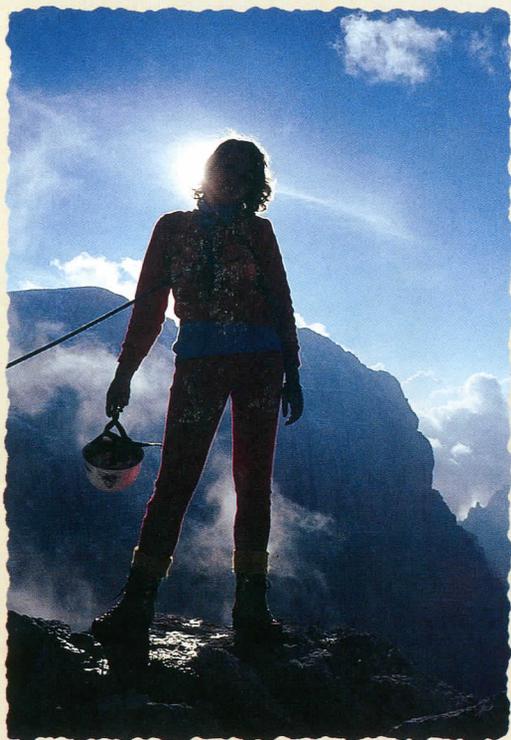
*Anno 1986, Mario Bianchini,
Arnese Rinaldo, Cesare Paris*



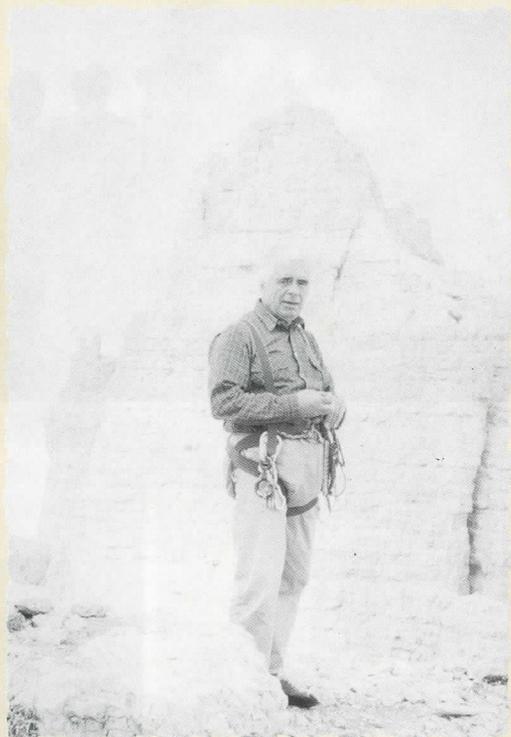
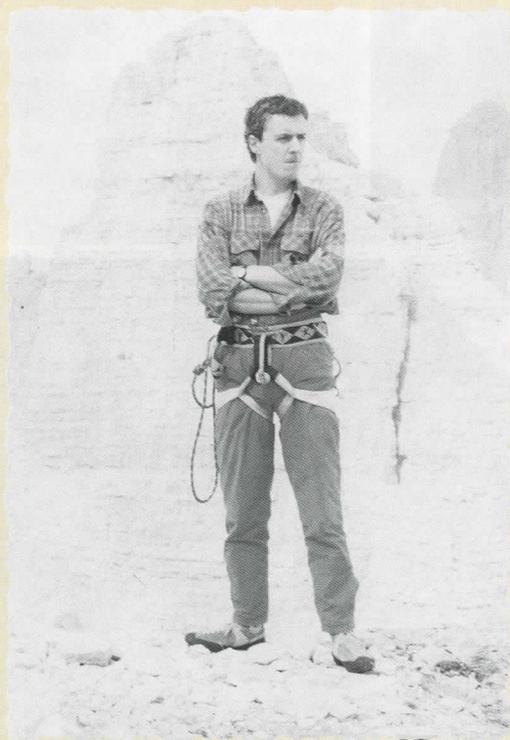
Anno 1989, Pio Vinotti

*Anno 1990, Prima del decollo:
Mauro Dallabrida e Paolo Co-
razzola sullo stradone provin-
ciale con il deltaplano poco pri-
ma del loro decollo dalla vetta
effettuato il 14 gennaio 1990*





*Anno 1979, Un po' di grazia in controluce,
Nora Rigotti*



*Anno 1992, Due generazioni sul Basso: Fran-
cesco Albi (padre) e Claudio Albi*

Anno 1992, Sergio Tait, Marco Pedròn, Claudio Dallago



Anno 1994, Fernando e Anna Pedrini



Anno 1995, Premio per la maturità: Vera Cornacchiari e Silvano Baresi



*Anno 1995, Roberto Frasnelli e
Urbano Chini*

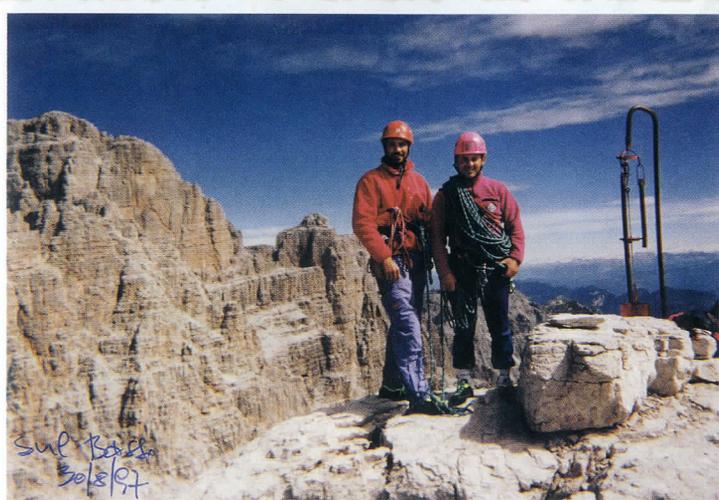


*Anno 1995, Da sinistra: Gri-
sòt Valfrè, Ilario De Bona, Ine-
rio Salvador, Leonardo Pradal*



*Anno 1995, Marco Donati,
Monica Zambotti, Paolo Ma-
lesardi, Ruggero Carli*

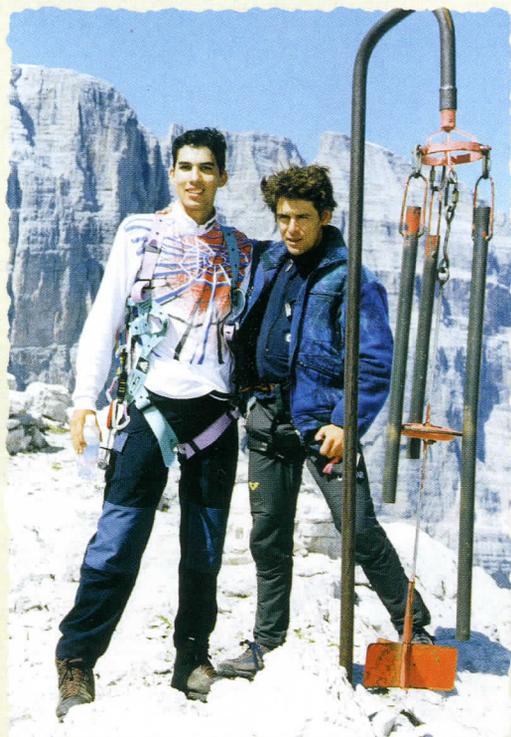
Anno 1997, Foto con guida:
Guido Chilovi e Angelo Gio-
vannetti



Anno 1997, Foto con Accade-
mico: Guido Chilovi e Renzo
Zambaldi

Anno 1997, Matrimonio di
roccia: 35 anni festeggiati in
vetta da Lidia Brancale e Dio-
gene Conti





Anno 1997, La guida (Mauro Fronza) e l'allievo (Roberto Penzo)

Anno 1998, Geometri in vetta: Livio Noldin



Anno 1998, Walter Montel e Silvio Prevosto dopo la salita dello spigolo Fox



Anno 1998, Andrea Zanetti,
Massimo Dorigoni, Oscar Fontanari



Anno 1998, Elena Nicolini, la più giovane
alpinista sul Basso con il papà Franco

Anno 1998, Oltre l'handicap: Luigi Bove (Vespino) e Piergiorgio Vidi

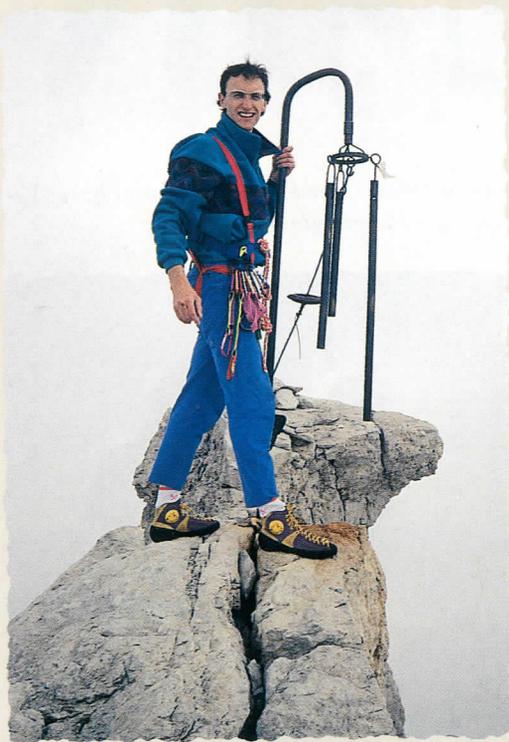


*Agli amici nostri Trentini
che non smetterò di visitarli
per le loro bellissime montagne
Luigi Bove*

*Anno 1990, Sabrina Tamani-
ni*



*Anno 1998, 20 anni son passati: Riccardo
Mazzalai (Tequila) e Mauro Degasperì sul
Basso 20 anni dopo la loro prima salita*

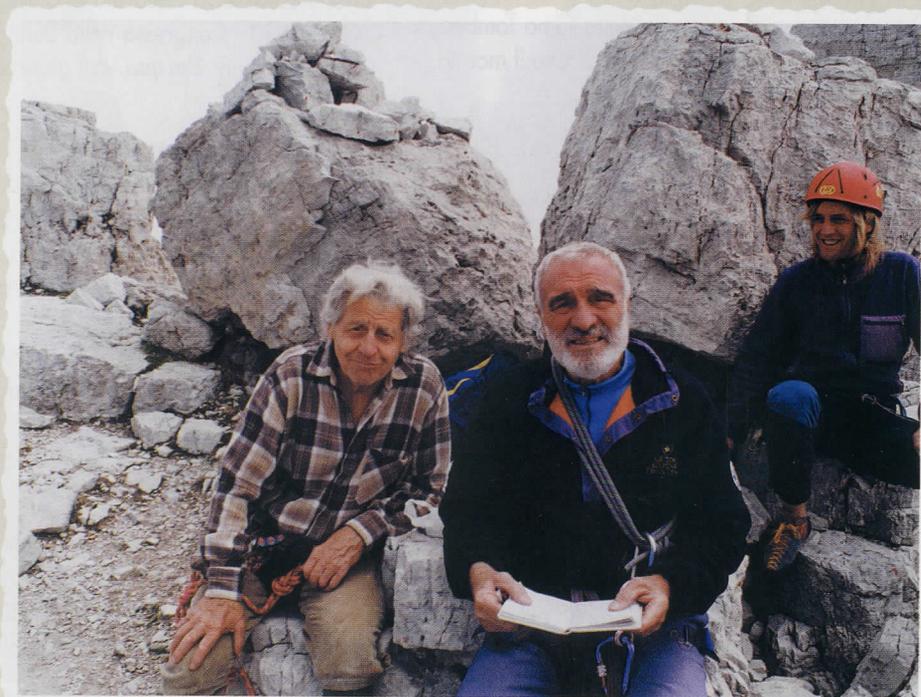


*Anno 1990, anonimo sul Basso (non hanno
scritto il tuo nome ma complimenti lo stesso)*





Anno 1999, il Gruppo Rocciatori della SAT in vetta al Campanile lo scorso giugno per festeggiare il centenario del Basso.



15 luglio 1999, Cesare Maestri in vetta al Campanile con Cesarino Fava, dopo aver guidato la "cordata più lunga del mondo".

105° CONGRESSO SAT

Storo

Sabato 2 e Domenica 3 ottobre 1999

PROGRAMMA MANIFESTAZIONI

Lunedì 27 settembre

Apertura delle mostre promosse da diverse associazioni e privati che verranno dislocate in più punti del paese formando così un proprio Itinerario - Mostre e rimarranno aperte per tutta la settimana.

Martedì 28 settembre

Presentazione del libro *Tombea giardino sulle Alpi* con la presenza dei tre autori: il professor Gianni Zontini, che ha coordinato tutto il lavoro, il dottor Filippo Prosser, botanico, del Museo Civico di Rovereto ed il dottor Marco Avanzini, geologo, del Museo Tridentino di Scienze Naturali. È una pubblicazione fortemente voluta dalla sezione di Storo per dare giusto peso e, in un certo senso, gratificare una nostra zona, quella della Cima Tombea appunto, conosciuta dai botanici di tutto il mondo per le sue rarità endemiche.

Mercoledì 29 settembre

Teatro di Storo, serata di Film presentati al Filmfestival della Montagna.

Giovedì 30 settembre

Interverranno gli alpinisti Ermanno Salvaterra ed Elio Orlandi che presenteranno i loro recenti film, rispettivamente *Monna Lisa* e *Cuore di ghiaccio*.

Venerdì 1 ottobre

Sarà presente il Prof. Carlo Baroni, docente di Geomorfologia all'Università di Pisa, coordinatore del Comitato Glaciologico Italiano per il settore lombardo responsabile nell'ambito del programma nazionale di ricerche in Antartide che parlerà sul tema:

Variazioni ambientali e ghiacciai: le Alpi e l'Antartide.

Sabato 2 ottobre

Escursione nella zona Vacil - Faserno con pranzo a base di polenta carbonera a malga Doredont. Visita agli scavi archeologici di Vacil con la partecipazione degli archeologi che stanno studiando la zona che proietteranno delle diapositive riguardo la loro attività e mostreranno alcuni pezzi trovati sul posto. In serata il coro Sette Torri anticipa di un paio di settimane la "Rassegna d'autunno" che vedrà la partecipazione del Coro Piramidi di Segonzano e la Chorale Neuventse di Nus (Val d'Aosta)

Domenica 3 ottobre

Ore 8.30 - A partire da quest'ora i congressisti si incontreranno in piazza Europa.

Ore 9.30 - Breve sfilata verso la chiesa di S. Florian dove verrà celebrata la S. Messa.

Ore 10.30 - Congresso nella Sala dell'Oratorio di Storo sul tema: **L'acqua, dai ghiacciai al lago**

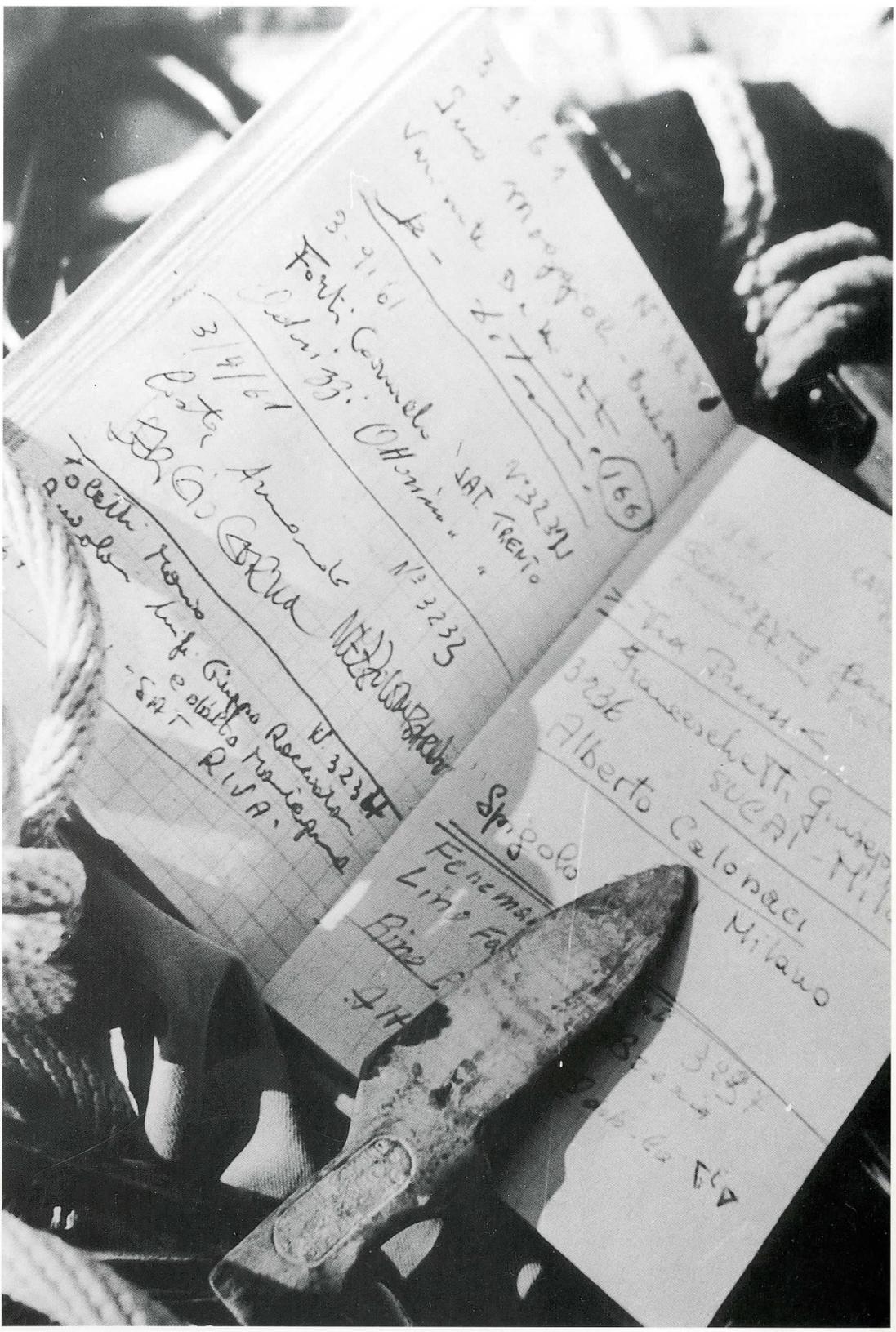
Interventi:

- Saluti delle Autorità
- Introduzione di Elio Caola, presidente della SAT
- Coordinamento di Giuliano Beltrami
- Le nevi ed i ghiacciai - Stefano Fontana, geologo
- Le sorgenti ed i laghi alpini - Marco Cantonati, idrobiologo
- I corsi d'acqua - Lorenzo Betti, ittiologo
- Acqua risorsa per l'uomo - Maurizio Piazzi, architetto
- Un valore per lo sviluppo - Michele Andreas, economista

Nel corso della giornata sarà effettuato un collegamento telefonico con i ricercatori della "piramide" del Progetto EV K2 CNR posta in Himalaya, per conoscere lo stato delle acque e dei ghiacciai sul "Tetto del mondo"

Verranno premiati, come tradizione, i Soci SAT con 25 e 50 anni di affiliazione





3-2-61
Guss m. 10000 - ...
V. ...

3-9-61
Forti Comandante SAT Trento
Pedini 33. Officina

3/4/61
Pasta
ARCA
ARMA
N. 3235

3-11-61
Gruppo Resistenza
e oblati ...
RVA

3-23-61
Alberto Caloneci
Milano

Spigolo
Fenema
Lino F...

3-23-61
A...